ORACOLO MANVALE,

E Arte di

PRVDENZA

Cauata dagl' Aforismi, che si discorrono nell'Opre di

LORENZO GRATIANO

Mandalo in Luce

D. VICENZO GIOVANNI DE LASTANOSA.

Diretto alla Nobiltà Venetiana, E DEDICATO

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

LEONARDO PESARO

Procurator di San Marco, e Riformatore dello Studio di Padoua.

IN VENETIA, M DC XC.

Presso Gio: Giacomo Hertz.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO

ET

ECCELLENTISSIMO

Sig. e Padron Colendissimo.

LE merci della Sapienza in ciò sono differenti dall'altre, che bisogna portarle oue n'è copia, non doue n'è carestia. Chi ne abbonda, le stima; chi n'è priuo, le sprezza. Queste merci sono i Libri. Gli Autori sono ò le miniere, che le producono; ò gli Artefici, che le lauorano. La stampa serue nel Mondo

intel-

ILLVSTRISSIMO,

E T

ECCELLENTISSIMO

Sig.e Padron Colendiſſimo.

E merci della Sapienza in ciò ſono differenti dall' altre, che biſogna portarle oue n'è copia, non doue n'è careſtia. Chi ne abbonda, le ſtima; chi n'è priuo, le ſprezza. Queſte merci ſono i Libri. Gli Autori ſono ò le miniere, che le producono; ò gli Artefici, che le lauorano. La ſtampa ſerue nel Mondo

intelligibile alla comunicatione di tali Merci, e valendosi d'vna più nobil carta da nauigare, forma trà gl'ingegni vn marauiglioso commercio. Mentre io adopero à questo fine l'industrie delle mie Stampe, mi sono felicemente auuenuto in vn Componimento nato in Spagna nell'eccellente miniera del famoso Lorenzo Gratiano, assai più stimabile de' tesori del Perù; picciolo di mole, mà d'immenso valore; come appunto è proprieta delle merci più pretiose. Argomento d'esso E L'ARTE DELLA PRVDENZA, la quale per consenso de' Sauij è tanto naturale alla Natione Spagnuola. E in qual paese poteua trasportarsi tal merce, oue ne sia maggior la copia, e però anche il prezzo maggiore?

giore? Non voglio, che ò ſoſpetto di luſinga, ò incanto d'amor della Patria laſci dubbia la fede al mio detto: mà ne parli la fama concorde di tanti ſecoli, di tanti Scrittori; i quali tutti publicano; che VENETIA SIA L'ORACOLO DELLA PRVDENZA. E chi non sà, che in Venetia la Reggia di queſta ſourana Virtù è la Caſa di V. E.? Queſta fù la nutrice del SERENISSIMO GIOVANNI ZIO DI V. E. d'immortale, e glorioſa ricordanza. Queſta la compagna in tante reali Ambaſciarie; la maeſtra nell' eſercitio di SAVIO GRANDE, poco meno di ſette luſtri. La Prudenza lo collocò ſul Trono della Republica: e per fine non potendo ella per ſua natura comparire à gli

 occhi

occhi degli huomini, si trasformò così viuamente nella Persona di GIOVANNI PESARI, che lo formò l'Idea visibile della Prudenza. Di questo tesoro incomparabile V. E. è rimasta herede, non per fauore di cieca fortuna, la quale non tien giuridittione, se non ne' beni vani, e passaggieri; mà per opera del perspicacissimo suo intendimento. Di tal verità n'è Testimonio irreprouabile la Prudenza dell'AVGVSTO SENATO (non potendo meglio conoscersi vn Sauio, che da' Sauij) il quale con voti non erranti hà consegnata à V. E. la tutela, e la protettione della Sapienza nel grauissimo Magistrato de' Riformatori dello Studio di Padoua; e nella sua Persona hà colloca-

ta la

ta la Maestà publica, per condurla in atto d'ossequio nella Città, ch'è Maestra della Sapienza, eleggendo V. E. Ambasciadore d'vbbidienza al Santissimo Pontefice Innocentio XI. Io dunque hò seguita appunto la scorta della Prudenza (di cui nobilissima parte è l'Elettione) nel ricorrer à V. E. e presentarle questo aureo Componimento, con sicurezza, ch'essa, la qual conosce il pregio d'vn bene, che possiede in tanta abbondanza, sia per riceuerlo in grado. E crederò anche d'hauer accertato in questa humilissima Dedicatoria per vn'altro motiuo, mentre non potendo mostrare à V. E. il riuerentissimo rispetto del cuore col mio, hò saputo acconciamente farlo con l'altrui; onde au-

uerrà, che se'l mio nome prende vita dalle fatiche de' letterati, il mio ossequio sia publicato, e professato co' loro scritti. Io per fine giudico di poter augurare con certezza di successo à V. E. ogni felicità, s'è vero il detto sauissimo del Poeta.

Nullum Numen abest, si sit Prudentia.

Di V. Eccell.

Humiliss. deuotiss. obligatiss. Seruo

Gio: Giacomo Hertz.

INDICE DEGL'AFORISMI.

Gra-

alle

Non

Più

Non

Atten-

Det-

Saper

Ser-

IL FINE.

ORACOLO MANVALE,

E Arte di

PRVDENZA.

TVtto è già nella ſua perfezione, e l'eſſere huomo di ſenno, nella maggiore. Hoggidì più ſi ricerca ad vn ſauio di quello, che anticamente ſi ſtimò baſtare; e maggior capitale fà di meſtiere in queſti tempi, per trattare con vn ſolo huomo di quello, che ne tempi andati baſtaua, per trattare con vn popolo intiero.

AFORISMO I.

Genio, e Ingegno.

SOno due cardini, ſopra de' quali ſi gira lo ſplendore de' talenti, l'vno ſenza l'altro è felicità ſmezzata. Non baſta la capacità dell' ingegno, deſideraſi

ancora la inclinazione del Genio. Infelicità da sciocco è l'errare nella elezzione dello stato, dell' impiego, del paese, e dell' amicizia.

AFORISMO II.

Portare le cose sue con sospensione.

LA marauiglia della nouità è quella, che dà riputazione alle imprese ben' intraprese, e ridotte à buon fine. Il giuocare à giuoco scoperto, non è di vtile, nè di gusto. Il non dichiararsi così subito tiene gl'animi sospesi, e massimamente doue la sublimità dell' impiego porge oggetto alla comune aspettatiua. L'accorto mostra d'hauer misterio in ogni sua azione, e con la medesima sua secretezza prouoca la venerazione. Tal volta ancora nel farsi intendere, egli è bene sfuggire la souuerchia chiarezza; sì come nel conuersare non conuiene permettere ad ogn'vno libera la entrata nel gabinet-

binetto del ſuo interno . Il cauto ſilenzio è come vn ſacrato di franchiggia alla prudenza . La riſoluzione dichiarata non fù mai ſtimata : anzi s'eſpone alla cenſura , e ſe riuſcirà zara , ſarà due volte infelice . Imitiſi dunque il procedere diuino , per far ſtare le perſone alla mira , e vigilanti .

AFORISMO III.

Il ſapere, e il valore concorrono vicendeuolmente alla Grandezza.

COme ſono due raggi del Sole immortale , coſì fanno gl' huomini immortali . Tanto vno è grande , quanto sà , e il ſauio tutto lo può . Huomo ſenza lettere è vn mondo al buio . Conſiglio , e forze , occhi , e mani . Senza valore è ſterile la ſapienza .

AFORISMO IV.

Far dipendere.

NOn fà il Nume, chi lo indora, mà chi l'adora. Il sagace ama meglio hauere, chi habbia necessità di sè, che chi sia grato per grazie riceuute. Nel rubbare alla speranza è cortese: nel fidarsi della gratitudine, villano; imperoche quanto quello è ricordeuole, tanto questa è dimenticaticcia. Più si caua dalla dipendenza, che dalla cortesia. Volge tosto le spalle alla fontana, chi sodisfece alla sua sete. E la melarancia spremuta cade dall'oro nel fango. Finita la dipendenza, finisceſi la corrispondenza, e con essa lei la stima. Sia dunque lezione, e primaria nella scuola della esperienza, l'andar trattenendo la dipendenza, e non del tutto sodisfarla, mantenendo sempre necessitoso di sè, eziamdio il Patrone Coronato: però con tal moderazione, che giammai non s'arriui all'

ui all'eccesso del tacere, à fin che erri, ò che il danno altrui si faccia incurabile per cagione del proprio interesse.

AFORISMO V.

Huomo nella sua perfezione.

NOn si nasce fatto. L'huomo di giorno in giorno si và perfezionando nella persona, e nell'impiego fino ad arriuare al punto dell'essere consummato, e al compimento delle doti, e de' talenti. Conoscerassi vn tale nella sublimità del gusto, nella chiarezza dell'ingegno, nella maturità del giudizio, nella incorrotta rettitudine della volontà. Alcuni non giungono mai ad esser perfetti, sempre manca loro non sò che. Altri tardano à farsi. L'huomo consummato, saggio nelle parole, prudente ne' fatti, è ammesso, anzi ambito al singolar commercio de' discreti.

AFORISMO VI.

Sfuggire Vittorie del Patrone.

TVtto, c'hà ombra di vinto, è odioso, e se la Vittoria è contro il Patrone, è colpo, ò da sciocco, ò fatale. La superiorità fù sempre abborrita, quanto più dalla medesima superiorità? L'accorto suole dissimulare vantaggi riordinari; come altri costuma ricoprire la bellezza con la scompostura de' capelli, ò delle vesti. Ben si trouerà, chi voglia cedere nella fortuna, e nel Genio. mà nell'Ingegno, nissuno. Or quanto meno vna sourana Signoria? Questo è l'Attributo di Rè, e così qualunque delitto contro d'esso fù sempre di Lesa Maestà. Gustano i Prencipi d'essere aiutati, mà non soprafatti. Sourani sono, e vogliono esserlo in quello, che è il fiore della souranità. Vogliono, che l' auuiso habbia viso di ricordo di ciò, che loro non souueniua; e non di luce di ciò, che'l loro ingegno non sep-

pe

pe vedere. Le stelle c'insegnano questa sottigliezza per nostra buona sorte; perche se bene figlie, e brillanti, non ardiscono mai accostarsi à gli splendori del Sole.

AFORISMO VII.

Huomo impassionabile.

QVesta è dote della maggior Altezza d'vn'animo veramente Eroico, che lo fà essente dalle impressioni ordinarie, alle quali l'humana fiacchezza soggiace. Non si dà dominio maggiore di quello di sè medesimo, e de' suoi affetti. Arriua ad essere vn trionfo del libero Arbitrio. Che se tal volta la Passione s'impadronirà della Persona, l'huomo ne sia così Signore, che ella non ardisca giammai stendere la sua violenza alla carica, e tanto meno, quanto questà sarà maggiore. Questo è vn gentil modo di risparmiarsi disgusti, e ancora d'accorciarsi la strada, per giungere alla cima della riputazione.

AFORISMO VIII.

Render buggiardi i diffetti della sua Nazione.

L'Acqua partecipa delle qualità buone, ò ree delle miniere, per doue passa, e l'huomo di quelle del Clima, doue nasce. Alcuni hanno occasione d' hauere maggior obligo alle loro patrie, che molti altri, per essergli toccato in sorte vn Zenith più fauoreuole. Non si troua Nazione, la quale si scampi da alcun diffetto originale. Eziandio le Nazioni più ciuili hanno le sue tarre; se bene pronte sono à censurare le confinanti, ò per cautela, ò per consolazione. Destrezza vittoriosa egli è l'emendare, ò almeno cuoprire queste macchie Nazionali. Ottiensi quel tanto applaudito vanto d'vnico trà suoi, che quello, che s'aspettaua meno, sempre mai fù stimato più. Si danno ancora diffetti della Prosapia, dello stato, dell'impiego, e dell'età, li quali, se coincidono tutti in vn

sog-

soggetto, e con attenta cura non si preuengono, lo fanno vn Mostro intolerabile.

AFORISMO IX.

Fortuna, e Fama.

QVello, che d'inconstante hà la fortuna, hà di stabile la fama. La prima gioua nel corso della vita, la seconda anco dopoi. Quella contro l'inuidia, questa contro l'oblio. La fortuna si desidera, e tal volta s'aiuta. La fama si procura. Il desio della riputazione nasce dalla virtù. La fama fù, ed è sorella de' Giganti; và sempre trà gli estremi, ò mostri, ò prodigi d'abominazione, di applauso.

AFORISMO X.

Trattare con persone, dalle quali si possa imparare.

SIa l'amicheuole tratto scuola d'erudizione, e la conuersa-

zione ammaestramento gentile. Sia vn farsi de gli Amici, tanti Maestri, mescolando, e facendo vna cosa istessa, l'vtile dell' imparare col gusto del conuersare. La fruizione trà Dotti è scambieuole; imperocche si gode ciò, che si dice, per l'applauso, con cui si riceue; e ciò che s' ascolta, per l'ammaestramento, con cui si approffitta. Ordinariamente la propria conuenienza ci porta ad vn' altro, e se l'altro è persona saggia, non hà che bramarsi di più. Chi stà sul punto, frequenta le Case di Eroi Cortiggiani, li quali sono anzi Teatri della Eroica virtù, che Palazzi della vanità. Si trouano Signori accreditati per discreti, i quali oltre l'essere eglino Oracoli d'ogni grandezza col suo esempio, e col suo procedere, il Corteggio di coloro, che gli assistono, è vna Corteggiana Accademia d'ogni buona, e gentile discrezione.

AFO-

AFORISMO XI.

Natura, e Arte.
Materia, e Opera.

NOn si dà bellezza senza aiuto della mano, nè perfezione, che non tralígni in barbara, senza il lustro dell'artificio. Questa soccorre al male, e perfeziona il buono. La Natura communemente lascia alla nostra industria il meglio. Ricorriamo all'Arte. Il Naturale migliore resta rozzo senza quella, e alle doti più qualificate manca la metà, se loro manca la cultura. Ogn' huomo sà di grossolano senza l'artificio, e hà necessità di pulirsi in ogni genere di virtuose azioni.

AFORISMO XII.

Operare con intenzione ora seconda, ora prima.

Milizia è la vita dell'huomo contro la malizia dell'huomo. Guerreggia la sagacità con stratagemmi d'intenzione. Non fà mai quello, che mostra di voler fare. Accenna ad vn bianco, non per colpire; mà per abbagliare, chi osserua. Getta con destrezza all'aria vna voce finta, ed essequisce vna realità impensata, intenta sempre mai ad ingannare l'altrui attenzione. Mette fuori vna intenzione per assicurarsi dell'emulo, che osserua le sue azioni, e incontinente si volge all'opposto per vincere coll'artificio del non pensato. Però il giudizio dell'altro, che s'inoltra a' secreti del cuore, la preuiene con istar vigilante, la spia con riflessioni, intende sempre il contrario di quello, che vuole s'intenda, e ben presto s'accorge di qualsiuoglia suo

finto

finto tentatiuo. Lascia passar tutta la prima intenzione, e stà alla posta della seconda, e anco della terza. La simulazione in vedendo arriuato il suo artificio, s'assottiglia, e pretende ingannare con la medesima verità. Muta giuoco, per mutare inganno, e fà artificio del non artificio, fondando la sua astuzia sopra la più fina candidezza. Corre alla difesa, chi osserua, intendendo la emula sottigliezza, e scuopre le tenebre vestite di luce, dizifra la intenzione tanto più rimpiatata, quanto in apparenza più schietta. In questa maniera l'astuzia di Pitone combatte con la candidezza de' penetranti raggi d'Apolline.

AFORISMO XIII.

La realità, e'l modo.

NOn basta la sostanza, ricercasi ancora la circostanza. Vn mal modo tutto guasta, sino l'istessa giustizia, e ragione. Il buon modo al contrario à tutto sup-

ſuppliſce , indora il Nò , raddolciſce la verità , e abbelliſce, e liſcia la medeſima vecchiezza . Hà gran parte nelle coſe il Come, ed è vn grato inganno de' guſti il garbo , il modarello . Vn bel portarſi è la gala del viuere . Tutto il buon termine ſingolarmente diſimpegna.

AFORISMO XIV.

Tenere appreſſo di sè huomini d'Ingegno .

FElicità de' Potentati è il prouederſi di valenti ingegni , i quali poſſino trarli fuori con honore da ogni frangente d'ignoranza , e ſciorre le queſtioni delle occorrenti difficoltà . Singolar grandezza ſeruirſi de' Saui, e che ſormonta il barbaro guſto del Rè Tigranes , il quale affettaua d'hauer per ſeruitori della ſua menſa i Rè da lui vinti . Nuoua maniera di Signoria è queſta , nel meglio del viuere farſi ſeruitori con arte coloro , che fece la Natura Superiori . Euui mol-

molto che sapere, e brieue, e poca è la vita, e non si viue, se non si sà. Egli è dunque destrezza singolare lo studiare senza che costi, e molto, à costo di molti, con sapere per tutti. Vn tale parla dopoi in vn Senato per molti, ò per sua bocca parlano tanti Saui, quanti l'ammaestrano inanzi, e conseguisce il credito di Oracolo col sudore altrui: mentre che quei primieramente fanno la scielta della lezione, che'l suo Signore hà da dire, e doppo gli somministrano il sapere distillato in quinte essenze. Mà chi non potrà arriuare ad hauer la sapienza per serua, s'ingegni di goderla per famigliare.

AFORISMO XV.

Sapere con retta intenzione.

QVesta è la scienza, che assicura come feconda Madre successi ben intesi, e meglio ridotti à fine. Mostruosa violenza fù sempre vn buono intelletto maritato con vna mala volontà.

La intenzione maleuola è vn veleno delle azioni buone, e aiutata dal ſapere maligna con maggiore ſottigliezza. Infelice ſapere per eminente, che ſi ſia; è quello, il quale s'impiega nella maluagità. Scienza ſenza ſenno, ſciocchezza doppia.

AFORISMO XVI.

Variar tenore nell'operare.

GIoua la varietà nel modo d'operare, per offuſcare la viſta, di chi ci ſtà ſpiando, e maſſimamente ſe chi ſpia, è l'emulo. Non ſempre operi conforme alla prima intenzione, che gli noteranno la vniformità, e lo preueniranno, e così gli renderanno vani li ſuoi diſegni, e infruttuoſe le ſue fatiche. Ageuol coſa è vccidere l' vccello mentre vola, ſe tiene il volo ſeguito; non così quello, che lo ſtorce. Nè meno ſempre operi di ſeconda intenzione, che al ſecondo tiro lo intenderanno. La malizia ſtà alla poſta come il Cacciatore.

Gran-

Grande sottigliezza è necessaria, per ischiuar le sue insidie. Il prattico Giuocatore non iscarta mai la figura, che l' Auuersario presume, e molto meno quella, che desidera.

AFORISMO XVII.

Applicazione, e Ingegno.

NOn si dà eminenza senza l'vna, e l'altro; mà se concorrono, il soggetto non hà pari. Più conseguisce vna mediocrità con applicazione, che vn' ingegno grande senza quella. La riputazione si compra a prezzo di fatica. Poco vale quello, che costa poco. L'applicazione si desiderò in alcuni ancora per gl'impieghi più nobili, e questa non si truoua, doue il Genio non inclina. Il non esser eminente in vn' impiego ordinario, per voler essere anzi mediocre in vn sublime, hà scusa di generosità: mà contentarsi d'esser mediocre nell' vltimo, potendo esser eccellente nel primo, non hà con che difenderſi.

dersi. Ricercansi Natura, & Arte, e l'Applicatione sigilla, e perfeziona tutto.

AFORISMO XVIII.

Non entrare con souuerchia aspettazione.

ORdinaria disgrazia è di tutto, che fù innanzi molto celebrato, il non arriuare dopoi all'altezza del concetto, che s'era fatto. Il vero non pote giammai vguagliare lo immaginato. Il formarsi col pensiero fine le perfezioni, è facil cosa: mà molto difficultoso è il conseguirle. La imaginazione si marita col desio, e concepisce sempre molto più di quello, che le cose sono. Per grandi, che si siano le più eccellenti, non bastano à sodisfare al Concetto, e come che lo truouano ingannato con la esorbitante aspettazione, più tosto gli danno à conoscere il suo inganno, che gli cagionino marauiglia. La speranza è grande falsificatrice della verità, correggala la pruden-

denza, con procurare, che la fruizione sia superiore al desiderio. Alcuni principij di credito seruono per rsuegliar la curiosità, non per impegnare l'oggetto. Meglio riesce, quando l'effetto eccede il concetto, ed è maggiore di quello, che si credeua. Fallirà questa regola nel male; poiche à lui gioua la istessa essagerazione, cui con applauso fà apparir buggiarda, e per essa arriua à parere tolerabile quello, che si temette, douer essere vn' estremo di maluagità.

AFORISMO XIX.

Huomo nel suo secolo.

I Soggetti eminentemente rari dipendono da i tempi. Non tutti sortirono il tempo, che meritauano, e molti se bene l'hebbero, non hebbero fortuna di goderlo. Degni furono Altri di secolo migliore, che non tutto il buono trionfa sempre. Le cose di quaggiù hanno le sue vicende. Anco l'eminenze più singolari sog-

soggiacciono alla violenza dell'vso. Però il Sauio porta con esso seco vn vantaggio, che egli è eterno; e se questo non è suo secolo, molti altri lo saranno.

AFORISMO XX.

Arte per essere Auuenturato.

SI danno regole per la ventura, che non tutta è casuale per lo Sauio; può esser aiutata dalla industria. Alcuni si contentano di porsi tutti galanti alle porte della Fortuna, e aspettano, che ella apra, e operi. Meglio la indouinano Altri, che s'auuanzano, e si preuagliono d'vn prudente ardire, il quale sopra le ali della virtù, e del valore suo può trouar la fortuna, che cerca, e con efficacia lusingarla, accioche gli sia fauoreuole. Però se la verità si pesa sù le bilancie della buona filosofia, non si dà altro arbitrio intorno alla felicità, se non quello della virtù, e dell' attenzione; poiche non si dà sorte maggiore, nè maggiore dis-

disdetta, che la prudenza, e la impiudenza.

AFORISMO XXI.

Huomo d'erudizione plausibile.

LA Corteggiana, e gustosa erudizione è la propria munizione de' discreti, e consiste in vn prattico sapere di tutto il corrente, alquanto più recondito, e meno dozzinale, cioè a dire, in hauere in pronto vna copia stagionata d'argutie in detti, e di gentilezza in fatti; e à luogo, e à tempo sapersene seruire; che alle volte riusci meglio l'auuiso in vno di questi motti, che nel più serio magisterio. Vna tal Conuersseuole sauiezza ad alcuni valse più, e più acquistò, che tutte le sette arti, con esser tanto liberali.

AFORISMO XXII.

Non hauere alcuna tarra.

QVesto è il Sì Nò della perfezione. Doue si troua macchia,

chia, auuenga che picciola, non hà luogo il perfetto. Pochi viuono senza diffetti, così nel morale, come nel naturale; e quello che è peggio, molti s'appassionano per essi, e gli amano, potendoli curare con facilità. Affliggesi per compassione la sauiezza di chi li rimira, in vedendo, che tal volta ad vna sublime vniuersalità di dotti ardisca fare oltraggio vn minimo diffettucio; e basta vna nuuola per ecclissare tutto vn Sole. Sono Nei della riputazione, doue subito si và à fermare, e anco à formare li suoi concetti la maleuolenza. Somma destrezza sarebbe conuertirli in preggi; nella maniera, che il Magno Cesare seppe cuoprire il natural diffetto, coronando d'alloro la sua caluizie.

AFORISMO XXIII.

Correggere, e Moderare la Imaginazione.

ALcune volte la si hà da correggere, altre d'aiutarla. Nella

Nella maniera, con la quale vn buon suonatore accorda il suo stromento, con la istessa il sauio hà da aggiustare la sua imaginazione. e questo è quanto si ricerca per viuer felice, e per accordare la consonanza della ragione con le altre potenze dell'anima. Se si lascia in libertà la Imaginazione, dà in esser Tiranna, nè si contenta di dominare trà limiti delle sue fantastiche apprensioni; mà si stende a i fatti, e di più si auuanza ad insignorirsi della vita, facendola gustosa, ò noiosa conforme alla sciocchezza, in cui s'abbatte, e alla quale la persona si soggetta; poiche fà i suoi seguaci, ò malcontenti, ò sodistatti di sè medesimi: à gli vni rappresenta del continuo pene, fatta carnefice casalingo de' sciocchi: ad altri propone felicità aerie con lieto vaneggiamento. Tutto questo può la Imaginazione, se la prudentissima sinderesi non la tiene à freno.

AFO-

AFORISMO XXIV.

Buon Intenditore.

ARte fù delle arti saper discorrere, ora non basta; fà di mestieri indouinare, massimamente in discernere la verità dalla bugia. Non può essere huomo intendente, nè prudente colui, il quale non sarà buono intenditore. Trouansi spie del cuore, Linci delle intenzioni. Le verità, le quali più c'importano, ci vengono sempre dette smezzate, e à mezza bocca. Dall'accorto si riceuino per intese del tutto, e nel fauorabile, si tiri la briglia alla credulità, nell'odioso tutta se le rallenti.

AFORISMO XXV.

Trouare il suo torcimano à ciascheduno,

QVesta è l'arte di mouere, e dominare la volontà. Consiste più in destrezza, che in risoluzio-

luzione. Egli è vn ſapere, per doue ſe gli hà da entrare in ciaſcheduno. Non ſi dà volontà ſenza particolare affezione, e le affezioni ſono differenti conforme alla varietà de' guſti. Tutti ſono Idolatri, gli vni della ſtima, gli altri dell' intereſſe, e la più parte del piacere. La leſtezza conſiſte in conoſcere queſt' Idoletti per inſinuarſi, e muouere in ciaſcheduno quello, che è per eſſere a lui l'impulſo più efficace. Il che non è altro, che vn tener già la chiaue del volere altrui. Deueſi andar al primo Mobile, che non ſempre è il ſourano, anzi il più delle volte è l'infimo; perche ſono più nel Mondo coloro, che ſono diſordinati, di quei, che viuono ſubordinati alla ragione, e al decoro. Fa di meſtieri primieramente intender bene il Genio de' ſoggetti, poi muouer la parola, poi dar loro la carica con l' affezione, che infallantemente ſi darà ſcacco matto all' Arbitrio.

AFORISMO XXVI.

Appagarsi più delle qualità delle cose, che della quantità.

NOn consiste la bontà, e perfezione nella quantità, ma nella qualità. Tutto il molto buono fù sempre poco, e raro; il molto tal volta è scredito. Ancóra tra gli huomini i Giganti sogliono essere i veri Nani. Alcuni stimano i Libri dalla grossezza, come se si scriuessero per esssercitare più tosto le braccia, che gl'ingegni. La sola estensione mai può passare i confini della mediocrità, ed è infirmità di certi vni vniuersali, i quali per volere essere in tutto, si trouano esser in nulla. La intensione dà eminenza, ed eroica, se la sua finezza riluce in materia sublime.

AFORISMO XXVII.

In nulla Dozzinale.

NOn nel gusto. O gran sauio colui, il quale si disgustaua, che le cose sue piacessero alla moltitudine! Satollamenti di communale applauso non sodisfanno a' discreti. Alcuni sono tanti Camaleonti dell'aura popolare, i quali non ripongono il suo godimento ne' soauissimi Zeffiri d' Apolline, ma solo nel vanissimo soffio del volgo. Non nell' intelletto, che non s'hà d'appagare de' miracoli, che il volgo fa, che non passano, ch' a spauentar ignoranti; perche la sciocchezza commune bene spesso ammira le cose, le quali la singolare auuertenza di chi sà, riconosce di niun valore, e si ride dell' inganno, che abbarbaglia la vista di chi mira, e ammira solo la superficie, e l'oro posticcio.

AFORISMO XXVIII.

Huomo d'Integrità.

QVesti sempre stà dalla parte della ragione con tal costanza nel suo proposito, che nè l'ordinaria passione, la quale a tanti signoreggia, nè la violenza tiranna, che tanti atterra, l'obligano già mai a calpestare il confine di quella. Però chi sarà questa Fenice? Pochi Amici fini hà la integrità. Molti la celebrano, ma pochi si curano d'alloggiarla in casa sua. Altri la seguitano, fino al pericolo: mà qui i falsi seguaci la niegano. I Politici fingono di non conoscerla: ella per lo contrario non bada in romperla con l'amicizia, col potere, & anco con la propria conuenienza, che questo è il frangente più ordinario di non conoscerla. Gli astuti si seruono d'vna plausibile metafisica, che insegna di fare abstrazioni, e così si ritirano, dissimulano, per non fare aggrauio, nè alla ragione

ne ſourana del Cielo , nè alla ragione terrena di Stato . Mà il coſtante Amatore della integrità giudica come ſpezie di tradimento la diſſimulazione: più ſi preggia della tenacità , che della ſagacità . Truouaſi dunque , doue la verità ſi truoua, e ſe abbandona i compagni, non è perche egli ſi muti, mà perche eglino ſono i primi in abbandonare il giuſto.

AFORISMO XXIX.

Non far profeſſione d' impieghi non autoreuoli, ſcreditati.

MOlto meno profeſſar Chimere , che ſerue anzi à prouocare il diſpreggio , che il credito . Molte ſono le ſette del Capriccio , e da tutte hà dà fuggire l'huomo ſauio . Si danno guſti ſtrauaganti , che ſempre ſi maritano con tutto quello , che i Saui ripudiano . Viuono molto contenti di tutto ciò , c' hà del ſingolare ; il che ſe bene li rende molto conoſciuti,nondimeno ſerue più toſto à gli altri per

mottiuo di riso, che a loro di [illegible]
putazione [illegible] nella profes-
sione di Sauio l'accorto non hà da
esser singolare, molto meno in
quella, nella quale gli huomini,
che l'affettano, si fanno ridicoli.
Quì non si specificano gl' impie-
ghi, de' quali si parla, perche il
commune scredito li tiene indiui-
duati a bastanza.

AFORISMO XXX.

Conoscer gli Auuenturati, per elegger la loro compagnia, e gli Suenturati, per fuggirli.

LA infelicità d'ordinario è col-
pa di sciocchezza, e di chi par-
tecipa di quella. Non si dà con-
taggio più attaccaticcio: mai s'hà
d'aprir la porta al minor male, per-
che dietro a lui ne verranno altri
molti, e maggiori, che stanno co-
me in aguatto. La migliore astu-
zia nel giuoco sta in sapere scar-
tare: più importa la carta minore
del trionfo, che corre, che la mag-
giore di quello, che passò. In dub-
bio egli è partito sicuro l' acco-
starsi

ſtarſi alli Saui, che ò tardi, ò a tempo intoppano nella ventura.

AFORISMO XXXI.

Hauer fama di dar guſto.

A Quei, che gouernano, dà credito grande l'opinione di dar guſto: preggio ſingolare de' Signori ſourani, per conquiſtarſi la grazia vniuerſale. Queſto ſolo è il vantaggio del comandare, il poter far ad altri più bene di tutti. Quei ſono amici, che fanno amicizie. Per lo contrario altri ſtanno in poſto di non dar guſto, non tanto per isfuggir il peſo, che porta ſeco, quanto per condeſcendere alla maluagità del loro Genio, oppoſti del tutto alla diuina communicabilità.

AFORISMO XXXII.

Saper abſtraere.

CHiamano i Politici ſaper abſtraere, il ſapere ritirarſi

à luoco, e à tempo; perche se è gran lezione del viuere, il saper negare, maggiore sarà il saper negare sè stesso à i negozi, e alle persone ancora grandi. Si danno occupazioni inusitate; tignuole del prezioso tempo, e peggio egli è occuparsi in cosa impertinente, che il non far nulla. Non basta per essere vno Accorto sufficientemente, che egli non sia intrante: mà di più fà di mestieri il procurare, che altri non lo facciano entrare. Non hà da esser tanto di tutti, che non sia di sè medesimo. Ancora degli amici non conuiene abusarsene, nè voler da essi più di ciò, che gli concederanno. Tutto il troppo è vizioso, e molto più nel modo del procedere. Con questa saggia moderazione meglio si conserua con tutti la grazia, e la stima, perche non si offende la preziosissima decenza. Habbia però la persona libertà di genio, appassionato solo nella scielta del meglio, e non mai pecchi contra il Dettame del suo buon gusto.

AFO-

AFORISMO XXXIII.

Conoſcere il talento ſuo, che come Rè trà gl'altri ſpicca.

SErue la cognizione della Doте, più rileuante per coltiuar quella, e per aiutar le altre. Qualſiuoglia haurebbe conſeguita la Eccellenza in qualche coſa, ſe haueſſe conoſciuto il ſuo vantaggio. Oſſerui dunque l'attributo di Rè, e qui carichi l'applicazione. Negli vni eccede il giudizio, in altri il valore. La maggior parte violentano la ſua Mineruа, e così non ſpiccano in coſa alcuna. Quello, che preſto inſinua luſingando la paſſione, tardi dà à conoſcere il tempo, che fù inganno.

AFORISMO XXXIV.

Far concetto delle coſe, e più di quelle, che importano più.

TVtti gli ſciocchi ſi perdono, per non penſare. Non

concepiſcono mai la metà nelle coſe occorrenti, e come non capiſcono, nè il danno, nè la conuenienza, così nè meno v'applicano la diligenza. Alcuni fanno molto caſo di ciò, che importa poco; e poco di ciò, che molto, peſando le coſe ſempre al rouerſcio. Altri come priui di ſentimento, ne meno ſentono ciò, che loro manca. Occorrono Accidenti, che ſi doueriano oſſeruare con ogni attenzione, e conſeruare nel più profondo della mente. Il Sauio fa concetto di tutto, auuenga che con diſtinzione, capiſce doue ci è fondo, e vi fa miſtieri di conſiderazione, e tal volta penſa, che ci è più di quello, che ci penſa; di ſorte che la rifleſſione giunge colà, doue non arriuò l'apprenſione.

AFORISMO XXXV.

Hauere fatto ſcandaglio di ſua fortuna.

SErue queſto ſaggio ſcandaglio, per ſapere il modo di diportarſi, e ſin doue la perſona ſi

può

può impegnare. Più importa questa considerazione, che la osseruazione del temperamento corporale; perche se sciocco si stima colui, il quale aspetta fino all' anno quarantesimo a chiamare Ippocrate, per regolar la sua complessione; quanto più sciocco sarà, chi tarda a consigliarsi con Seneca, per imparare a viuere da Sauio? Grand' arte ci vuole, per sapersi gouernare in questo mare della fortuna: ora con attendere il fauore del suo soffio, che se bene inconstante, ammette il corteggio dell' aspettare: ora con godere l' aura seconda, che a vicenda, e và, e viene: ma s'auuerta essere presunzione da sciocco, il pensare di prescriuerle vn tenore stabile, che fortuna non sarebbe, se il suo procedere non fosse irregolare, e instabile. Quegli, che l'osseruò fauoreuole, la seguiti con brio, perche costuma di appassionarsi a fauore degli ardimentosi, e ancora come bizzarra a mostrarsi parziale de' Giouani. Quegli che è infelice, si ritiri, non le dia campo di caricarlo di due disgrazie in

faccia, di cui nauiga à vele piene; e ò emulo, ò fuperbo, à lui predomina, e di lui fi ride.

AFORISMO XXXVI.

Hauer in pronto arguti detti, e motti, e faperfene feruire.

EGli è quefto vn punto il più fottile dell'humano procedere. Gettanfi quefte arguzie, per far la tentatiua de gli animi, e in fatti per mezzo loro fi tà il più coperto, e penetrante tafto del cuore altrui. Alcune arguzie fono maliziofe, temerarie, tinte dell'herba dell'inuidia, vnte del veleno della paffione, fulmini impercettibili per gittare à terra la grazia, e la ftima degli Emoli. Molti caddero dal fauore parzialiffimo de' fuoi Signori, feriti da vn detto leggiero di coftoro; molti, dico, à i quali tutta vna congiura di popolare mormorazione, e vna fingolare maleuolenza non furono bafteuoli per torcere loro vn capello. Altri con quefti detti fanno effetto del tutto contra-

trario, e come fauoriſcono, così innalzano, e confermano nel poſto della riputazione, e della grazia gli Amici. Mà con la deſtrezza medeſima, con cui la intenzione li lancia, hà da riceuerli la cautela, e aſpettarli l'attenzione; perche la difeſa conſiſte nel conoſcerli, che il tiro preuenuto reſta ſempre gettato in vano.

AFORISMO XXXVII.

Saperſi ritirare in tempo, per guadagnare con la fortuna.

E' Maſſima trà le principali della riputazione, che tanto importa vna bella ritirata, quanto vn bizzaro aſſalto. Egli è vn porre in ſicuro l'Azienda, e quando ſarà baſtante, e quando abbondante. Felicità continuata fù ſempre ſoſpetta; più ſicura è l'interrotta, e che tiene alquanto dell'agro dolce; eziandio per lo godimento rieſce più guſtoſa. Quanto le venture vengono più in maſſa, tanto corrono riſico maggiore di sdrucciolare, e dare del tutto à trauerſo.

La

La fortuna taluolta compensa la breuità della durazione con la finezza del fauore: e al contrario si stanca di portare vno molto lungamente sù le spalle.

AFORISMO XXXVIII.

Conoscer le cose nella sua perfezione, e saperle godere.

LE opere della Natura tutte arriuano ad vn tal termine di sua perfezione, e fino à quel segno anderanno guadagnando, da lì in giù vanno perdendo. Le opere dell'Arte rare sono quelle, che giungono à tanta perfezione, che non si possino migliorare. La eccellenza d'vn buon gusto è godere di ciascheduna cosa nella sua perfezione. Non tutti lo possono, nè coloro, che lo possono, tutti sanno farlo. Sino ne' frutti dell' Intelletto si dà questo punto di maturità. Importa il conoscerlo, per farne stima, e pratticarlo.

AFO-

AFORISMO XXXIX.

Grazia delle Genti.

MOlto è il conſeguire l'ammirazione commune, però più l'affezione. La ſtella qualche poco influiſce ad ottenere vn fauore sì degno: mà il più dipende dall'induſtria. Da quello ſi incomincia, e con queſta ſi proſeguiſce. La eminenza de' talenti non baſta, auuegna che ſi ſupponga, eſſer facil coſa guadagnare l'affetto, guadagnato che s'hà il concetto; imperocche per farſi ben volere, ſi ricerca in oltre la Beneficenza, cioè à dire, il far bene à due mani, hauer buone parole, e migliori fatti, amare, per eſſere amato. La corteſia è la fattucchieria maggiore, che la Politica de' Perſonaggi grandi tiene per farſi adorare. Primieramente biſogna allargare la mano alle prodezze, e dopoi alle penne. Il vero Eroe dalla lama del ferro paſſa alla punta delle penne; perche ſi dà la grazia degli ſcrit-

scrittori, ed è eterna per coloro, à i quali fauorisce.

AFORISMO XL.

Non mai essagerare.

GRande assunto, e proprio di persona, che camina con riguardo, il non parlar mai con superlatiui; sì per non esporsi à pericolo di offender la verità; sì per non macchiare la sua sauiezza. Sono le essagerazioni prodigalità della riputazione, e danno indizio della limitata cognizione, e del corto gusto, di chi così parla. La lode, con cui si celebra alcuna cosa, ò sia sua, ò sia d'altri, desta viuamente la curiosità, punge il desio, e se dopoi il valore d'essa non corrisponde alla stima, come d'ordinario accade, si riuolta l'aspettazione contro l'inganno, e si vendica col disprezzo del soggetto celebrato, e di colui, che il celebrò. Per questo il Sauio và molto ritenuto, e vuole anzi peccare in essere stretto, che largo in lodare. Rare sono l'eminen-

nenze, moderisi la stima. L'ingrandire essaggerando è vn ramo di mentire, e si perde in quello il credito, e d'vn buon gusto, che è perdita grande, e di giudicioso, che è maggiore.

AFORISMO XLI.

Del Naturale Imperio.

E'Vna secreta forza di superiorità, non hà da procedere da tedioso artificio, mà solo da vn Naturale imperioso. Tutti à lui si soggettano senza sapere il Come, riconoscendo vn secreto vigore, che l'autorità nata con esso lui gli diede. Questi Genij signorili sono Rè per merito, e Leoni per priuilegio innato, che violentano il cuore, e ancora il discorso à gli altri, in riguardo del rispetto, che loro da tutti si tributa. Se le altre Doti concorrono à fauorire simili soggetti, bisogna confessare, che nacquero per esser primi Mobili del Cielo Politico, perche essi con vn cenno esseguiscono più, che altri con molte dicerie.

AFO-

AFORISMO XLII.

Sentire con li pochi, e parlare con la maggior parte.

E'Impresa del tutto vana il voler andar contro la corrente, per toglier via dal Mondo gl'inganni. Egli è tanto difficile la vittoria, quanto facile il pericolo. Vn solo Socrate porria intraprendere somigliante impresa. Stimasi per aggrauio il tenere opinione contraria, perche si stima, che sia condannare l'altrui giudizio. Crescono i disgustati, ora per lo soggetto, che si censura; ora per colui, che gli applaudeua. La verità e di pochi, l'inganno è tanto commune, come ordinario. Nè meno quando s'hà da parlare in piazza, il Sauio hà da cauar fuori tutto ciò, che sente; poiche colà non hà da parlare con la sua voce, mà solo con quella della commune ignoranza, per molto che la sua conscienza lo stia rimprouerando di bugiardo, ò di finto. Il Sauio pru-

prudente tanto sfugge d'esser contradetto, come di contradire: quanto egli è pronto alla censura, tanto è ritenuto in publicarla à tutti. Il sentire è libero, non si può, nè si deue violentare; si ritira al Sacrato del suo silenzio, e se tal volta si lascia vedere, lo fà sotto l'ombra di pochi, e di prudenti.

AFORISMO XLIII.

Simpatia con Personaggi Grandi.

IL combinare con Eroi, è caparra d'eroica generosità, e vn vantaggio singolare di Natura, la quale occultamente, e con parzialità influisce à fauore d'alcuni. Si danno parentelle di cuori, e di Genij, sono suoi effetti quei, che la ignoranza del volgo incolpa come effetti di beueraggi. Non si ferma questa nobile Simpatia nella sola stima, s'auanza alla beneuolenza, e ancora arriua alla propensione dell' amore; persuade senza parole, e con-

conſeguiſce ſenza meriti . Si dà la Simpatia attiua , & la paſſiua ; l'vna, e l'altra felici , quanto più ſublimi . Gran deſtrezza il conoſcerle, diſtinguerle, e ſaperle godere , perche non v'hà induſtria, per coſtante che ſi ſia , la quale baſti ſenza queſto ſecreto fauore di Natura.

AFORISMO XLIV.

Vſare , non abuſarſi delle riſleſſioni.

NOn s'hanno d'affettare, molto meno da darle ad intendere . Tutto c'hà dell'arte , s'hà da coprire, perche l'Arte cagiona ſoſpetti , e molto più quella , che conſiſte nella ſagacità , e nel ritegno , la quale è odioſa . L'inganno è molto in vſo , moltiplichiſi la guardia, ſenza darſi à conoſcere , perche altrimenti ſi darebbe occaſione di diffidenze . Ogni ſoſpetto , che nell'Amico ſi conoſce , diſobliga molto , e prouoca alla vendetta ; deſta à riflettere à quel male, e anco à concepir-

cepirlo, che non mai passo per l'imaginazione. La riflessione nel procedere è di gran vantaggio nell'operare. Non ci è argomento maggiore, e più conchiudente, che l'huomo nelle sue azioni si regola per via di discorso, come l'vso delle riflessioni. La maggior perfezione delle operazioni viene assicurata dal dominio, col quale si essequiscono.

AFORISMO XLV.

Corregger la sua Antipatia.

SOgliamo tal volta abborrire altri gratis, e ancora auanti d'hauer cognizione della qualità della Persona; e spesso questa innata plebea auuersione ardisce volgersi contro Persone di merito grande. Emmendila la prudenza, che non si può dare scredito peggiore, come abborrire i migliori. Quanto di splendore reca la Simpatia con gli Eroi, tanto d'oscura notte risonde l'Antipatia con essi, e co i buoni.

AFO-

AFORISMO XLVI.

Sfuggire gl'Impegni.

QVesto è vno de' principali assunti della prudenza. Nelle capacità grandi sono ancora larghi spazi, prima d'arriuare agli vltimi termini, ci è molto da caminare da vn'estremo all'altro; e i Saui sempre si trattengono nel mezzo della sua Prudenza. Tardi arriuano alle rotture, che è più facile rubbare il corpo all'occasione, che vscir netto da quella. Sono gl'Impegni tentazioni del Giudizio; più sicuro è sfuggirle, che vincerle. Vn impegno tira con seco vn'altro maggiore, e si truoua l'huomo più vicino al disimpegno, che è il precipizio. Vi sono huomini rompicolli per Genio, e ancora per vizio della Nazione, corriui à mettersi nelle obligazioni. Però chi camina alla luce della ragione, và sempre molto sopra di sè, e sopra il caso. Stima più valore il non impegnarsi, che il

vin-

vincere ; e se bene si truoua con vno sciocco rompicollo , si contiene, e fà, che con esso lui non siano due.

AFORISMO XLVII.

Huomo, che hà fondo.

TAnto vno hà d'huomo, quanto hà di fondo . L'interiore hà sempre da essere altrettanto di più , che non è l'esteriore . Si truouano soggetti di sola facciata, come case principiate, lequali s'hanno da compire ; mà restarono imperfette , perche venne meno il Capitale. Hanno l'ingresso di fuori d'vn Palazzo , l'habitazione di dentro d'vn Tugurio . Non vi è , doue fermarsi in oggetti tali, ò per dir meglio , tutto stà fermo , poiche finiti li primi saluti , finì la conuersatione. Entrano à fare i primi complimenti con brio, come Caualli Siciliani , e incontinente vanno à parare in silenziari , che è vera la sentenzà , che si seccano le parole , doue non è vena perenne

del

del concetto . Ingannano costoro facilmente le persone , le quali hanno come essi la vista superficiale: mà non l'astuzia, la quale come quella , che mira à dentro, li truoua vasi vuoti per esser fauola de' Discretti.

AFORISMO XLVIII.

Huomo di giudicio, e che nota.

QVesto tale si fà Signore de gli oggetti , non gli oggetti di lui . Scandaglia tosto il fondo alla profondità più cupa . Sà fare Anatomia perfetta d'vn Capitale : in vedendo vn Personaggio lo squadra, lo comprende, e lo censura dal capo sino ai piedi . Huomo di rare osseruazioni , grande dizzifratore della più nascosta secretezza d'vn cuore: nota seuero, concepisce sottile, inferisce vizioso, tutto lo scuopre, auuerte, arriua, e comprende.

AFORISMO XLIX.

Non perder mai à sè stesso il rispetto.

NE meno quando è solo, si stroffini al muro. La integrità istessa sia la norma della sua rettitudine, e più si stima obligato alla seuerità del suo Dettame, che à tutti li precetti esterni. Lasci di far ciò, che non è decente più per rispetto della sua sauiezza, che per lo rigore dell' autorità altrui. Arriui à temer sè stesso, e non haurà necessità dell' Aio imaginario di Seneca.

AFORISMO L.

Huomo di buona elezione.

LA maggior parte della vita depende dalla buona elezione. Suppone vn buon gusto, e il Dettame rettissimo, che non bastano nè lo studio, nè l'ingegno. Non ci è perfezione, doue non

ci è fcieltà . Se quefta v' hà , due vantaggi porta feco , il potere fciegliere , e il migliore . Molti d'ingegno fottile , di giudicio acre, ftudiofi, ed eruditi, ancora, in arriuando all'eleggere , fi perdono , maritanfi fempre col peggio , di modo che pare affettino l'errare; donde fi conchiude, che quefto è vno de' Doni maffimi di là sù .

AFORISMO LI.

Non mai fcomporfi.

GRande imprefa della Prudenza non mai fcompigliarfi, nè vfcire dalli confini della ragione . Arguifce vn' huomo , vero huomo ; di cuore, che porta corona; che tutto che sà di magnanimità, difficilmente fi lafcia perturbare . Le paffioni fono gli humori dell'animo, e qualunque eccesso in effe cagiona indifpofizione di fauiezza, e fe il male affalirà la bocca , correrà rifico la riputazione. Sia dunque vno Signore di sè , e tanto Signore , che ò fi truo-

si truoui nello stato il più prospero, ouero nel più auuerso, nissuno possa censurarlo come perturbato, e scomposto, mà si bene ammirarlo come superiore all'istessa fortuna.

AFORISMO LII.

Diligente, e Intendente.

LA diligenza presto essequisce quello, che la intelligenza lungamente pensa. La fretta è passione degli sciocchi, li quali, come che non arriuano à scuoprire i nodi, e gl'incontri, operano alla cieca, e senza riflessione. Al contrario i Saui sogliono peccare in esser troppo lenti nell'essecuzione. Che dall'auuertire nasce il riflettere. La inefficacia della lentezza è cagione tal volta, che non si goda l'effetto dell'affare ben concertato dalla ragione. La prestezza è Madre della buona fortuna. Fece molto quegli, che nulla differì per la mattina seguente. Augusta fretta correre à bell'agio.

AFORISMO LIII.

Hauer brio ſaggiamente.

AL morto Leone ſino le Lepri cauano il pelo. Non ſi burla col valore; ſe al primo affronto ſi cede, haueraſsi da cedere al ſecondo, e così fino all' vltimo. La medeſima difficoltà s'incontrerà in vincere tardi, la quale doppo al primo incontro più nobilmente vinta ſi ſarebbe. Il brio dell'animo auuanza quello del corpo. A guiſa di ſpada hà ſempre da ſtare nel fodero della prudenza, per hauerlo alla mano nelle occorenze. Propriamente è il decoro della perſona. Più danno fà lo ſcadimento dell'animo, che la fiacchezza del corpo. Alcuni furono dotati d'eccellenti qualità: mà per mancanza di queſto brio del cuore paruero morti, e finirono ſepolti nelle ceneri del ſuo abbandonamento. Che non ſenza prouidenza la Madre Natura vnì nell' Ape la dolcezza del miele col pic-

can-

cante dell'ago. Nel corpo humano ci sono nerui, e ossa: Non sia l'animo tutto morbidezza, e tenerume.

AFORISMO LIV.

Huomo, che sà aspettare.

ARguisce vn gran cuore, che tiene spazi grandi, e non si lascia angustiare, nè appassionare. Sia vno prima Signore di sè, e lo sarà dopoi de gli altri. Fà mestieri di caminare per li riuolgimenti della ruota del tempo al centro dell'occasione. Vna dimora prudente stagiona le risoluzioni bene aggiustate, e matura i secreti. La muletta del tempo è migliore operatrice, che non è la noderosa mazza d'Ercole. L'istesso Dio non castiga con bastone, ma con stagione. Gran Detto, Il tempo, e io vagliamo per due. La medesima fortuna premia l'aspettare con la grandezza del guiderdone.

AFORISMO LV.

Hauere buone improuiſate .

NAſcono queſte da vna tal felice prontezza . Non ci ſono frangenti anguſti , nè caſi fortuiti per eſſa , mercè il vigore della ſua viuacità , e diſinuoltura . Alcuni penſano, e ripenſano molto per dopoi errare in tutto . Altri danno nel ſegno ſenza pur penſarui inanzi . Si truouano Capitali di Antiperiſtaſi , che aſtretti dall'impegno operano con maggiore efficacia . Sogliono altri eſſere Moſtri , che d'improuiſo in tutto danno nel ſegno , e con penſarui ſopra sbagliano il colpo in tutto . Quello , che ſubito loro non ſouiene , mai più l'arriuano , ne reſta loro luogo d'appellarſi ad altra più matura conſiderazione. I veloci , e pronti ſono plauſibili , perche moſtrano d'hauere vna prodigioſa capacità , e ſottigliezza ne' concetti , e ſauiezza nelle opere.

AFO-

AFORISMO LVI.

Più sicuri sono i Considerati.

DIce il prouerbio, Assai presto, se bene. Quello, che subito si fà, spesso subito si disfà: ma quello, c'hà da durare vna eternità, hà da tardare vn'altra in farsi. Non s'hà riguardo ad altro nell'esame de i parti dell'ingegno, se non alla perfezione dell'opere, e solo il ben fatto dura. Intelletto, c'hà fondo, gode frutti d'eternità. Quello, che molto vale, molto costa. Che anco il più prezioso trà metalli è il più tardi à farsi, e il più graue.

AFORISMO LVII.

Sapersi moderare.

NOn deue l'huomo mostrarsi vgualmente saggio, e dotto con tutti; nè deue impiegare forze maggiori di quelle, che ricerca il bisogno. Non ci siano

ſcialacquamenti, nè di ſapere, nè di potere. Il buon falconiero non getta alla preda, che và cacciando, più eſca di quella, che fà di meſtieri per prenderla. Non ſtia ſempre in atto di far moſtra di sè, e del ſuo valore, che il dì ſeguente, ò poco doppo non trouerà chi l'ammiri. Deue ſempre hauer in pronto qualche coſa nuoua, con cui riſplenda; che chi ciaſcun giorno và ſcuoprendo alcuna dote di più, mantiene ſempre l'aſpettatiua, e non mai arriuano gli altri à ſcuoprire i limiti del ſuo gran Capitale.

AFORISMO LVIII.

Huomo, che laſcia di sè buon Nome.

NElla Caſa della fortuna, ſe ſi entra per la porta del contento, s'eſce per quella dello ſcontento, e per lo contrario. Attenzione dunque al finire, e mettaſi ſtudio maggiore nella felicità dell'vſcita, che nell'applauſo dell'entrata. Diſgrazia commune

mune degli sfortunati è sortire molto fauoreuoli li principij, e molto tragici li fini. Il punto non consiste nell'applauso d'vn ingresso, che questi per lo più tutti gli hanno plausibili: mà sì bene nel sentimento generale del finire, che rari sono quei, che lascino desiderio di sè. Poche fiate la sorte accompagna coloro, che escono. Quanto si mostra cortese con coloro, che vengono, altretanto è scortese con quei, che se ne vano.

AFORISMO LIX.

Buoni Dettami.

ALcuni nascono prudenti; entrano con questo vantaggio della sinderesi naturale nel camino della sapienza, e così tengono come fatta la metà della strada per giungere alla meta, e dare nel segno, che si pretende. Con l'età, e con l'esperienza la ragione gli si viene à stagionare del tutto, onde arriuano ad vn Giudizio molto aggiustato,

abborifcono da ogni forte di capriccio, come da tentazione di fauiezza, e maffimamente nelle materie di ftato, nelle quali per la fomma importanza fi ricerca vna totale ficurezza. Quefti tali meritano l'affiftenza al Timone, ò per effercitare il talento, reggendolo; ò per configliare, chi lo regge.

AFORISMO LX.

Eccellenza nel meglio.

QVefta non è altro, che vna fingolarità rara, la quale trà la moltitudine di varie doti formonta, e campeggia. Non fi può dare vn'Eroe, il quale non habbia alcun' eftremo fublime. Le mediocrità non fono oggetto, che meriti plaufo. La eminenza in vn'impiego rileuato caua fuori dall'ordinario Rolo del volgo, e follieua alla Categoria de' più Rari. Effere eccellente in vna humile profeffione, egli è effere alcuna cofa nel poco. Quello, che hà più del diletteuole, hà meno

meno del Glorioso. L'eccesso in materie Eccellenti egli è come vn Carattere di souranità, sollecita l' ammirazione, e concilia la Beneuolenza.

AFORISMO LXI.

Operare con buoni mezzi.

ALcuni vogliono più tosto, che campeggi la finezza della loro sottigliezza nella grosseria de gli stromenti, che seruirsi di mezzani di valore. Pericolosa sodisfazione meriteuole d'vn castigo fatale. La bontà del ministro non isminuì mai la grandezza del Patrone, anzi la gloria degli affari felicemente condotti à fine, tutta ricade dopoi sopra la causa principale: come al contrario il biasimo non si ferma nel Ministro, mà và à terminare nell'Autore primario. La fama sempre và co i primi, non dice mai quegli hebbe buoni, ò mali stromenti; mà solo dice, quegli fù buono, ò malo Artefice. Facciasi dunque scielta, facciasi esame delle persone,

già che s'hà da confidar loro vna immortalità di riputazione.

AFORISMO LXII.

Prerogatiua del primo, che se và congiunta con eminenza, è doppiamente Eccellente.

VAntaggio grande si stima bel giuoco hauer la mano, perche in caso di punti eguali guadagna. Molti stati sarebbero Fenici ne gli impieghi, se altri non fossero loro iti inanzi. Leuansi in alto i primi col Maggiorasco della fama, e restano per li secondi come per Cadetti gli alimenti, e questi anco s'hanno bene spesso da litigare. Per molto, che sudino, non possono purgare la taccia popolare d'essere imitatori. Sottigliezza fù de gli huomini prodigiosi l'inuentare nuoua carta da nauigare nel mare della fama, per farsi famosi, con tal cautela però, che la prudenza assicurò loro inanzi la riuscita degl'impegni. Con la nouità delle imprese i Saui si fecero luogo nel Catalogo degli

degli huomini Eroici. Alcuni vogliono più tosto esser primi nella seconda Categoria, che secondi nella prima.

AFORISMO LXIII.

Sapere sfuggir le noie.

SAuiezza profitteuole è risparmiarsi disgusti. La prudenza molti ne schiua, e si chiama Lucina, ò Mammana della felicità, e per questo della contentezza. Le nuoue odiose non s'hanno nè da dare, nè da riceuere. Bisogna serrar la porta à tutte, eccetto à quella del rimedio. Ad alcuni si logorano le orecchie in ascoltare il molto dolce delle lusinghe: ad altri in vdire l'amaro delle cicalate; e si truoua tal vno, il qual non sà viuere senza qualche cotidiano sinsauor; come nè Mitridate sapeua viuere vna giornata senza vn poco di veleno. Molto meno egli è buona regola di conseruarsi, il voler dare à sè vn tedio per tutta la vita, per dare vna volta vn gusto

ad

ad vn'altro; abenche quegli sia il più stretto amico, ò congiunto. Non si deue mai peccare contra la propria sorte per compiacere à colui, il qual consiglia, e se ne resta di fuori; in fine in ogni caso sempre, che concorreranno queste due cose, il far piacere ad vn' altro, e il farsi à sè stesso vn dispiacere, è lezione di conuenienza, che importa più, che l'altro si disgusti per adesso, che tù dopoi, e senza rimedio.

AFORISMO LXIV.

Gusto solleuato.

IL Gusto è così capace di cultura, come l'ingegno. La eccellenza dell' intendere sollieua l'appetito del desiderare, e dopoi il gusto del possedere. L'altezza d'vn capitale si conosce dalla nobiltà di ciò, che ama. Molto oggetto è necessario per sodisfare ad vna grande capacità come i bocconi grandi sono per li palati grandi, così le materie sublimi per li Genij sublimi. Gli oggetti

getti per degni che si siano, temono vn gusto eleuato; e le perfezioni più affinate diffidano di stare al di lui esame. Le stelle di prima grandezza la sù nel Cielo sono poche; sia eziandio rara la stima delle stelle che quà giù risplendono. I gusti s'attaccano col conuersare, e si hereditano con la continuazione del commercio. Gran fortuna di chi pote communicare, con chi lo tiene nella sua perfezione. Auuertasi però di non far professione di disgustarsi di tutto, che è vno degli sciocchi estremi, e all'ora più odioso, quando procede da affettazione, che quando da puro stemperamento del gusto. Vorebbono alcuni, che Dio hauesse creato vn'altro Mondo, e altre perfezioni per sodisfazione della loro strauagante fantasia.

AFO-

AFORISMO LXV.

Attenzione, à fin che le cose gli rieschino bene.

ALcuni pongono la mira più nella direzione de' mezzi, che nella felicità del conseguire l'intento; e pure più sempre preponderа lo scredito della infelicità ne' succesi, che la maleuadoria della diligenza ne' mezzi. Quegli, che vince, non hà necessità di dar ragione dell'operato. La maggior parte delle persone non capisce la puntualità delle circonstanze: mà solo mira i buoni, ò rei successi; e pertanto non si scapita mai di riputazione, quando si conseguisce l'intento. Vn buon fine indora tutto, auuegnache la qualità de' mezzi non proportionati l'oscuri; perche arte si stima andar contra l'arte, quando in altra maniera non si può conseguire la sorte di riuscirne con la sua.

AFO-

AFORISMO LXVI.

Anteporre gl' impieghi plausibili.

LA più parte delle cose depende dalla sodisfazione altrui. La stima è alli Talenti quello, che è Zefiro à i fiori, cioè à dire, spirito, e vita. Vi sono impieghi esposti all' acclamazione vniuersale; altri sono, abenche maggiori, meno, ò niente conspicui. Quelli come si maneggiano alla vista di tutti, così cattiuano la beneuolenza commune. Questi abenche hanno più del raro, e dell' eccellente, se ne restano nel secreto della sua impercettibilità venerati, mà non applauditi. Trà Prencipi celebrati sono li vincitori, e per questo capo i Rè d'Aragona furono tanto plausibili, come Guerrieri conquistatori, e magnanimi. Il Prude anteponga gl' impieghi celebri, che tutti capischino, e partecipino, che à voti communi sarà immortalato.

AFORISMO LXVII.

Il dar cognizione è di maggiore Eccellenza, che il dar memoria, quanto è più eccellente il conoscere, che il ricordarsi.

ALcune volte si deue dare ricordo, e altre auuertire. Tralasciano alcuni di far le cose, le quali sarebbono nella sua perfezione, perche non gli souuengono. All'ora aiuti l'auuiso amicheuole à far concetto delle conueneuolezze. Vno de' più eccellenti vantaggi di nostra mente è l'offerirsele quello, che importa, per mancanza di questo si tralasciano molti affari, e d'importanza, e di riuscita felice. Dia luce quegli, che arriua al punto, e la procuri sollecito quegli, che la mendica; quegli con ritegno, questi con disegno; non sia più che vn mostrare la via al piede. E vrgente questa sottigliezza, quando il ricordo appartiene all'

vti-

vtilità di colui, che della ... conuiene mostrar gusto, e passare più inanzi, quando non bastasse vn tocco. Già si tiene il Nò, vadisi in busca del Sì con destrezza, che il più delle volte non si consegnisce, perche non si tenta.

AFORISMO LXVIII.

Saper negare.

NOn si hà da concedere tutto, nè à tutti. Il saper negare tanto importa, quanto il saper concedere, e in coloro, i quali gouernano, è punto, che ricerca vrgente attenzione. Quì entra la regola del Modo. Più si stima il Nò di alcuni, che il Sì d'altri. Che vn Nò indorato sodisfa più, che vn Sì seccamente proferito. Molti ci sono, i quali hanno sempre nella bocca il Nò, con che tutto lo guastano. Il Nò, è sempre il primiero in essi, e se bene dopoi vengono à concedere tutto, non se ne fà stima, perche precedette prima quella in-

la intemperie del Nò. Non è mai bene negare in vn colpo le cose, si dia à sorsi l' amaro delle negatiue. Non si deue negare del tutto, che sarebbe troncare ogni legame della dipendenza. Restino sempre alcune reliquie di speranza, à fine che temprino l' amarezza della negatiua. La cortesia riempia la vacuità del fauore, e le buone parole supplischino alla mancanza de' fatti. Il Nò, e il Sì sono brieui dà dirsi, mà ricercano molto che pensare.

AFORISMO LXIX.

Non soggettarsi ad vn Capriccioso humore.

HVomo grande egli è quegli, il quale non si soggetta già mai à pellegrine impressioni. E lezione di chi veglia con gli occhi aperti al suo bene, vna diligente riflessione sopra di sè, e delle cose sue, vn conoscer la sua disposizione presente, e preuenirla della mano, e se bisogna anco incantonarsi nell' estremo opposto,

posto, per truouare trà la naturale, e l'arteficiale composizione, il mezzo, che la fedele discrezione insegna. Egli è principio di emmenda il conoscersi; imperocche si truouano Mostri della impertinenza, i quali sempre sono dominati da qualche humore, e come variano gli affetti, conforme alla varietà di quelli, così perpetuamente strascinati da questo ciuile stemperamento contradittoriamente s'impegnano; e questo eccesso non solo corrompe la volontà, mà ardisce anco d'assaltare il giudizio, alterando il volere, e l'intendere.

AFORISMO LXX.

Non esser disuguale.

VVol dire, non hauer modo di procedere irregolare, nè per naturale inclinazione, nè per affettazione; Il Personaggio Sauio sempre fù il medesimo in tutto, che è perfetto. Che è credito di persona giudiziosa. Dipenda, quando occorra mutare, ò

stile,

ſtile, ò parere, dalle cagioni, e da' meriti. In materia di prudenza la varietà è coſa diſdiceuole. Ci ſono Alcuni, i quali ciaſcun giorno ſono diuerſi da sè ſteſsi; ſino l'intelletto hanno diſuguale: or quanto più la volontà, e ancora la ventura? quello che hieri fù il Bianco del ſuo Sì, hoggi è il Negro del ſuo Nò, offendendo ſempre il credito proprio, e offuſcando il concetto altrui.

AFORISMO LXXI.

Huomo di riſoluzione.

MEno dannoſa è la mala eſecuzione, che la irreſoluzione. Le acque non ſi corrompono tanto, quando corrono, come quando ſtanno ferme. Si danno huomini, i quali da sè ſteſsi non ſi ſanno determinare, e hanno neceſsità d'eſſer da altri promoſsi in tutto; e alle volte ciò non tanto naſce dalla perpleſsità del giudizio, poiche l'hanno perſpicace, quanto da vna tale naturale ineſſicacia. Lode d'ingegno-

gnoso riporta il saper muouer le difficoltà; però molto maggior lode merita, chi sà trouar la via di toglier gl'inconuenienti, ed vscire dagl'imbrogli, e di sciorre i nodi. Altri ci sono, i quali in niuna cosa s'imbrogliano, di giudizio grande, e determinato. Nacquero costoro per impieghi sublimi, perche la disinuolta comprensione degli affari facilita il dar nel segno, e spacciare i negozi: tutto se lo truouano fatto: onde à quel grande Eroe, doppo d'hauere date leggi, e ordini ad vn Mondo, gli restò tempo per disporsi all'altro, e questi era vno di questi tali, i quali come che hanno per sicurtà, e malleuadora la sua fortuna, con ogni sicurezza s'impegnano.

AFORISMO LXXII.

Sapere vsare dello sdrucciolo.

Cioè à dire, sapere il modo, con cui i Prudenti schiuano gl'impegni; imperocche bene spes-

ſpeſſo con la galanteria d'vna grazia ſogliono vſcire dal più intricato Labirinto, e così ſottrare leggiadramente il corpo alla più difficultoſa conteſa. In queſto fondaua il Maggiore de' grandi Capitani il ſuo valore. E vn'arte gentile di negare, il mutare il Verbo; ne v'hà maggiore accortezza, come il non darſi per inteſo.

AFORISMO LXXIII.

Non eſſere intrattabile.

SI truouano le vere fiere nella parte del Mondo più popolata. La inaceſſibilità è vizio delle Perſone, le quali non conoſcono sè ſteſſe, che mutano gli humori con gli honori. Non è mezzo per farſi ſtimare lo incominciare con diſguſtare, e d'annoiare tutti. Che viſta fà il vedere vno di coteſti intrattabili Moſtri ſempre in atto ſecondo della ſua impertinente fierezza? entrano li dipendenti à parlargli per ſua diſgrazia, come, che entraſſero à liti-

litigare con Tigri ; che tanto armati stanno di sossiego , quanto di sospetto . Per arriuare al posto compiacquero a tutti : mà in quello già collocati vogliono riscattarsi con dar disgusto a tutti ; douendo eglino esser di molti per ragione dell' impiego , sono di niuno per sua asprezza, e intonatura. Gentil castigo per costoro è lasciarli stare , rubbando loro la sauiezza con il tratto.

AFORISMO LXXIV.

Eleggere Idea Eroica più per emularla, che per imitarla.

NOn mancano esemplari di grandezza , testi animati della riputazione . Ciascuno si proponga nel suo impiego i Primi non solo per seguitarli , ma ancora per auuanzarsi più oltre. Pianse il grande Alessandro non il sepolto Achille, ma sè stesso, non ancora ben nato all' Aurora della gloria . Non ci è cosa, che desti nell'animo brame più viue

d' honore, come l' acuta tromba dell' altrui fama: quel medesimo suono, che atterra la inuidia, rinforza la generosità.

AFORISMO LXXV.

Non istar sempre sù le burle.

LA Prudenza si conosce nel Serio, che è più accreditato, che non è l' ingegnoso. Quegli, che stà sempre sù le burle, non è mai huomo vero. Sogliamo stimare questi tali vguali alli bugiardi, e nè agli vni, nè agli altri diamo credito; à questi per sospetto della bugia, à quegli altri della sua beffa. Non si sà mai quando parlano con giudizio, che tanto è, come non hauerlo. Non ci è grazia più disgraziata come il continuo motteggiare di grazie. Guadagnano alcuni fama di bei Dicitori, e perdono il credito di Sani. Il giouiale hà da hauere il suo tempo, e tutto il restante il Serio.

AFORISMO LXXVI.

Saper confarsi à tutti.

CHi sarà questo discreto Proteo, che sappia essere col Dotto Dotto, e col Santo Santo? Grand' arte è questa per guadagnarsi tutti, perche la somiglianza concilia beneuolenza. Consiste quest' arte in osseruare i Genij, e attemperarsi à quello di ciascuno; così al serio, come al giouiale, seguitando la corrente, facendo di sè vna politica trasformazione, molto necessaria in particolare à coloro, che dipendono. Vna sì degna sottigliezza del viuere ricerca vn gran Capitale. Meno difficultosa riesce al Personaggio, vniuersale d' ingegno nelle scienze, di Genio ne' gusti.

AFORISMO LXXVII.

Arte nel tentare alcuna impresa.

LA sciocchezza sempre entra alla cieca, perche tutti gli sciocchi sono audaci. L'istessa loro sempietà, che gl'impedisce nel principio l'auuertire alle douute riflessioni, toglie loro dopoi il senso per conoscere gli sbagli. Ma la Prudenza entra ne gli affari con gran risguardo; sono li suoi battistrada l'auuertenza, e il ritegno; eglino vanno scuoprendo il camino per inoltrarsi senza pericolo: ogni temerario tentatiuo stà condannato dalla discrezione al precipizio; auuenga che tal volta l'assolua la ventura. Conuiene caminare guardingo, doue si teme di molto fondo. Vada tastando la sagacità, e guadagnando terra la Prudenza. Ci sono hoggidì grandi secche nel tratto humano, bisogna sempre andar misurando l'altezza dell'acqua con lo scandaglio.

AFO-

AFORISMO LXXVIII.

Genio Geniale.

SE con moderazione si prattica, è dote, non difetto. Vn granello di gentilezza tutto lo stagiona. Gli huomini più grandi essi pure giuocano di questa moneta di grazie, con che si compra la grazia vniuersale; mà in tal modo se ne seruono, che guardano sempre il rispetto alla sauiezza, e mettono in saluo il decoro. Altri si seruono d'vna grazia come d'vna scortatoia per vscire d'impegno, perche ci sono cose, le quali si hanno da pigliare in burla, e alle volte quelle, che l'altro piglia più da douero. Vna tale discreta Giouialità è indizio di quella piaceuole affabilità, la quale è Calamita de' cuori.

AFORISMO LXXIX.

Attenzione nell'informarsi.

PEr lo più si viue d'informazione; il meno è quello, che vediamo; viuiamo sopra l'altrui fede. L'vdito è la seconda porta della verità, e la principale della bugia. La verità d'ordinario si vede; rade volte si ode; rade volte giunge nel suo elemento puro, e molto meno all'ora quando viene da lontano, sempre porta con esso seco qualche poco di mistura dagli affetti, per doue passa. La passione tinge de' suoi colori, quanto tocca, ora nemica, ora fauoreuole: tira sempre à impressionare. Gran riguardo si deue hauer con chi loda, maggiore con chi biasima. Necessaria è la più fina attenzione in questo punto per iscuoprire la intenzione di colui, che è di mezzo, inuestigando, auanti che parli, di che piede si mosse ad informare. Sia la riflessione quella, che faccia paragone dell'oro vero dal falso, e riuegga i pesi, e le misure.

AFO-

AFORISMO LXXX.

Di quando in quando rinouellare la luce de' suoi talenti.

PRiuilegio è della Fenice il rinouellare le penne, e ringiouenire alla luce del Sole. La eccellenza si suole inuecchiare, e con esso lei la stima. L'vso di vederla sminuisce l'ammirazione, doue vna mediocre nouità suole vincere vna grand'eccellenza inuecchiata. Costumi dunque l'Eroe accorto di rinascere nel valore, nell'ingegno, nella fortuna, in tutto, ora con impegnarsi in bizzarre nouità, ora con aggiornare molte fiate ad imitazione del Sole, variando Teatri à suoi splendori, à finche nell'vno la priuazione come notte, e nell'altro la comparsa, come Aurora, sollecitino qui l'applauso, colà il desio.

AFORISMO LXXXI.

Non essaminare mai troppo per minuto, nè il male, nè il bene.

VN Sauio restrinse tutta la sapienza humana à queste due parole, *Ne quid nimis*; cioè a dire la moderazione in tutte le cose. La Giustizia, se somma, diuenta ingiustizia; e la melarancia, che troppo si spreme, arriua a dare succhi amari. Eziandio nella fruizione de' contenti non è bene arriuare a gli estremi. L'ingegno istesso si consuma, se troppo s'assottiglia; e chi con violenza sfrutterà le poppe, cauerà sangue in vece di latte.

AFORISMO LXXXII.

Lasciarsi cadere in qualche Licenza veniale.

VNa tale negligenza tal volta suol valere per vna commendazione plausibile delle altre

tre buone qualità. La inuidia hà il suo Ostracismo, che si come la Republica d'Atene sbandeggiaua a tempo, chi troppo spiccaua trà gli altri, non per castigare la maluagità, mà per moderare la Eccellenza: così l'inuidia si serue d'vna simigliante legge; chiama in giudizio il molto perfetto, e l'accusa, che pecca, perche non pecca; e perche lo truoua perfetto in tutto, lo condanna in tutto. Argo si fà in cercare difetti nel molto buono, se non per altro, per consolazione del suo male. Ferisce la Censura, a imitazione di fulmini i monti più alti delle virtù eroiche. Dunque se così è, s'addormenti tal ora Omero, e affetti alcuna negligenza, ò nell' ingegno, ò nel valore (mà non già mai nella sauiezza) per acquetare la maleuolenza, acciòche piena di veleno non iscoppi: sarà come gettare la cappa al Toro dell' inuidia, per saluare la immortalità della fama.

AFORISMO LXXIII.

Saper preualersi degli emoli istessi.

SE tutte le cose si hanno da sa-per pigliare non per lo taglio, con cui offendono; mà per lo manico, con cui diffendono, molto più la emulazione. Al Sauio più gioueuoli sono i suoi nemici, che allo sciocco gli Amici. La maleuolenza dell'Emulo suole all'huomo spianare montagne di difficoltà, le quali sotto il fauore de' beneuoli haurebbe diffidato d'intraprendere. A molti fabricarono le grandezze loro i Maleuoli. L'adulazione è più fiera dell'odio; poiche questo pone rimedio efficace alle taccie, che quella dissimula. Il Sauio si fà vno specchio dell'odio, dell'emulo, che'l mira con occhio maligno, specchio più leale, che non è quello dell'affezione; e così anticipa a sottrare i difetti alla mormorazione, ouero gli emenda. Che grande è il ritegno, e la cau-

tela,

tela, quando si viue alla frontiera d'vna Emulazione, ò Maleuolezza armata a suoi danni.

AFORISMO LXXXIV.

Non essere il Noue del Tarocco, che serue in ogni punto del giuoco.

VIzio è di tutto l'eccellente, che il suo molto vso venga ad esser abuso. L'istesso bramarlo tutti auidamente và a terminare nell'infastidire tutti. Grande infelicità non esser buono per nulla: non minore volere esser nato, fatto per tutto. Questi tali vengono à perdere col molto guadagnare; e dopoi sono tanto abborriti, quanto per lo innanti furono desiderati. Questa proprietà del Noue de Tarrochi s'attacca ad ogni sorte di talenti; che perdendo quella prima stima di rari, acquistansi il disprezzo di dozzinali. L'vnico rimedio di tutto, che viuamente spicca frà tutti, egli è conseruare vn tal mezzo nell'eccesso del suo splendore,

che la Eccellenza consista nella finezza del talento, e la Moderazione nell'ostentazione di esso. Quanto più risplende vna Torcia, tanto si consuma più, e dura meno. Scarsezze di pompose mostre si ricompensano con vsure di lunga, e soda stima.

AFORISMO LXXXV.

Togliere anticipatamente l'occasione alle male lingue.

HA il volgo molti capi, e per conseguenza molti occhi per la malizia, e molte lingue per lo screditto. Accade il correre in esso alcuna mala voce, la quale oscura il credito più illustre, e se arriuerà ad esser prouerbio commune, finirà d'eccliſſare del tutto la riputazione più degna. Dassi piede communemente a queste dicerie con alcuna inaspettata leggierezza, con difetti ridicoli, che sono materia plausibile alle frottole del licenzioso volgo. In oltre si danno difetti, che la emulazione priuata và osseruando, e get-

e gettando auuanti alla malizia commune, perche non mancano bocche maleuoli, che ben presto rouinano vna gran fama, e tal volta più con vna dissimulata facezia, che con vna scoperta mormorazione. Egli è molto facil cosa acquistarsi fama sinistra, perche il male facilmente si crede, e costa molto sudore il cancellare il concetto, e la impressione. Si guardi dunque il Saggio Eroe da simili azioni, che danno ansa alla maleuolezza, e col suo accorto procedere. Si contraponga alla popolare insolenza, che più facil cosa egli è il preuenire, che il rimediare.

AFORISMO LXXXVI.

Coltura, e assetto.

NAsce l'huomo barbaro, si riscatta dall'esser bestia col coltiuarsi. La coltura fà l'huomo, e tanto più perfetto, quanto ella è maggiore. In riguardo d'essa la Grecia potè chiamare barbaro tutto il restante del Mondo.

Mol-

Molto rozza è la ignoranza, e non v'hà cosa, che maggiormente coltiui l'huomo, che il sapere. Mà anco la medesima sapienza fù già stimata grossolana, e saluatica, quando fù sciamannata. Non solo hà da essere assettato l'intendere, mà anco il volere, e molto più il conuersare. Si truouano huomini naturalmente gentili, e composti di gentilezza interiore, ed esteriore, ne' concetti, e nelle parole, negli arredi del corpo, che sono come la scorza, e nelle doti dell'anima, che sono il frutto. Altri per lo contrario sono tanto grossolani, che con vna intolerabile, e barbara maniera di tratto oscurano tutte le loro cose, e anco tal volta Doti eccellenti.

AFORISMO LXXXVII.

Sia il tratto il più esquisito, procurando in quello la maggiore finezza.

VN Personaggio grande non hà da essere minuto, nè taca-

cagno nel suo tratto. Non deue mai singolarizzarsi molto nelle cose, e molto meno in quelle, che sono di poco gusto; imperocche se bene egli è qualche vantaggio, il notare tutto così alla sfuggita, non lo è in volerlo auuerare tutto di proposito. Bisogna d'ordinario procedere con vna generalità degna d'vn Caualliere, che è ramo di gentilezza. Si come vna gran parte del gouernare consiste nel sapere dissimulare, così per saper viuere, conuiene lasciar passare sotto banca vna gran parte delle cose, che occorrono, trà domestici, trà amici, e molto più trà nemici. Tutto il troppo infastidisce, e nella conuersazione, e conuitto humano è d'insoffribile aggrauio. L'andare indietro, e inanzi in busca de' disgusti è vna specie di follia, e communemente tale sarà il modo, con cui ciascheduno procederà, quale sarà il suo cuore, e la sua capacità.

AFORISMO LXXXVIII.

Comprensione di sè stesso.

QVesta consiste in vna cognizione perfetta del suo genio, del suo ingegno, de' suoi dettami, del suo affetto. Non può vno essere Signore di sè, se prima non si comprende. Specchi ci sono, che rapresentano la sembianza della faccia, ma non che mostrano quella dell'animo. Alla mancanza d' vno specchio tale supplisca la discreta riflessione sopra di sè; e quando l'huomo si scordasse della sua imagine esterna, non se ne curi; mà conserui viua la interna per emendarla. Pesi, e penetri bene le forze delle sua prudenza, e sottigliezza, prima d'intraprendere alcuna impresa; scandagli la irascibile per sapere, sin doue si può impegnare; habbia misurato il suo fondo, e pesato il suo Capitale per ogni occorrenza.

AFORISMO LXXXIX.

Arte per viuer molto.

L'Arte per viuer molto è viuer bene. Due cose presto danno fine alla vita, la sciochezza, e la maluagità. Gli vni la perderono, per non sapere custodirla, altri per non volere conseruarla. Si come la virtù è premio di sè medesima, così il vizio è castigo di sè stesso. Chi viue in fretta nel vizio, presto finisce in due maniere. Chi viue in fretta nella virtù, non muore mai. La integrità dell'animo si communica al corpo, e la buona vita si stima lunga non solamente quanto alla intensione del godimento: mà ancora quanto all' estensione della durazione.

AFORISMO XC.

Operar sempre senza dubbi d'imprudenza.

IL timore di non colpire nel bianco, c'hà colui, il quale essequi-

sequisce, serue d'euidente indizio à chi lo mira, che già sbaglia, e massimamente se chi lo mira, sarà l'emulo. Se'l dettame della ragione nel bel principio scrupuleggia, perturbato dal calore della passione; dopoi quando si truouerà dissapassionato, condannerà egli stesso la follia dichiarata. Tutte le azioni fatte con dubbio, se siano regolate dalla prudenza, sono pericolose; più sicuro sarebbe il tralasciarle. La sauiezza non ammette probabilità, camina sempre sotto il mezzo giorno della luce della ragione. Come può riuscir bene vna impresa, la quale appena si concepisce nel pensiero, che il sospetto d'errare la stà già condennando come mala? e se la risoluzione più qualificata come approuata da voti communi col Nemine discrepante di tutto l'interno Senato, suole sortire infelice riuscita; che s'aspetta, ò spera da quella, che incominciò, titubando la ragione, e male augurata dal Dettame?

AFO-

AFORISMO XCI.

Senno transcendentale, cioè à dire, Senno in tutto.

EGli è la prima, e somma regola del fare, e del dire più incaricata. Quanto maggiori, e più alti sono gl'impieghi, più vale vn granello di senno, che molte stara di sottigliezza. Chi con senno si gouerna, camina al sicuro; auuegna che non tanto plausibilmente; se bene egli è vero, che la stima d'esser saggio è il trionfo della fama: in ogni caso basterà sodisfare à gli huomini sensati, il voto de' quali è la pietra di paragone, che pruoua l'oro fino delle azioni virtuose, e lodeuoli.

AFORISMO XCII.

Huomo vniuersale.

VN'huomo, che sia composto di tutte le buone qualità, vale per molti; rende felicissi-

mo il viuere, perche communica la fruizione del suo valore à suoi famigliari. La varietà d' vna scielta erudizione con perfezione è trattenimento della vita. Grand' Arte è quella, la quale sà acquistare, e godere tutto il buono, e già che la natura fece l' huomo vn compendio di tutto il naturale per la nobiltà del suo essere, faccialo l' Arte vn Mondo di tutto il Morale, e Dottrinale con l' essercizio, e con la coltura del gusto, e dell' Intelletto.

AFORISMO XCIII.

Incomprensibilità del Capitale.

SFugga l' auueduto Eroe, che altri gli scandagli il fondo, ora del sapere, ora del volere. Se vuole, che tutti gli tributino venerazione, si lasci conoscere, non comprendere. Niuno arriui à misurargli li limiti della capacità per l' euidente pericolo, che non resti disingannato del sublime concetto, che di lui haueua. Non dia

dia mai adito ad alcuno, che lo squadri del tutto. Maggiori effetti di venerazione cagiona l'opinione, e il dubbio, fin doue si stenda il Capitale di ciascheduno, che la euidenza di quello, per grande che egli si sia.

AFORISMO XCIV.

Sapere trattenere l'aspettazione.

QVesto s' ottiene con andarla sempre mai pascendo. Il molto prometta più, e la migliore azione sia quella, che serue per inuito, e pegno di maggiori. Non è bene fare andare tutto il resto nel primo tiro. Nobile artifizio è sapersi attemperare nelle forze, nel sapere, e andarsi auuanzando, e disimpegnando dal molto, che da lui s' aspettaua.

AFO-

AFORISMO XCV.

Della gran Sinderesi.

LA Sinderesi è quella parte dell' anima, la quale è contraria a i vizij, e sempre desidera conseruarsi immaculata dalla colpa, e subito riprende le cose malfatte: Chiamasi da Saui il Trono della ragione, la Base della Prudenza, a cui chi presta fede, costa poco il dare nel segno in tutto. Si chiama, ed è il dono del Cielo, e il più desiderabile, come principale, e migliore. In vna parola ella è la prima pezza dell' Arnese dell'huomo, con tale vrgenza, che qualsiuoglia altra cosa, che fuori di questa gli manchi, non lo denomina mancheuole, mà solo più, ò meno. Tutte le azioni della vita dipendono dal suo influsso, e tutte da lei ricercano la sua qualificazione, perche tutto, che l'huomo, in quanto huomo, opera, hà da essere con senno. Consiste questo lume del Cielo in vna connaturale pro,

pen-

pensione a tutto ciò, che è più conforme alla ragione, e maritasi sempre con ciò, che è più sicuro, per dar nel bianco.

AFORISMO XCVI.

Ziffrare la volontà.

LE passiooi sono le porte dell' animo; il sapere più prattico consiste nel dissimulare. Corre pericolo di perdere colui, il quale giuoca a giuoco scoperto. Competa il ritegno del prudente con l'attenzione del sagace; a Linci di discorso si contraponghino Seppie d'arcana interiorità. Non se gli penetri il gusto, perche non se gli preuenga, dagli vni per impedirglielo con inganni, da gli altri per corromperlo con lusinghe.

AFORISMO XCVII.

Realità, e Apparenza.

LE cose non passano per quello, che sono; mà solo per quel-

quello, che appaiono. Rari sono coloro, i quali mirano à dentro, e Molti quei che s' appagano della esteriore apparenza. Non basta hauere la ragione dalla sua, se con faccia di malizia comparisce mascherata.

AFORISMO XCVIII.

Personaggio disingannato.

QVesti è vn Christiano sauio, vn Cortiggiano Filosofo; bisogna esserlo, mà non parerlo, molto meno affettarlo. Hoggidì il Filosofare è in discredito, abenche sia il più degno essercizio de' Saui. Viue disautorizata la scienza de' prudenti. Introdussela Seneca in Roma, conseruossi Cortegiana per qualche tempo; ora è tenuta per impertinenza. Però il disinganno, che consiste in discernere il finto dal vero bene, fù sempre pasto della prudenza, delizie dell'Integrità.

AFO-

AFORISMO XCIX.

La metà del Mondo se ne stà ridendo dell'altra metà con sciocchezza commune.

O Tutto è buono, ò tutto è male, conforme a i gusti de' votanti; quello che l'vno seguita, l'altro perseguita. Intolerabile sciocco è qnegli, che vuole regolare tutte le cose alla misura del suo concetto. Le cose perfette non dipendono dal piacere di vn solo. Tanti sono li gusti, quante le faccie, e tanto varij, come quelle. Non si dà difetto senza affetto. Non si deue sconfidare, perche le cose non aggradischino ad alcuni, poiche non mancheranno altri, che le apprezzino; come nè anco l'applauso di questi hà da essere al Sauio materia di vana compiacenza, perche altri lo condenneranno. La norma della vera sodisfazione è l'approbazione de' Personaggi di riputazione, e che tengono *Ius* di dare il voto nell'ordine delle cose, che si

 trat-

trattano, ò dispongono. Non si viue d'vn voto solo, nè d'vn'vso, nè d'vn secolo.

AFORISMO C.

Stomaco per grandi bocconi di Fortuna.

NEl corpo della Prudenza non è la parte meno importante vn gran gozzo, perche di parti grandi si compone vna capacità grande. Non resta imbrogliato da buone fortune, chi ne merita delle maggiori. Quello che è indigestione negli vni, è fame in altri. Molti si truouano, alli quali qualsiuoglia sostanzioso mangiare si corrompe, mercè la picciolezza del suo naturale non assuefatto, nè nato per impieghi sì sublimi. A questi tali agro diuiene il tratto, e in oltre per li fumi, che dal postizzo humore si sollieuano, se gli suanisce il capo, soggiacciono a vertigini, e corrono risico ne' luochi alti, e in fine non capiscono in sè stessi, perche la sorte non capisce in essi lo-

ſi loro. Per tanto l' huomo grande moſtri, che nell' animo ſuo reſtano ancora ſpazi grandi per coſe maggiori, e con patricolare diligenza sfugga da tutto ciò, che può dare indizio d' vn cuore anguſto.

AFORISMO CI.

Ciaſcheduno tenga la Maeſtà, ò grauità, che al ſuo Stato compete.

TVtte le azioni ſiano, ſe non d' vn Rè, degne almeno della perſona ſecondo la ſua sfera; ſia il procedere reale, dentro i confini della ſua ſaggia ſorte. La nobiltà delle azioni, l' altezza de' penſieri, tuttu, che dice, e fà, rappreſenti vn Rè per meriti, già che non lo può in realtà, perche la vera ſouranità conſiſte nella integrità de' coſtumi. Non haurà in che inuidiare alla grandezza, chiunque potrà eſſer norma di quella, ſpecialmente à coloro, i quali ſono, ò vicini, ò famigliari, ò già giunti al Trono. Attacchiſi

loro vn poco della vera sourani-tà, siano partecipi più tosto delle qualità della Maestà, che delle ce-rimonie della Vanità, senza affet-tare l'imperfetto della gonfiezza; mà si bene rapresentar il maestoso della sostanza.

AFORISMO CII.

Hauere toccato il polso agl' Impieghi.

HAnno gl' Impieghi la sua varietà, fà mistieri d'vna magistrale cognizione per cono-scerli; gli vni ricercano valore, altri sottigliezza. Quei che di-pendono dalla rettitudine, sono più facili da maneggiarsi; più difficili quei, che non arriuano se non con l'artificio al fine pre-teso. Per gli primi basta vn buon naturale; per li secondi non è basteuole tutta l'attenzione, e sue-gliatezza possibile. Trauagliosa occupazione è gouernare huomi-ni, e massime stolti, e ignoran-ti. Doppio senno fà di bisogno con chi non ne hà. Impiego in-tole-

tolerabile è quello, che ricerca tutto vn huomo, d'hore contate, e d'vna materia certa. Migliori sono quegli impieghi, che sono liberi da fastidi, e hanno congiunta la varietà con la grauità de gli affari; perche la vicendeuolezza delle cose rinfresca il gusto. Gli impieghi più autoreuoli sono quelli, che hanno minor dipendenza, ò l'hanno più da lontano. Trà tutti gl'impieghi quello è peggiore, che nel finire fà sudare la fronte, a chi l'esercitò, dinanzi al sindicato humano, e più al diuino.

AFORISMO CIII.

Non istancare.

SVole aggrauarsi l'huomo d'vn negozio, e il negozio diuenire rincresceuole per vna parola. La breuità è lusinghiera, e negoziante migliore della longhezza, guadagna con la cortesia quello, che perde con la scarsezza del dire. Il buono, se è brieue, due volte è buono; e anco il ma-

le, se è poco, non è tanto male. Più operano quinte essenze, che faraggini di ricette; ed è verità commune, che huomo diffuso nel parlare, rade volte è giudizioso, non tanto nel materiale della disposizione, quanto nel formale del discorso. Ci sono huomini, i quali seruono anzi d'imbarazzo, che d'ornamento al Mondo, masserizie perdute, che tutti le sfuggono. Guardisi il discreto dallo impedire, e massime Personaggi grandi, i quali viuono molto occupati, e sarebbe maggior cosa distorre vno d'essi dal suo officio, che tutto il resto del Mondo. Il ben detto si dice presto.

AFORISMO CIV.

Non affettare la fortuna.

Più offende il far pomposa mostra della dignità, che della persona. Vanagloriarsi, e far del grande, è cosa odiosa. Al fauorito dalla fortuna poteua bastare l'essere inuidiato. La stima s'ottie-

s'ottiene meno, quanto si cerca più, depende dal rispetto, che altri ci porta, onde vno non se la può pigliare senza meritarla dagli altri, e aspettarla. Gl'impieghi grandi ricercano autorità aggiustata all'essercizio loro, senza la quale non si possono degnamente maneggiare. Conserui la persona quella, che merita, per complire con gli oblighi, i quali con l'impiego s'è addossato. Non hà d'andarla mendicando, mà si bene aiutando. Tutti che nell'impiego fanno dell'affacendato, danno indizio, che non lo meritauano, e che la carica non è peso per le loro spalle; se si haurà da far valere, s'aiuti più tosto con la finezza de' suoi talenti, che col fasto dell'onore aduentizio; che sino vn Rè si hà da venerare più per le doti personali, che per l'esteriore souranità.

AFORISMO CV.

Non mostrare sodisfazione di sè.

Vilua, nè scontento di sè, che è pusillanimità, nè sodisfatto, che è scemunitaggine. Nasce la sodisfazione di sè nella maggior parte da ignoranza, e finisce in vna felicità sciocca, la quale abenche trattiene il gusto, non mantiene il credito. Come la Persona non arriua à conoscere le soprafine finezze negli altri, s' appaga di qualunque ordinaria mediocrità in sè. Vtile sempre fù all' huomo, per saggio, che egli si fosse, il timore della riuscita delle cose sue, ò per preuenire tutto, che possa giouare à farle riuscire bene, ò almeno per consolarsi, quando sortissero male; che nuoua non se gli offerisce la disgrazia della sua sorte à colui, il quale già se la temeua. Il medesimo Omero taluolta dormiccha, e Alessandro cade nella poluere, e si chiarisse, che è huomo, non

Dio

Dio. Dipendono le cose humane da molte circonstanze, e quella che trionfò in vn posto, e in vna tale occasione, in vn'altra non si gode. Mà la incorreggibilità dello sciocco consiste in questo, che la più vana sodisfazione à lui si conuerti in fiore, e sempre và germogliando la sua semenza.

AFORISMO CVI.

Scortatoia per farsi huomo di vaglia.

LA via brieue consiste in far per costeggiare, cioè à dire, volgersi or per vna parte, or per vn'altra. Il tratto è molto efficace; per mezzo suo si communicano, senza quasi accorgersene, i costumi, e i gusti, e anco il genio, e l'ingegno. Procuri per tanto l'huomo ardente d'accompagnarsi coll'huomo quieto. L'iracondo col flemmatico, e così ne gli altri contrari genii, per conseguire con tal arte, la moderazione dell suo senza violenza. Egli è

certo gran destrezza sapersi attemperare. La vicendeuolezza delle naturali contrarietà abbellisce l'vniuerso, e lo sostenta. Dunque se questa cagiona sì bell'armonia nell'essere naturale, quanto maggiore la cagionerà nel morale? si preuaglia la Persona di questa politica auuertenza nella elezione de' famigliari, e de' serui, che con la frequente communicazione degli estremi s'aggiusterà vn mezo molto discreto.

AFORISMO CVII.

Non essere incolpatore.

SI truouano huomini di Genio fiero; tutto lo fanno delitto, e non per passione, mà per loro connaturale inclinazione. Tutti condannano, gli vni perche fecero, gli altri perche faranno; vna tale inclinazione dà indizio d'animo peggiore, che crudele, che è l'animo vile. Questi tali incolpano con tale esaggerazione, che degli atomi fanno traui da cauar gli occhi. Soura comiti in qua-

lun-

lunque posto, che fanno Galera di quello, che sarebbe stato Elisio, campo di pace, e di riposo. Che se alla natura per sè stessa fiera con tutti, s'aggiunge per terzo la passione, fanno estremi di tutto, che gli emuli si sognano. Per lo contrario la ingenuità tutto interpreta in bene, e se non può lodare la intenzione, attribuisce il fatto alla innauuertenza.

AFORISMO CVIII.

Non aspettare ad essere Sole, che tramonta.

MAssima è de' Saui, che conuiene lasciare le cose, prima, che elleno lascino noi. Sappia l'huomo fare trionfo del medesimo finire, che tal'ora il Sole istesso per sostenere il decoro della sua luce, suole ritirarsi dietro d'vna nuuola, acciocche non lo vedino andar giù, e lascia in dubbio, se tramontò, ò non tramontò. Sottragga il corpo agli auuenimenti della fortuna, per non iscoppiare dopoi sotto il peso delle

disgrazie. Non aspetti, che gli voltino le spalle, che il sepeliranno viuo per lo sentimento, che ne haurà; e morto per la riputazione, che perderà. Il Caualleriżzo perito lascia a tempo libera la briglia al Corsiero, senza aspettare, che nel mezzo della Carriera cadendo, ò inciampando dia materia di risa a gli Astanti. Spezzi per tempo lo specchio, e con arte la bellezza, e non con impazienza, doppo hauer veduto il suo disinganno, spariti li fiori, e comparse le Neui.

AFORISMO CIX.

Hauere Amici.

L'Hauere Amici, è vn secondo essere. Tutto, che è amico, è buono, e sauio per l'amico. Trà gli Amici tutto si riceue in bene. Tanto valerà vno, quanto vorranno gli altri, e accioche voglino, bisogna guadagnarsi la bocca, con guadagnar loro il cuore. Non c'è incanto più possente del buon seruigio, e per acquistare ami-

amicizie il miglior mezzo è, far-
sele. Il prò, e il meglio, c'habbiamo, dipende da gli altri. S'hà da viuere ò con Amici, ò con Nemici. Egli è bene il fare ogni giorno diligenza per acquistarne vno, se non per intimo, almeno per affezionato, che Alcuni di questi istessi se ne restano dopoi per confidenti, doppo la pruoua della loro fedeltà, meritando di passare alla scielta della intrinsichezza.

AFORISMO CX.

Guadagnarsi la pia affezione.

TAnto importa queso auuiso, che anco la Prima, e Souranà causa nelle sue maggiori imprese preuiene, e dispone la pia affezione. Per l'affetto si entra nel concetto. Alcuni si confidano tanto nel suo valore, che non fanno conto alcuno della industria: mà l'accorto, che a tutto hà l'occhio, ben intende, che longo è il giro de' suoi meriti, se questi non vengono aiutati dal fauore. La bene-

beneuolenza tutto lo facilita, à tutto supplisce. Non sempre suppone, che ci siano le habilità, mà le pone, come sarebbe à dire, il valore, la integrità, la sauiezza, sino la discrezione. Non mai vede le bruttezze, perche non le vorrebbe vedere. Questa affezione tanto amica nasce d'ordinario dalla corrispondenza naturale del Genio, dalla nazionalità, dalla parentella, e dall'impiego; mà l'affezione più nobile hà anco origine più sublime, cioè dai talenti, dalle obligazioni, dalla riputazione, dai meriti; tutta la difficoltà consiste in guadagnarla, perche dopoi facilmente si conserua. Con la industria si può procurare, e con la medesima l'huomo si deue d'essa preualere.

AFORISMO CXI.

Premunirsi nella fortuna prospera per l'auuersa.

EGli è in libertà di ciascuno nella State fare la prouisione per l'Inuerno, e con maggior vantag-

taggio. Quando il Sole della prosperità riluce, i fauori corrono a buon mercato, e ci è abbondanza d'amici, e d'amicizie. All'ora egli è ben fatto conseruare il tutto per lo tempo cattiuo, che è la notte dell'Auuersità, carestiosa, e mancheuole di ogni cosa. Siaci ritegno d'Amici, e di persone grate, che verrà vn giorno, nel quale si farà stima di tal vno, di cui al presente non si fà caso. La scortesia non tiene mai Amici; non nella prosperità, perche ella non riconosce loro; non nella Auuersità, perche eglino non riconoscono lei.

AFORISMO CXII.

Non mai Competere.

OGni pretensione, che incontra opposizione, apporta danno al credito. La Competenza subito mira a togliere il lustro all'emulo per oscurarlo. Pochi sono coloro, i quali fanno buona guerra. La emulazione scuopre i difetti, che la cortesia sotto le

tene-

tenebre dell'oblio ricuopriua. Molti vissero accreditati, mentre non hebbero Competitori. Il Calore della contrarietà rauuiua le infamie morte; caua di sotterra cadaueri fetenti di colpe passate, e arcipassate. Incomincia la Competenza con metter fuori manifesti d'apparenti bruttezze, aiutandosi di quanto può, e non deue. E auuegna, che alle volte, e il più delle volte simiglianti offese non siano arme di profitto; pure gode di dar con quelle vna vile sodisfazione alla sua vendetta, e le caua fuori con tal garbo, che alle sgarbatezze dell'emolo fà volar via la poluere dell'oblio. Pacifica fù sempre la beneuolenza, e beneuola la riputazione.

AFORISMO CXIII.

Accommodarsi alle male condizioni de' famigliari.

SI come ci auezziamo a vedere le faccie deformi, così conuiene accommodarsi ai mali portamenti di coloro, dai quali di-

pen-

pendiamo. Si danno Persone di Genio fiero, e non si può viuere con esso loro, nè senza loro. Per tanto è destrezza accostumarsi à soffrirli, come soffriamo la bruttezza, à finche la loro terribilità nelle occorenze non ci paia nè strana, nè nuoua. Spauentano la prima, e tanto la seconda volta, mà poco à poco se le perde quel primo horrore, e la riflessione, ò preuiene li disgusti, ouero si tolera.

AFORISMO CXIV.

Trattar sempre con gente, che fà conto de' suoi oblighi.

L'Huomo può con vna tal sorte di persone impegnarsi, e anco impegnarle. La loro istessa obligazione è la sicurtà maggiore del suo procedere, ancorche occorra variar le carte; che simili persone sempre nell'operare si portano da quelle, che sono; ed è meglio contendere con gente da bene, che trionfare di gente mala. Non si può negoziar bene con

la maluagità, perche non si truoua mai star bene con la integrità. Quindi è, che trà huomini scelerati non ci è mai vera amicizia. La medesima finezza loro non è di buona tempra, abenche la paia, perche non è in fede d'honore. Rinieghi pur sempre d'essere huomo, chi è senza quella, perche chi non la stima, non fà stima della virtù; ed è l'Honore il Trono dell'integrità.

AFORISMO CXV.

Non parlare mai di sè.

O La persona si hà da lodare, ed è follia, di chi vaneggia; ò si hà da biasimare, ed è viltà d'animo, di chi fuor di tempo si scusa; e l'vno, e l'altro essendo colpa di colui, che parla, è pena di coloro, i quali ascoltano. Se questo s'hà da schiuare in trattando co' suoi domestici, molto più quando la persona si truoua in posti sublimi, doue si parla in publico, e passa già a suffragi communi condennata per sciocchez-

za qualsiuoglia apparenza di questa vana lode, ò di questo affettato biasimo. Il medesimo inconueniente di sauiezza tiene il parlare de' presenti per lo pericolo di dare in vno delli due scogli, ò dell' adulazione, ò del biasimo.

AFORISMO CXVI.

Acquistarsi fama di Cortese.

VNa tal fama basta per rendere l'huomo plausibile. La Cortesia è la principal parte della coltura, specie di honorata fattuchieria, che incanta i cuori, e si concilia la grazia di tutti; sì come la scortesia si compra il disprezzo, e la nausea vniuersale; imperocchè se nasce da superbia, è abborribile; se da rusticità, è disprezzabile. La Cortesia ha sempre anzi da soprabbondare, che mancare, però non egualmente, che degenererebbe in ingiustizia: stimasi anco douuta trà nemici, acciochè si vegga il suo valore; costa poco, e vale molto. Ognuno,

vno, che honora è honorato. La gentilezza, e l'honore hanno questo vantaggio, che se ne restano quella, in chi la prattica; questo, in chi lo fà.

AFORISMO CXVII.

Non farsi mal volere.

NOn si hà da prouocare l'auuersione, che anco senza volerla, ella ci viene a trouare. Molti si truouano, i quali odiano per capriccio, senza sapere il come, nè il perche. La maleuolenza è più sollecita all'odiare, che non è l'obligazione al sodisfare. La irascibile è più efficace, e pronta all'offendere, che non è la concupiscibile al giouare. Alcuni affettano di star male con tutti per Genio fastidioso, ò infastidito, e se vna volta l'odio s'impadronisce di questi tali, mai gli abbandona; è come il cattiuo concetto, difficilissimo da cancellarsi. Questi tali pure hanno timore degli huomini di giudizio, abborriscono i maldicenti, hanno

a schif-

a schiffo i presontuosi, sfuggono i singolari. Dunque il discreto mostri di fare stima di tutti, se vuole essere stimato. Chi vuole far casa, faccia caso.

AFORISMO CXVIII.

Viuere al modo, che si prattica.

IL sapere istesso hà da essere conforme all'vso, e doue non s'vsi, è vn saggio sapere, il fare dell'ignorante. Mutandosi di tempo in tempo il discorrere, e il gustare, non s'hà da discorrere al modo antico, e s'hà da gustare dell'vso moderno. Il gusto de' Capi fà legge in qualunque ordine di cose; cotesto conuiene seguitare per all'ora, e affinarsi in esso al maggior segno. Accommodisi il prudente al presente, ancorche gli sembri migliore il passato, tanto ne gli arredi dell'animo, quanto in quel del corpo. Nella Bontà solamente non vale questa regola di viuere; perche sempre mai s'hà da pratticare la virtù. Hoggidì già non si conosce,

sce, e pare cosa d'altri tempi il dire la verità; e l'osseruare la parola; e li Personaggi da bene paiono fatti al tempo buono, mà sempre amati di maniera, che se pure alcuni se ne ritruouano, non si prattičano, nè s'imitano. O grande infelicità del nostro secolo, che si stimi la virtù per istraniera, e la malizia per corrente, e Cittadina. Viua il discreto come può, se non come vorrebbe; tenga per meglio quello, che la sua sorte gli concesse, che quello, che gli tiene negato.

AFORISMO CXIX.

Non far negozio del non negozio.

SI come alcuni tutto lo danno perfetto, così altri tutto lo fanno negozio; sempre parlano d'importanza, tutto lo pigliano da douero, riducendolo ò a lite, ò a misterio. Poche cose tediose s'hanno da pigliare di proposito, che sarebbe vno impegnarsi senza proposito. Egli è vn cambiare i pun-

punto, pigliarsi à petto ciò, che si hà da gittare dietro le spalle. Molte cose, le quali erano qualche cosa, con lasciarle andare, furono nulla, ne altre, che erano niente, per hauer fatto caso d'esse, furono molto. Nel principio è cosa facile dar fine à molte brighe, che dopoi nel decorso non hanno fine. Molte volte l'istesso rimedio cagiona la infirmità; ne è regola la peggiore del viuere, lasciare stare.

AFORISMO CXX.

Dominio nel dire, e nel fare.

DOte è questa, la quale si fà molto largo per ogni parte, e si guadagna il rispetto auanti, che si venga alle prudue; influisce in tutto, nel conuersare, nel perorare, sino nell'andare, e anco nel mirare, e nel volere. E vna gran vittoria cattiuarsi i cuori. Non nasce da vna sciocca intrepidezza, nè dal tedioso passtempo d'alcuni dicitori; mà si bene da vna tal decente autorità, origina-

ta

ta dal Genio superiore, e aiutata da i meriti.

AFORISMO CXXI.

Huomo senza affettazione.

QVanto i talenti sono in qualità, e in numero eccedenti, tanto conuiene, che l'huomo habbia meno d'affettazione, che suole essere ordinaria macchia di tutti loro. L'affettazione è tanto tediosa agli altri, quanto penosa, a chi la professa, e sostenta; poiche il misero viue martire di cruciose riflessioni, e si tormenta co' puntigli della sua puntualità. Le doti più rare perdono per l'affettazione il suo merito, e'l suo splendore; perche si giudicano nate, anzi dalla violenza dell'artificio, che dall'innata libertà della natura; e tutto il naturale fù sempre più gradito, che l'artificiale. Gli affettati sono tenuti per istranieri in quello, che affettano. Quanto vna cosa si fà con più finezza, tanto più s'hà da coprire l'industria, a finche s'inten-

tenda essere frutto, che dal suo tronco naturale si spicca. Però qui è d'auuertire, che nè meno nello sfuggire dall'affettazione, s'hà da incorrere in quella, affettando il non affettare. Non deue mai il discreto lasciarsi intendere di conoscere i meriti suoi, perche l'istessa negligenza sua desterà negli altri l'attenzione, e farà aprire mille occhi per mirarli, e ammirarli. Egli è due volte eminente quegli, che in sè rinserra tutte le buone qualità, e nissuna nella sua stima, e per sentiero dal volgo non battuto giunge al termine della plausibilità.

AFORISMO CXXII.

Arriuare ad essere desiderato.

POchi arriuarono a tanta grazia delle genti, e se da' saggi l'ottennero, fù felicità. E' ordinaria la tepidezza del desio verso coloro, che stanno sù 'l finire. Si danno modi di meritare questo premio dell'affezione. La eminenza nell'impiego, e ne' ta-

lenti è mezzo ſicuro, il dar guſto è pure efficace. Dalla Eminenza ſi crea la dipendenza, purche ſi noti, che la carica hebbe biſogno di lui, non egli della carica. Alcuni honorano i poſti; Altri ſono da i poſti honorati. Non è vantaggio, che lo faccia parer buono l'Anteceſſore, il quale ſi portò male, perche queſto non è eſſere Egli aſſolutamente deſiderato, ma ſolo eſſere l'Altro odiato.

AFORISMO CXXIII.

Non eſſer libero verde.

VVol dire, non eſſere regiſtro de' difetti altrui. Contraſegno d'hauere male ſpeſa la fama propria è'l pigliarſi penſiero delle infamie altrui. Alcuni vorrebbono con le macchie degli altri, ſe non lauare, almeno ricoprire le ſue; ò pure ſe altro non poſſono, con quelle ſi vanno conſolando, che è la conſolazione de gli ſciocchi. A queſti tali male odora la bocca, perche ſono

no come canali scollatori delle ciuili immondezze, nelle quali, chi più razzola, più s'infanga. Pochi si truouano, che vadino essenti da alcuna originale infirmità, ò per diritto, ò per trauerso. Non sono conosciuti i difetti nelle persone poco conosciute. Fugga l'accorto d'essere Registro d'infamie, che è essere vn'abborrito Matricola, e ancorche viuo, senz'alma, e senza conscienza.

AFORISMO CXXIV.

Non è sciocco, chi fà la sciocchería, mà chi hauendola fatta non la sà coprire.

SE si hanno da tener sotto sigillo gli affetti, quanto più i difetti? Tutti gli huomini fallano qualche volta, mà con questa differenza, che i sagaci cuoprono i falli fatti, e gli sciocchi palesano ancora quelli, c'hanno da fare. Il credito consiste più nel modo, col quale si opera, che nell'opera istessa; e così fù detto, che se vno

non è casto, almeno sia cauto. Le negligenze degli huomini grandi si osseruano con più diligenza, come Ecclissi de' lumi maggiori. Si permetta questa eccezione anco nell'Amicizia, di non confidarle quei difetti, che se far si potesse, nè meno si douriano notificare a sè stesso: però il Sauio qui si può valere di quell'altra regola del viuere, che è sapere scordarsi.

AFORISMO CXXV.

La disinuoltura in tutto.

QVesta è la vita di tutte le qualità virtuose, la Energia del dire, l'anima del fare, il preggio de' medesimi preggi. Le altre perfezioni sono l'ornamento della Natura: mà la disinuoltura lo è delle istesse perfezioni, sino nel discorrere si celebra. Il più l'hà questa dote dal Cielo, deue allo studio il meno; perche è superiore anco alla disciplina; nè si può del tutto insegnare; passa per facilità naturale, e s'auuanza

a bizzaria. Suppone vn'animo libero da ogni impedimento, aggiungegli perfezione. Senza lei ogni bellezza è morta, e ogni grazia disgrazia. E dote, che trascende, e auuiua il valore, la discrezione, la prudenza, e l'istessa Maestà. E vn politico Scortatorio ne' dispacci, è vn gentil modo d'vscire d'ogni impegno.

AFORISMO CXXVI.

Altezza d'Animo.

E Vno de' principali requisiti d'vn Eroe, perche infiamma ad ogni sorte di grandezza, raffina il gusto, ingrandisce il cuore, sollieua il pensiero, nobilita la condizione, e dispone alla Maestà, douunque si truoua, si appalesa, e anco tal volta dissimulata dalla inuidia della fortuna, scoppia, e campeggia suo mal grado. Dilatasi nella volontà, già che nel potere si conosce limitata. Lei riconoscono per fontana la magnanimità, la generosità, e tutta la famiglia dell'Eroiche virtù.

AFORISMO CXXVII.

Non mai querelarsi.

LA querimonia porta sempre con seco discredito, serue anzi d' esemplare per dar ardire d' offendere alla passione, che di motiuo per consolare alla compassione. Apre il passo, à chi l' ascolta, per tentare il medesimo, e la notizia del primo affronto viene ad essere discolpa del secondo. Alcuni co' suoi lamenti di passate offese danno piede alle future, e pretendendo rimedio, e conforto struzzicano la compiacenza, e bene spesso anco il disprezzo. Megliore politica è celebrare le obligazioni, che si tengono à gli vni; à finche siano impegno per gli altri, perche l' andar preconizando spesso i fauori riceuuti da' lontani, sollecita quei de' presenti, ed è vn vendere il credito de gli vni à gli altri. In fine l' accorto non publichi mai nè disgrazie, nè difetti; mà si bene le cariche, e la stima fatta della sua per-

persona, che questo serue per ritenere gli amici, e contenere li nemici.

AFORISMO CXXVIII.

Fare, e far parere.

LE cose non passano per quello, che sono, mà per quello, che paiono. Valere, e saper mostrarlo, egli è valere due volte. Ciò, che non si vede, è come, se non fosse. La ragione istessa non hà la sua venerazione, doue non hà faccia d'esser tale. Molto più sono gl'ingannati, che gli accorti; preuale l'inganno, e le cose si giudicano dal di fuori. Ci sono cose molto altre da quelle, che paiono. La buona esteriorità è la raccomandazione migliore della bontà interiore.

AFORISMO CXXIX.

Gentilezza di condizione.

LE Anime hanno la sua bizzaria, che è la gagliardia dello

lo spirito, con li cui atti gentili resta molto grazioso vn cuore. Non in ogni sorte di persone capisce questa dote; perche suppone magnanimità. Il suo primiero assunto è parlar bene del Nemico, e a prò del medesimo operar meglio. Liuella il suo maggiore splendore ne' tiri della vendetta, non li tralascia, mà li migliora, cangiando l'asprezza di quella, quando è più vincitrice, in vna Clemenza d'inaspettata generosità. Questa medesima condizione sì gentile è parimente Politica, e anzi'l fiore della ragione di stato; mentre non mai affetta vittorie, nè preminenze sopra gli altri, perche nulla affetta, e quando il Merito glie le ottiene, la ingenuità le nasconde, e le dissimula.

AFORISMO CXXX.

Hauer in vso di consigliarsi più d'vna volta.

APpellare per la reuista è sicurezza; e in particolare, doue

doue non è euidente la sodisfazione, conuiene pigliar tempo, ò per concedere, ò per migliorare la risposta: Souuengono sempre nuoue ragioni per confirmare, e corroborare il Dettame. Se è in materia del donare, più si stima il dono in riguardo della sauiezza, che per lo gusto, che s'hà nella prestezza. Più sempre si stimò quello, che inanzi si desiderô? Se s'hà da negare, resta luogo per aggiustare il modo, e maturare il Nò, accioche sia meno acerbo. E'l più delle volte accade, che passato quel primo feruore del desio, di chi domanda, non si senta dopoi a sangue freddo la mal'aria del negare. A chi chiede in fretta, si conceda tardi, che è stratagemma per diuertire l'attenzione del pretendente.

AFORISMO CXXXI.

Più tosto sciocco con tutti, che Sauio solo.

Dicono così alcuni Politici, perche se tutti sono sciocchi,

chi, con niuno perderà, e se sola è la prudenza, sarà tenuta per sciocheria, tanto importerà seguir la corrente. Alle volte il miglior sapere è non sapere, ò far mostra di non sapere. S'hà da viuere con altri, e gl'ignoranti sono la maggior parte. L'huomo per viuere da solitario, hà da hauere, ò molto di Dio, ò tutto della bestia. Ma io moderaria l'Aforismo, e direi. Più tosto Sauio con la maggior parte, che sciocco solo. Alcuni amano d'esser singolari in Chimere.

AFORISMO CXXXII.

Raddoppiare li requisiti della vita.

E Vn raddoppiar il viuere. Non hà da essere vnica la dipendenza, nè si hà da restringere ad vna cosa sola, auuegna che singolare. Tutto hà da essere raddoppiato, e massime le cagioni dell'vtile, del fauore, del gusto. La mutabilità della Luna si trasfonde a tutte le cose, che le sog-

giac-

giacciono, e massime a quelle, che dipendono dall'humana volontà, la quale è facilissima a rompersi. Vaglia contra la fragilità il ritegno, e sia grande regola dell'Arte del viuere, raddoppiare le circonstanze del Bene, e della Commodità. Si come la Natura raddoppiò le membra più importanti, e più esposte al risico. Così l'Arte raddoppi quelle della dipendenza.

AFORISMO CXXXIII.

Non habbia spirito di Contradizione.

PErche è vn caricarsi di scioccheria, e di fastidio. Congiurerà contra di lui la Sauiezza. Ben può riportare alcuna lode d'ingegno il muouer difficoltà in ogni cosa: però non và esente dalla nota di sciocchezza la perfidia del contradire. Questi tali Contraditori fanno vna guerretta della dolce conuersazione, e così sono più nemici de i loro famigliari, che di quei, che non trattano

con esso loro. Nel boccone più saporito si sente più la spina, la quale s' attrauersa, e questa è la contradizione, che si frapone nelle hore destinate ad vna domestica ricreazione. Questi tali sono sciocchi perniciosi, che aggiungono fierezza alla parte, che tiene della bestia.

AFORISMO CXXXIV.

Porsi bene nelle materie, e toccar subito il polso a i negozi.

MOlti se ne vanno, ò per li rami d' vn' inutile discorrere, ouero per le foglie d' vna stracca verbosità, senza dare nella sostanza del caso, danno cento volte, e cento riuolte, raggiransi in vn punto, stancandosi, e stancando senza mai arriuare al Centro della importanza. E questo è il procedere proprio degl' intelletti confusi, i quali non si sanno sbrogliare; spendono, e perdono il tempo, e la patienza in quello, che haueuano da lasciare, e dopoi non resta lo-

ro tempo ; nè pazienza per quelle cose, che lasciarono.

AFORISMO CXXXV.

Basti a sè stesso il Sauio.

QVel tanto famoso era a sè stesso tutte le cose, e portando sè, portaua tutto il suo hauere, e tutto il suo tesoro. Se fù detto, che vn' Amico vniuersale basta per fare all' Amico, e Roma, e'l restante del Mondo, siasi vno cotesto Amico di sè stesso, e potrà viuere da sè solo. Chi gli potrà far conoscere mancanza d' vopo d' alcuno, se non v' hà, nè maggior concetto, nè maggior gusto del suo proprio? Dipenderà da sè solo, che è somma fellicità assomigliarsi in qualche cosa al primo Essere. Quegli, il quale può passarsela così da sè solo, nulla haurà dell' animale, mà sì bene del sauio, e tutto di Dio.

AFORISMO CXXXVI.

Arte di lasciare stare.

QVest' Arte all' ora massime serue, quando è più in riuolta il Mare, ò sia il Mare commune, ò sia il domestico. Ci sono Marette nel tratto humano, tempeste di voleri. All' ora è prudenza il ritirarsi al sicuro porto del lasciare stare, del lasciar, che passi la borasca. Molte volte peggiorano i mali co i rimedij. Lascisi dunque fare, colà nel Mar vero, alla Natura; qui nel golfo Ciuile, alla Prudenza, il Sauio medico tanto hà da sapere per ordinare la ricetta, quanto per non ordinarla, e alle volte l' arte consiste più nel non applicare i rimedij; stà il modo d' acquetare ordinariamente le marete il leuar mano, e lasciar, che da sè s' acquetino. Cedere al tempo adesso, sarà vn vincere dopoi. Vna fontana con poca inquietudine s' intorbida, nè tornerà à tranquillarsi procurandolo, mà solo, lasciandola stare.

Non

Non ci è maggiore rimedio d' alcuni ſconcerti, come il laſciarli correre, che così caggiono da sè ſteſſi.

AFORISMO CXXXVII.

Conoſcere il giorno infauſto.

LA eſperienza conuince, che ſi danno queſti giorni; in vn tal di nulla riuſcirà bene, e benche ſi varij il giuoco, non però ſi varia la ſorte. Al ſecondo tirò conuerrà conoſcerla, e ritirarſi, auuertendo, ſe ſi ſtà nel giorno buono, ò nò. Sino nell' intelletto ſi dà queſta vicendeuolezza, che niſſuno ſeppe à tutte l' hore. E ventura accertare à diſcorrere aggiuſtatamente, come à metter bene in carta vna lettera. Tutte le coſe perfette dipendono dalla ſua ſtagione, nè ſempre la bellezza ſtà di fiore. La diſcrezione ſi ſcorda di sè ſteſſa, ora cedendo, ora eccedendoſi, e ogni coſa per ben riuſcir, hà da eſſer nel ſuo giorno. Così come in alcuni di tutto rieſce male, così in altri tutto và bene, e con-

e con minori diligenze; tutto se lo truoua fatto, l'ingegno stà di vena, il Genio di tempra, ogni cosa hà il fauore della Stella. All' ora conuiene goderlo, e non scialacquare vna minima particella d'vn giorno così felice. Però auuerta il Sauio, che per vna Azar, che vidde, non hà da dare sentenza definitiua, che questo sia giorno infausto: nè al contrario, che sia buono, per vn tiro prospero; poiche quello potè esser fuori di stagione, e questo caso di ventura.

AFORISMO CXXXVIII.

Vrtar subito nel buono di ciascheduna cosa.

E Sorte del buon gusto. L'Ape tosto và alla dolcezza per fabricare il fauo del miele, e la Vipera all'amarezza per cogliere il veleno. Così li gusti, gli vni s'appigliano al migliore, altri al peggiore. Non ci è cosa, che non habbia qualche puoco di buono, e massime se egli è vn libro per

esser

esser opera pensata ; pure il Genio d'alcuni è tanto disgraziato , che trà mille cose eccellenti anderanno ad vrtare in vn solo difetto, che per sorte ci sarà, e contesto lo censurano , e lo celebrano, raccoglitori delle immondezze delle volontà , e degl' intelletti, che è più tosto castigo della loro mala scielta , che impiego della sottigliezza. Fanno vna mala vita , poiche sempre si cibano d'amarezze , e fanno banchetto d'imperfezioni. Più felice è il gusto d'altri , li quali trà mille difetti andaranno a dare in vna sola cosa ben detta , ò fatta , che per sorte loro s'offerse.

AFORISMO CXXXIX.

Non ascoltarsi.

Poco gioua piacere a sè , se non contenta agli altri : e d'ordinario il disprezzo commune castiga la sodisfazione particolare. A tutti è debitore colui, il quale di sè medesimo s'appaga. Voler parlar , e ascoltarsi , non rie-

riesce bene ; e se parlarti da sè solo è sciocchezza ; ascoltarsi dinanzi agli altri , sarà doppia . Vizio de' Signori è parlar col bordone del dico così , ed è quello, che bastona coloro, i quali ascoltano . Ad ogni ragione si stirano le orecchie per vdirne l'approuazione , ò l'adulazione , infastidendo con insulse dimande la sauiezza . Similmente i Gonfi parlano con Ecco , e come la loro conuersazione và in pianelle di fossieguo , a ciascheduna parola stuzzica il tedioso soccorso dell' ignorante ; ò ben detto , ò ben pensato ?

AFORISMO CXL.

Non seguitar giammai per Capriccio il partito peggiore, perche l'Auuersario s'anticipò, e cappò il migliore per sè .

CHi in vn tal Capriccio siegue, già incomincia vinto, e così sarà preciso il cedere con poco garbo ; non si vendicherà giam-

giammai bene col male. Fu aſtuzia del contrario anticiparſi al migliore, e ignoranza ſua ſarà tardi opporſegli col peggiore. Queſti tali, che ſono oſtinati di fatto, tanto più impegnati ſono, che altri di parola, quanto corre riſico maggiore il fare, che'l dire. Baſſezza ordinaria del Capricci oſo è non baddare alla verità per contradire; nè all'vtilità, per litigare. L'accorto ſempre ſi pone dalla parte della ragione, non della paſſione, ò preuenendo inanzi, ò migliorandoſi dopoi. Che ſe ſciocco ſarà l'Auuerſario, per lo medeſimo riſpetto muterà camino, paſſandoſene alla contraria parte, con che verrà a peggiorare di partito. Per abbaterlo dunque dal migliore, vnico rimedio è abbracciare il proprio, il quale la ſua ignoranza gli farà laſciare, e così il ſuo Capriccio gli ſeruirà di precipizio.

AFORISMO CXLI.

Non buttarsi al Paradosso per isfuggire la nota di Dozzinale.

I Due estremi sono dello scredito. Ogni assunto, che disdice alla grauità, è vn ramo di sciocchezza. Il Paradosso è vn certo inganno plausibile, sù'l principio eccita stupore per la nouità, e per l'acutezzaa, mà dopoi col disinganno di vederlo riuscir così male, resta senza grazia, e negletto; è vna sorte d'imbroglio, e nelle materie politiche ruina degli stati. Coloro, i quali non possono, ò non ardiscono poggiare all'Eroica cima per lo camino della virtù, si gettano per le balze del Paradosso, facendo stupire gl'ignoranti, mà insieme auuertando la sauiezza de' prudenti; arguisce stemperamento nel dettame, e per questo tanto opposto alla prudenza; e se tal volta a caso non si fonda sù'l falso, almeno fabrica sù l'incerto

con

con risico grande di quello, che importa.

AFORISMO CXLII.

Entrare con quella d'altri per uscire con la sua.

QUesto è vn stratagemma del conseguire; eziandio nelle materie del Cielo incaricano questa santa astuzia li Christiani Maestri. E vna importante dissimulazione, poiche la vtilità conceputa serue d'esca per guadagnar la volontà, perche pare a lei, che và inanti il suo interesse, e non è altro, che aprire il camino alla nostra pretensione. Non si deue mai entrar furiosamente, e massime doue vi è fondo pericoloso. Parimente con persone, la cui prima parola suole essere il Nò, conuiene dissimulare il tiro, accioche non s'auuerta alla difficoltà del concedere, e molto più è necessaria questa cautela, quando si presente l'auuersione al fare la grazia. Questo auuiso s'appartiene a coloro, che

sono

sono dell seconda intenzione, che tutti sono della quinta, e più fina sottiglìezza.

AFORISMO CXLIII.

Non iscoprire il dito ferito, che tutto anderà ad vrtar là.

NOn deue l'huomo lamentarsi del suo male, che sempre la malizia acode, e tocca, doue alla fiacchezza più le duole. Non seruirà il piccarsene, se non di piccare il gusto, a chi se ne piglia spasso. La mala intenzione và cercando la piaga, per far saltare. Lancia motti, come tante punte per trouarne il sentimento; farà pruoua in mille modi, sino ad arriuare sù'l viuo. L'accorto non si dia mai per inteso, ne scuopra il suo male, ò personale, ò hereditario, che sino la fortuna istessa si prende piacere alle volte di affligere, doue hà più da dolere: sempre mortifica nel viuo. Per tanto non s'hà da d'appalesare nè questo, che mortifica, nè quello, che viuifica,

l'vno

l'vno perche si finisca, l'altro perche duri.

AFORISMO CXLIV.

Guardare al di dentro.

SI truouano per ordinario esser molto altre le cose da quelle, che pareuano; e l'ignoranza, che non passò la scorza, si disinganna ben presto, quando s'inoltra a quello, che stà di dentro. La bugia è sempre la prima in tutto, strascina sciocchi per vsanza già continuata; la verità sempre giunge l'vltima, e tardi, zoppicando in compagnia del tempo. I prudenti serbano a questa l'altra metà della potenza, che sauiamente la madre commune raddoppiò. L'inganno è molto superficiale, e ben presto intoppano in lui coloro, che della superfizie s'appagano. La verità, che colpisce nel segno, viue ritirata nel suo gabinetto, per essere da Saui, e da' discreti più stimata.

AFO-

AFORISMO CXLV.

Non essere innacessibile.

NIuno si truoua così perfetto, ch'alcuna volta non habbia necessità d'essere auuertito. Egli è irremediabile, come sciocco, chi non ascolta; il più essente da ogni difetto hà da dar luoco ad vn'amicheuole auuiso, nè la souranità del Trono hà da negare l'adito alla Docilità. Huomini si truouano senza rimedio, per essere innacessibili; che si precipitano, perche niuno ardisce d'accostarsi per ritenerli; il più integro hà da tenere vna porta aperta all'amicizia, e sarà quella del soccorso. Vn'Amico hà d'hauere luoco di potere con libertà auuisar l'amico, e anco riprenderlo. Mà s'auuerta, che solo la prudenza, e'l concetto, e la sodisfazione della fedeltà sperimentata hanno da dare all'Amico quest'autorità; per altro non s'hà d'esporre alla licenza d'ogn'vno il rispetto, e moltomeno il credito. Per tan-

tanto habbia il Sauio nel Camerino del suo secreto vno specchio fedele d'vn confidente, a cui deua, e di cui stimi la correzione, che gli pone inanzi a gl'occhi li suoi inganni.

AFORISMO CXLVI.

Hauer l'arte del conuersare.

QVesto è il Teatro, doue si fà mostra d'esser huomo di senno. In nissuno altro essercizio humano si ricerca maggior attenzione, per esser questo il più ordinario essercizio del viuere, in questo consiste ò'l perdersi, ò'l guadagnarsi; perche se gli è necessaria particolare auuertenza per dettare vna lettera, la qual'è conuersazione pensata, e vergata in carta; quanto maggiore si ricerca nell' ordinario tratto, doue si fà vn improuiso esame della discrezione di ciascuno? I Pratici del viuere toccano il polso all'animo nella lingua, e in riguardo d'essa, disse il Sauio, Parla, se vuoi, che io ti conosca. Alcuni

 ten-

tengono per arte il' andare senz' arte nella conuersazione, la quale hà da esser gioconda, e naturale; mà questo s' intende trà persone molto domestiche, perche quando si conuersa con persone di rispetto, esser deue seria, e graue, e che dimostri la molta sodezza della persona. Per indouinarla, la Persona deue aggiustarsi al Genio, e alla natura di coloro, che v' interuengono. Non hà d' affettare d' esser Censore di parole; che sarà tenuto per Grammatico; nè meno Fiscale delle ragioni, che tutti si sottreranno dalla sua conuersazione. La discrezione nel parlare più importa, che la eloquenza.

AFORISMO CXLVII.

Sapere diuertire sù le spalle degl' altri mali.

GRande stratagema di quei, che gouernano, d' hauero scudi contro la maleuolenza. Non nasce da incapacità, come

pen-

pensa la malizia ; mà sì bene da industria nobile , hauer persona in cui vada a cadere la censura degli sbagli , e'l commune castigo della mormorazione . Non tutto può riuscir bene , nè si può sodisfare a tutti , dunque ci sia vna fronte di ferro , bersaglio delle imprese infelicemente intraprese , a costo della sua medesima ambizione .

AFORISMO CXLVIIII.

Saper vendere le sue cose .

NOn basta la intrinseca bontà delle cose , che non tutti hanno denti per mordere la sostanza , nè occhi per mirare a dentro . Concorre la maggior parte , doue v'hà concorso . La vanno , perche veggono altri andarui . Gran parte dell' artificio consiste in sapere accreditare la sua mercanzia : alcune volte celebrandola , che la lode è solicitatrice del desio ; altre volte dandole titolo magnifico , che è vn gran modo d'alzarla , sfuggendo però

sempre ogn' ombra d' affettazione. Il destinare le sue composizioni per li soli intelligenti, è martello generale, perche tutti si pensano esser quei dessi; e quando questo non sia, la priuazione sproneră il desiderio d' hauerle. Non conuiene mai accreditare i suoi componimenti, ò assunti con titolo d'esser facili, e communali, perche egli è più tosto vn' auuilirli, che facilitarli. Tutti corrono al singolare, come più appetibile, tanto al gusto, quanto all' ingegno.

AFORISMO CXLIX.

Pensare inanzi alle cose.

DIco hoggi per dimani, e anco per molti giorni. La maggior prouidenza è hauer hore destinate per quella. Per quei, che antiueggono, non si danno fortuiti casi, nè per quei, che stanno apparecchiati, pericolosi frangenti. Non bisogna aspettar a discorrere, quando l' huomo s'affoga, ma molto inanzi preueni-

re, e ritenere il passo. Veggasi, e riueggasi con la maturità di replicate considerazioni il punto più crudo. Il guanciale è la Sibilla mutola, e'l dormire sopra li punti vale più, che lo suegliarsi sotto quelli. Alcuni fanno, e dopoi pensano, quello è più tosto cercare scuse, che ragioni. Altri nè inanzi, nè dopoi ci pensano. Tutta la vita hà da esser pensare, per accertare il buon camino, e colpire nel segno, e incontrare il buon vento per la nauigazione di quella. La considerazione, e la prudenza danno l'arbitrio di viuere anticipatamente.

AFORISMO CL.

Non accompagnarsi mai con chi il possa oscurare, ò poco, ò molto.

TVtto, ch'eccede in merito, eccede anco in istima. Il compagno farà sempre la prima parte nella scena, ed egli la seconda; e se otterrà vn poco di lode, saranno auuanzi dell'altro. La

Luna campeggia, mentr'è vna trà le Stelle; mà in ispuntando il Sole, ò non apparisce, ò sparisce. Non s'appoggi mai, a chi l'ecclissi; mà si bene a chi 'l faccia risplendere. Di questa maniera potè parer bella la discreta Fabulla di Marziale, perche rilusse trà la bruttezza, e la scompostura delle sue Donzelle. Similmente non deue l'huomo pericolare del male di costa; nè honorare altri a costo del suo credito. Per farsi, camini con gl'eminenti; per comparire già fatto, prattichi co' mediocri.

AFORISMO CLI.

Sfugga d'entrare a riempir vacui grandi, e se s'impegna, sia con sicurezza d'eccedere.

FA di mestieri raddoppiare il valore per vguagliare quello dell'Antecessore. Si come è strattagemma, che quegli, il quale ti succede, sia tale, che ti faccia desiderare; così è sottigliezza, che que-

quegli, il quale finì, non t'ecclissi. È cosa malageuole riempire vn gran posto vacante; perche sempre il passato parue migliore, e nè meno l'vguaglianza basterà; imperocche quegli è in possesso dell'esser il primo. Dunque è necessario aggiungere meriti per cacciar l'altro dal possesso, che tiene del concetto maggiore.

AFORISMO CLII.

Non esser facile, nè in credere, nè in amare.

LA maturità della Persona si conosce nella tardanza della credulità. Egli è molto ordinario il mentire, sia straordinario il credere. Quegli, il quale leggermente si mosse, truouossi dopoi corso; però bisogna auuertire di non lasciarsi intendere, che si dubita della fede altrui; che oltre l'essere scortesia, passa per affronto, poiche colui, che fà fede, si tratta ò da ingannatore, ò da ingannato. E nè meno cotesto è il maggiore inconueniente,

in quanto, che'l non creder, è indizio del mentire; perche il bugiardo hà due mali, non crede, nè è creduto. La sospensione del giudizio in colui, che ode, è prudente; e se pur crede, si rimetta alla fede dell'Autore, il quale attesta. Parimente egli è specie d'imprudenza la facilità in amare, che se si mente con la parola, anco si manca di fede co' fatti; e questo inganno è molto più pernicioso, si come il fatto più danno porta con seco, che non la parola.

AFORISMO CLIII.

Arte nell'appassionarsi.

SE possibil sia, preuenga la prudente riflessione il corso ordinario dell'impeto; e non fia malageuole, à chi sarà prudente. Il primo passo nel appassionarsi, sia l'auuertire, che s'appassiona, perche questo è vn'entrare in campo con signoria dell'affetto, e pigliar tempo à scandagliare la necessità d'adirarsi fino ad

vn tal termine di colera, e non più oltre. Con questa signorile riflessione entri, e allenti la briglia all'ira, che saprà parar bene, e à suo tempo. E appunto la difficoltà maggiore nel correre consiste nel parare. Gran pruoua di giudizio sarà conseruarsi Sauio ne' frangenti della sciocchezia. Ogni eccesso di passione traligna dall' esser ragioneuole; mà con questa maestreuole attenzione non lascierà mai trabboccar la ragione, nè trapasserà i confini della Sinderesi. Per saper far male ad vna passione, fà di mestieri andar sempre con la briglia dell'attenzione, e questo tale sarà il primo prudente à Cauallo, se pure non l'vltimo.

AFORISMO CLIV.

Amici d'elezzione.

I Veri Amici hanno da passare per l'esame della discrezione, e per la pruoua della fortuna, per essere giudicati non solamente dal suffraggio della volontà,

mà insieme da quello dell' intelletto. Con esser questo il più importante affare del viuere, è il meno assistito dalla cura de' viuenti. Ad alcuni il passatempo elegge gli amici; ad altri la ventura, ò il caso, e questi sono la maggior parte; e pure l'huomo viene qualificato, anzi definito da gl'Amici, che hà, perche il Sauio non si concordò giammai con gl'ignoranti. Però il gustar d'vno non arguisce subito intrinsichezza, che può procedere, anzi dal buon tratto della sua gentilezza, che dalla confidenza, che s'habbia della di lui capacità. Ci sono Amicizie legitime, e altre adulterine; queste hanno da seruir per passatempo; quelle per fecondità d'affari, ed effetti ben concertati. Amici si truouano pochi della Persona, e molti della fortuna. Più gioua vn buono intelletto d'vn Amico, che molte buone volontà d'altri. Siaci dunque elezione, e non dia la sorte gl'Amici. Vn Sauio Amico sà risparmiare trauagli, e disgusti; doue l'imprudente gl'amontona, e porta a carri. Chi non vuole perdere

gl'Amici, non desideri loro molta prosperità di fortuna.

AFORISMO CLV.

Non s'ingannare nelle Persone, che è'l peggiore, e più facil inganno.

IMporta più essere ingannato nel prezzo, che nella mercatanzia. Non ci è cosa, c'habbia maggior necessità d'esser considerata ben a dentro. Ci è differenza trà l'intender le cose, e conoscer le persone, ed è gran sapienza arriuare a penetrar i Genij, e distinguere gl'humori degli huomini. Egli è necessario tanto hauere studiati gli huomini, quanto i libri.

AFORISMO CLVI.

Saper seruirsi degl'Amici.

LA discreta riflessione insegna questa bell'Arte. Alcuni sono buoni Amici da lontano.

Altri da vicino. Quegli, che tal volta non fù buono per la conuersazione, vnico è per la corrisspondenza. La lontananza purifica quei difetti, ch'erano intolerabili alla presenza. Non solo s'hà da procurare di conseguire il gusto, mà anco l'vtilità; perche l'Amico hà d'hauere le tre qualità del Bene. Altri dicono dell'Ente, Vno, Buono, e verace; poiche l'Amico è tutte le cose. Pochi sono, che meritino questo titolo di buoni Amici, e il non sapere sceglierli, li fà esser in numero minore; il saper poi conseruarseli, egli è più, che farseli. Tali si cerchino, che habbiano da durare, e aueg nache nel principio siano nuoui, basti per restarne sodisfatto, che possino farsi vecchi. I migliori assolutamente sono li molto saporiti dal sale della sauiezza, auegna che si spenda vn anata nell'esperienza. Non ci è deserto così solitario, come il viuere senza Amici. L'Amicizia moltiplica i beni, e riparte i mali; E l'vnico rimedio contro la fortuna auuersa, è vn dolce sfogo dell'Alma.

AFO-

AFORISMO CLVII.

Saper soffrire gli Sciocchi.

I Saui di sua natura furono sempre mal sofferenti, che chi accresce scienza, accresce impazienza. Il conoscer molto rende la persona strania, e difficile da sodisfarsi. La maggior regola del viuere, secondo Epitetto, è il soffrire; e a questo ridusse la metà della Sapienza, *Sustine, & abstine*. Se egli è forza tolerar tutte le sciocchérie, senza dubbio fà anco mestieri di molta pazienza; alle volte sopportiamo più da coloro, da' quali più dependiamo, il che gioua per esercitarsi a vincere Noi stessi. Dal soffrire nasce vna inestimabil pace, che è la felicità, che si può hauer in questa terra; e quegli, che non si truouerà con animo di soffrire, s'incantoni, e s'appelli ad vn totale ritiramento in sè stesso, se pure haurà coraggio da poter tolerare ogn'uo sè stesso.

AFORISMO CLVIII.

Parlar da Persona, ch'attende a quello, che dice, con gl'emoli per Cautela, con gl'altri per decenza.

SEmpre ci è tempo per inuiare la parola, non così per tornarla indietro, conuiene parlar, come si costuma nel far testamento, doue quanto meno di parole, tanto meno di litigi. Deue la persona esercitarsi a parlare in quello, che non importa, per saperlo dopoi fare, quando importa. La secretezza tiene vn poco di sembianza di Diuinità. Chi è facile a parlare, è vicino ad esser vinto, e conuinto.

AFORISMO CLIX.

Conoscer i difetti dolci.

L'Huomo più perfetto non se ne fugge libero d'alcuni di que-

questi difetti, ò si marita, ò s'amica con essi. Si danno nell' ingegno, e maggiori in colui, che è maggiore, ò almeno in lui s'auuertono più; non perche non li conosca il medesimo soggetto, mà si bene, perche gl'ama. Due mali sono insieme vniti, l'vno è appassionarsi, l'altro è far questo per vizij. Sono Nei della perfezione; offendomo tanto coloro, che di fuori li notano, quanto a coloro medesimi, che gli hanno, sono più cari. Or qui consiste vna gagliarda vittoria di sè, e vn dar vna felicità compita a gl'altri preggi. Tutti, che mirano il soggetto, vanno ad vrtare colà, e quando haueuano da celebrare il molto buono, che ammirano, si trattengono in quello, che dà loro negl'occhi, biasimandolo, come macchia, che toglie il lustro a tutte l'altre Doti.

AFORISMO CLX.

Saper trionfare dell'emulazione, e della maleuolenza.

POco si stima già il trionfo del valore, benche prudente, più lode hà quello della gentilezza. Non si finisce d'applaudere ad vn dir bene, di chi dice male. Non si dà vendetta più Eroica di quella, la quale si fà co i meriti, e con la virtù, che vincono, e tormentano l'inuidia. Ogni felicità è vn tratto di corda al mal'affezionato; e la gloria dell'emulato è vn'inferno all'emulo. Questo castigo si stima il maggiore, far veleno della sua felicità al malèuolo. L'inuidioso non muore vna sola volta; mà si bene tante, quante à voci di plausi viue la persona inuidiata, competendo la perpetuità della fama dell'vno, con la penalità dell'altro. L'vno, e l'altro è immortale; questi per godere le sue glorie, e quegli per cruciarsi trà le sue pene. La acuta tromba della Fama, che tocca

ad

ad immortalare l'vno, publica morte all'altro, sentenziando lo al tormento di tanto inuidiosa dilazione.

AFORISMO CLXI.

Non mai per compassione dell'infelice incorrere nella disgrazia del fortunato.

SVentura è a gl'vni quella, che suol'esser ventura ad altri; che non sarebbe vno felice, se non fossero molt'altri sfortunati. Proprio de gl'infelici è conseguir la grazia della gente; come che questa col suo inutile fauore pretenda contrapesare i disfauori della fortuna, e osseruossi tal volta, che quegli, il quale nel tempo della prosperità fù da tutti odiato, nell'auuersità fù da tutti compatito. Cangiossi la vendetta di portato in alto in compassione d'abbattuto al basso. Per questo l'accorto habbia l'occhio al mescolar delle Carte, con le quali la fortuna giuoca. Alcuni si trouano, i quali non s'accompa-

gna-

gnano mai se non con gli suenturati, e hoggi corteggiano colui, come infelice, cui hieri fuggirono, come fortunato. Questo modo di procedere arguisce nobiltà d'vn buono naturale, mà non sagacità.

AFORISMO CLXII.

Gettare all'aria alcune cose, per esaminare, come sono accettate.

IL vedere, come si riceuono le cose, e massime quelle, delle quali s'hà sospetto, se siano per cogliere nel segno, e dar gusto, è vn'assicurare la buona riuscita, e riserbarsi luoco, ò per impegnarsi, ò per ritirarsi dall'impegno. Così si scandagliano le volontà, e l'accorto sà in quant'acqua tiene i piedi. Preuenzione importantissima da vsarsi nel chieder grazie, nel voler bene, nel maneggiar gouerni.

AFO-

AFORISMO CLXIII.

Far buona guerra.

VN Sauio può esser forzato a far guerra, mà non mai mala. Ciascheduno deue operare da quello, che egli è, e non come gl'altri l'obligano. La gentilezza è plausibile ne i conflitti dell'emulazione. Bisogna combattere non solo per vincere col potere, mà anco col modo. Vincere alla peggio, e da vigliacco, non è vittoria, mà vn darsi per vinto. La generosità fù sempre superiore ad ogn'atto, che sà di viltà, ò d'inganno. L'huomo da bene non si serue giammai d'armi prohibite, e queste sono quelle dell'amicizia finita a fauore dell'odio incominciato, il quale mai non s'hà da valere della passata confidenza per tracciare la vendetta presente. Tutto, che puzza di tradimento, infetta il buon nome. Qualsiuoglia atomo di bassezza in Personaggi grandi si tolera mal volon-

lontieri, come totalmente con-
traria alla loro condizione. La
nobiltà hà da stare lontanissima
da ogni ombra di viltà. Diasi il
nostro Eroe questo vanto, che
se la gentilezza, la generosità, e
la fedeltà si perdessero nel Mon-
do, s'hauerannno da cercare nel
suo petto.

AFORISMO CLXIV.

Far differenza trà l' huomo di parole, e quello di fatti.

QVesta è rara, e vnica preci-
sione, sì come quella trà
l'Amico della persona, e l'Amico
dell' impiego, perche sono cose
molto differenti. Egli è mala
cosa, che vno non habbia buo-
ne parole, se bene poi non hà
cattiui fatti: però è peggio, se
non hauendo parole cattiue, non
habbia poi fatti buoni. Ben si
sà, che in questi nostri tempi
non si fà banchetto con parole,
che sono vn poco di vento, nè si
viue di cerimonie, che sono vn
cortese inganno. Il dar la caduta à
gl' vc-

gli vccelli col lume, e il vero mo-
do di abbarbagliarlo. I vanarelli
s'appagano del vento. Le parole
hanno da esser pegno de' fatti, e
così hanno d' hauere il suo valo-
re. Gli alberi, che non danno
frutto, e solo foglie, non soglio-
no hauer cuore. Conuiene cono-
scerli, gli vni per trarne l'vtile, e
gl' altri per seruirsi dell' ombra.

AFORISMO CLXV.

Sapersi aiutare.

NOn si truoua miglior com-
pagnia ne' graui frangenti
d'vn buon cuore, e quando s'in-
fiacchirà, deuesi prestargli soc-
corso dalle parti, che gli sono vi-
cine. Minori si fanno gl'affanni
a chi si sà far valere. Non s'ar-
renda per vinto l'huomo alla for-
tuna, che questa arriuerà a farse-
gli intolerabile. Alcuni poco s'
aiutano ne' loro trauagli, e li rad-
doppiano con non sapergli por-
tare. Quegli, che alla prima già
conosce sè stesso, soccorra con la
considerazione alla sua fiacchez-

za, e'l discreto da tutto n'esce con vittoria fino dalle stelle.

AFORISMO CLXVI.

Non buttarsi ad esser Mostro di sciocchezza.

TAli sono tutti li vanagloriosi, presuntuosi, perfidiosi, capricciosi, stimatori di sè, stravaganti, Astrologi, motteggiatori, nouellieri, professori di Paradossi, e di Sette, e ogni sorte d'huomini scomposti. Mostri tutti dell'impertinenza. Ogni mostruosità dell'animo, è più deforme di quella del corpo, perche è più contraria a quella bellezza, alla di cui imagine fù formata. Mà chi incorreggerà vn si commune sconcerto? doue la Sinderesi manca, non resta luoco per la direzione, perche quella, ch'haueua da essere osseruazione riflessa per isfuggire la derisione, che'l mostruoso suo procedere cagiona, è vna mal conceputa presunzione d'immaginato applauso.

AFO-

AFORISMO CLXVII.

Attenzione per non isgarrare in vna, più tosto, che a colpire in farne cento bene.

Niuno guarda più, che tanto al Sole, mentre risplende; mà tutti corrono in folla a vederlo, quando stà ecclissato. La censura del volgo non gli metterà a conto i colpi, co' i quali darà nel segno; mà solo quelli, ne' quali sbaglierà. I cattiui sono più conosciuti per le dicerie delle mormorazioni, che i buoni per l'acclamazioni degl'applausi. Anzi molti non furono conosciuti, sino che non caddero in qualche delitto. Ne bastano tutte le imprese poste insieme, e fornite felicemente a ricoprire vna sola, e menomissima macchia. In fine ogn'vno si disinganni, che dalla maleuolenza gli saranno apuntate tutte le male azioni, e niuna buona.

AFORISMO CLXVIII.

Seruirsi del ritegno in tutte le cose.

QVesto è il vero modo d'assicurare l'importanza d'ogn' affare. Non conuiene impiegar sempre tutto il suo Capitale, nè metter fuori ogni volta tutte le forze sue. Eziandio nel sapere s'hà d'hauere questo riguardo, che è vn raddoppiare le ricchezze dell'animo, e del corpo. Sempre ci hà da essere vno scampo, doue ricourarsi, vn tribunale, doue appellarsi nel frangente d'vna mala riuscita. Nella guerra più opera il soccorso, che l'assalto, perche è fazione di valore, e di credito. Il procedere della Prudenza fù sempre attenersi alla parte più sicura. E anco in questo senso, è vera quella sentenza paradossa, e piccante. La metà è più del tutto.

AFORISMO CLXIX.

Non impiegar male il fauore.

GL'Amici grandi sono per le occorenze grandi. Non conuiene impiegare la molta confidenza in cose piccole, perche sarebbe vno scialacquamento del Tesoro della grazia. L'Ancora Sacra si riserba sempre per l'vltimo risico. Se nel poco s'abusa del molto, che resterà per quello, che dopoi verrà? Non ci è hoggidì cosa, la quale più vaglia de' Protettori, nè più preziosa del fauore; questo fà, e disfà nel Mondo, sino a dare ingegno, e a toglierlo. Quanto la Natura, e la Fama fauoritono i Saui, tanto la Fortuna inuidiò loro. Più vale il sapersi conseruare le Persone, e hauerle pronte alle occorrenze, che l'Azienda, e li Tesori.

AFORISMO CLXX.

Non impegnarsi, con chi non hà, che perdere.

CHi s' impegna con vn tale, combatte disuguale, e mezzo vinto. Entra l' Altro con disinuoltura, perche porta perduta fino la vergogna; fece del resto con tutto, non hà più che temere, e così s' auuentura ad ogni impertinenza. La riputazione, bene inestimabile, non s' hà mai d' esporre a risico così crudele. Costò il sudore di molt' anni il guadagnarla, e viene à perdersi in vn punto d' vn puntiglio. Vno sbaglio, come vn vento freddo, fà gelare gran copia d' honorato sudore. All' huomo, che intende le sue obligazioni, dà da pensare, e lo fà andar considerato l' hauer molto da perdere. Mirando al suo credito mira per lo contrario allo scredito, al quale s' esporrebbe; e così s' impegna con cautela, e procede con tal ritegno, che dà tempo alla Prudenza per ritirarsi

rarsi in tempo, e per porre in saluo la riputazione. Nè meno col vincere, quando fauorisca la fortuna, s'arriuerà a guadagnarsi quello, che si perdette con l'esporsi al pericolo di perdere.

AFORISMO CLXXI.

Non esser di vetro nella conuersazione, e molto meno nell'Amicizia.

ALcuni si rompono con gran facilità, e scuoprendo la loro poca fermezza, riempiono se stessi di disgusto, e gl'altri di noja. Mostrano d'hauere la condizione più dilicata, che non hanno le pupille degl'occhi, poiche siccome la pupilla non permette d'esser toccata nè da burla, nè da douero, e l'offendono fino le buschie, che volano per l'aria; Così coloro, i quali trattano con questi tali, hanno d'andare con gran riserbo, hauendo sempre la mira alle loro dilicatezze. Conuiene guardarli dall'aria, perche il più leggiero venticello

che la muoua, gli scompone.
Sono costoro per lo più molt' a-
manti di sè, schiaui del suo gu-
sto, che per lui si metteranno sotto
li piedi ogn' altro rispetto, Ido-
latri del suo honoruccio. La con-
dizione dell' Amante hà la metà
del diamante, nel durare, e nel
resistere.

AFORISMO CLXXII.

Non viuere in fretta.

IL saper compartir le cose è vn
saperle godere. A molti la vi-
ta soprauanza, e la felicità gli si
finisce: trangugiano i contenti,
non li godono, e vorriano dopo
tornare indietro, quando si trouan
troppo auanzati. Posti-
glioni del viuere, ch' al troppo
veloce corso del tempo aggiun-
gono l'ansioso sperone del
suo scompigliato, e frettoloso Ge-
nio. Vorrebbono diuorare in vn
giorno quello, ch' à pena po-
tranno digerire in tutta la vita.
Viuono nelle felicità prima, che
venghino; si mangiano gli anni
auue-

auuenire, e come caminano con
sì gran fretta, presto finiscono
con tutto: eziandio nel voler sa-
pere, ci hà da esser qualche ter-
mine, per non sapere le cose, che
meglio è ignorare. I giorni sono
più in numero, che le venture.
Nel godere si vada adagio, nell'
operare in fretta. Le faccende
stanno bene, se fatte; i Conten-
ti male, se finiti.

AFORISMO CLXXIII.

Huomo sostanziale.

Huomo sodo.

Chi è tale, non s'appaga di
coloro, che non sono tali.
Infelice è l'altezza della fabrica,
la quale non si fonda sù di sodo.
Non tutti che lo paiono, sono
huomini. Alcuni ci sono d'ingan-
no, i quali concepiscono di
Chimera, e partoriscono im-
brogli. Altri ve n'hà sodi simili,
i quali li proteggono, e gli
stanno più dell'incerto, che [illegible]
inganno promettendo [illegible]
[illegible] che del [illegible] che la [illegible]

 sicu-

ſicura, per eſſer poco. In fine i loro capricci malamente rieſcono, perche non hanno fondamento d'integrità. La verità ſola può dar vera riputazione, e la ſoſtanza recar vtile ſodo. Vn imbroglio hà neceſſità di molt'altri, e così tutta la fabrica è Chimera, e vanità, e come che ſi fonda nell'aria, hà per deſtino ineuitabile il venire a terra. Vno ſconcerto mai arriua ad eſſer vecchio. Il ſolo vedere il molto, che promette, baſta per renderlo ſoſpetto: ſi come l'argomento, che pruoua troppo, nulla conchiude, ſe non forſi l'impoſſibile.

AFORISMO CLXXIV.

Sapere, ò Aſcoltare, chi sà.

SEnza intelletto non ſi può viuere, ò proprio, ò impreſtato, però ci ſono molti, i quali penſano di ſapere, non ſapendo. Le infermità di ſciocchería ſono irremediabili, perche come gl'ignoranti non ſi conoſcono, così

così nè meno cercano quello, che loro manca. Alcuni farebbono Sauij, se non credessero d'esserlo; per questo benche gl'Oracoli della Prudenza siano pochi, viuono oziosi, perche niuno accode a domandar loro consiglio, e pure il consigliarsi non iscema la grandezza, nè contradice alla capacità, anzi più tosto accredita l'vna, e l'altra. Disputi l'huomo con la ragione, accioche non lo vinca la disdetta, si batta con quella, accioche questa non l'abbatti.

AFORISMO CLXXV.

Sfuggir souerchia schiettezza nel tratto.

Non conuiene vsarla, nè permetterla. Quegli, il quale troppo s'abbassa, perde subito la superiorità, che la sua integrità gli daua, e dietro a quella la stima. Le stelle, perche non si strofinano con noi, si conseruano nel suo splendore. Tutto, c'ha del Diuino, sollecita il decoro; tut-

to, c'hà dell'humano, facilita il disprezzo. Le cose humane quanto si maneggiano più, tanto si stimano meno, perche con la communicazione si communicano le imperfezioni, le quali stauano nascoste sotto'l manto della ritiratezza. Con niuno è conueniente il troppo dichiararsi; non con li Maggiori, per lo pericolo; non con gl'inferiori, per la indecenza; molto meno con la scortesia, che è ardimentosa da ignorante, e non riconoscendo il fauore, che se le fa, presume che sia debito; in fine la troppa facilità è vn ramo di plebeità.

AFORISMO CLXXVI.

Credere al cuore, e massime quando si è prouato fedele.

NOn se gli dia mai mentita; nè si dissimuli il tocco, che dà, che suole esser pronostico veritiero di ciò, che più importa. Egli è l'Oracolo Casalingo. Molti perirono di quello stesso male, di cui si temeuano; mà a che seruì il

ui il temerlo senza rimediarlo? Alcuni hanno il cuore molto fiacco le, vantaggio del buon naturale, il quale sempre li preuiene, e toccca all'armi nelle sopraftanti disgrazie, acciòche acudino al rimedio. Non è Prudenza vscire ad accogliere i mali; mà si bene l'vscirli incontro armato per vincerli.

AFORISMO CLXXVII.

La Retentiua de' Secreti è il Sigillo della Capacità.

PEtto senza secretto è lettera aperta. Doue ci è fondo, i secreti stanno profondi, perche ci sono grandi spazi, e larghi seni, doue s'affondano le cose di rilieuo. La secretezza procede da vn gran dominio di sè stesso, e il vincersi in questo è vn vero trionfare. Chi non può ritenere il Secreto, a tanti paga il tributo, a quanti si scuopre. Nella temperanza interiore consiste la Sanità della prudenza. Li risichi della più secreta Retentiua sono la

tentatiua, che fanno altri, cioè a dire, il contradire per torcere, il lanciar motti per far saltare, è qui chi stà sù l'auuiso, stia sempre più secreto. Le cose, che s'hanno da fare, non s'hanno da dire, se s'hanno da dire, non s'hanno da fare.

AFORISMO CLXXVIII.

Non gouernarsi mai per quello, che l'inimico haueua da fare.

LO Sciocco non farà mai quello, che giudica il prudente, perche non arriua ad intendere quello, che conuiene; se è discreto, nè meno, perche vorrà mantellare all'emulo l'intento penetrato, e anco preuenuto. Le materie occorrenti si deuono discutere per ambe le parti, e riuolgerle per l'vno, e per l'altro lato, ponendole come sopra la bilancia. I Dettami sono varij: l'indiferenza stia attenta, non tanto per quello, che sarà, quanto per quello, che può essere.

AFO-

AFORISMO CLXXIX.

Senza mentire non dir tutte le verità.

NOn ci è cosa, che ricerchi maggior considerazione della verità, perche il dirla è vn cauarsi sangue dal cuore; tanto è necessario per saperla dire, quanto per saperla tacere. Con vna sola bugia si perde tutto il credito dell'integrità. L'ingannato è tenuto per mancheuole d'accortezza, l'ingannatore per mancheuole di fedeltà, che è peggio. Non tutte le verità si possono dire: l'vne, perche importano a me; l'altre, perche importano a quell'altro.

AFORISMO CLXXX.

Vn granello d'ardire con tutti è importante prudenza.

DEuesi moderare il Concetto, che s'hà degli altri, ac-

ciò la persona non concepisca tanto altamente d'essi, che dopoi li tema. Il cuore non s'arrenda mai all' immaginazione. Alcuni paiono gran cosa fino che non si trattano, però il pratticarli serui più tosto per chiarirsi del vero, che per stimarli. Niuno sormonta gli angusti limiti dell'huomo, tutti tengono il suo Sì, e il suo Nò, gli vni nell'Ingegno, gl'altri nel Genio. La dignità dà autorità apparente, poi che volte l' accompagna la Personale, perche la fortuna suole vendicare la superiorità della Carica con la inferiorità de' meriti. La immaginazione s'auuanza sempre, e dipinge le cose molto più di quello, che sono: non solo concepisce quello, che cè in fatti, mà anco quello, che si potrebbe essere per sorte. La ragione, a cui tante fiate l'esperienza scuoprì il vero dal falso, la correga; però nè la sciocchezza hà da essere ardimentosa, nè la virtù timorosa; e se alla simplicità le valse la fiducia, ò confidanza, quanto più hà da valere al valore, e al sapere?

AFO-

AFORISMO CLXXXI.

Non esser fortemente attaccato al suo sapere, ò giudizio.

TVtto, che sà d'ignorante, e di sciocco, stà persuaso di sè, e tutto, che tiene questa persuasione di sè, ò è ignorante, ò sciocco; e quanto più Erroneo è il suo Dettame, tanto maggiore è la sua tenacità. Eziandio in caso d'euidenza è ingenuità il cedere, che non s'ignora la ragione, c'hebbe, e si conosce la gentilezza, che hà. Più si perde con l'attacco perfidioso al suo sentimento di quello, che si può guadagnare con la vittoria; in caso tale non è difendere la verità, mà si bene la sua ruuidezza. Si truouano teste di ferro, difficili da rendersi alla ragione con irremediabile estremo. Quando il capriccioso si congiura con lo persuaso di sè stesso, si maritano indissolubilmente con la sciocchezza. La fermezza hà da essere nella volontà, non nel giudizio; auuenga che si diano casi,

doue vale la eccezione, per non lasciarsi perdere, e restar vinto due volte, vna nel Dettame, l'altra nell' esecuzione.

AFORISMO CLXXXII.

Non essere Cerimonioso.

L'Affettazione delle Cerimonie fù eziandio in vn Rè solennizata per singolarità. Il puntiglioso viene a tedio, e ci sono nazioni tocche di questa dilicatezza. Il vestimento della sciocchezza si cuoce con questi punti. Costoro sono Idolatri del suo honore, e mostrano d'hauer poco fondamento; poiche temono, ch' ogni piccola cosa possa offendere la sua riputazione. Buona cosa è hauere cura, che gli si mantenga il douuto rispetto, però non hà da farsi tenere per vn gran Maestro di Complimenti. Egli è ben la verità, che l'huomo, il quale non professa di far cerimonie, hà necessità d'eccellenti virtù. La cortesia nè si deue affettare, nè si deue disprezzare.

zare. Non mostra d'esser grande quegli, il quale la guarda in puntigli.

AFORISMO CLXXXIII.

Non esporre giammai il credito ad vna sola pruoua.

Poiche se quella non riesce bene, è irreparabile la perdita. Egli è cosa, che accade spesso l'errare vna volta, e massime la prima. Vno non si truoua sempre di vena, che per questo si disse, e star de dia, truouarsi nel giorno buono. Dunque si proceda in modo, che la seconda pruoua sia sicurtà della primiera, se si sbaglierà; e se si darà nel segno, la prima sarà disimpegno della seconda. Sempre conuiene hauere ricorso per migliorarsi, e campo d'appellarsi a nuoui sforzi. Le cose dipendono da contingenze, e molte, e varie, e così rara è la felicità di riuscir bene, e massime ne i primi tiri.

AFORISMO CLXXXIV

Conoscere i difetti per molto autorizati, che si siano.

L'Integrità non lasci di conoscere il vizio, auuegna, che vada vestito di brocato. Tal'ora s'incorona d'oro, però non per questo può ricoprire il ferro la sua ruggine. Non perde la bassezza della sua viltà, auuegna, che si mascheri con la nobiltà del soggetto. I vizi ben possono stare in alto, però essi non sono Altezze. Alcuni auuertono, che quell'Eroe hebbe quella tarra, però non auuertono, che non fù Eroe per quella. L'esempio d'vn grande, e d'vn Superiore è vn Retorico così efficace, ch'eziandio persuade le bruttezze. Tal'ora l'Adulazione affettò sino quelle della faccia, non riflettendo, che nella grandezza si dissimulano, e nella bassezza s'abominano.

AFORISMO CLXXXV.

Tutto il fauorabile operarlo per sè stesso; tutto l'odioso per mezzani.

Con l'vno si concilia la beneuolenza, con l'altro si declina la maleuolenza. A gli huomini grandi è di maggior gusto il far bene, che il riceuerlo, ed è felicità della loro generosità. Poche volte si dà disgusto ad altri senza pigliarsene per sè, ò per compassione, ò per repassione. Le cause superiori non operano senza il premio, ò il castigo. Influisca l'attento immediatamente il bene, e per terze persone il male; habbia, doue i colpi della scontentezza, che sono d'odio, e la mormorazione, vadino a ferire. La rabbia del volgo suol essere, sì come quella del Cane, la quale non conoscendo la cagione del suo danno riuolge il suo furore contra il Sasso, che lo percosse, e se bene questo non hà la colpa principale, patisce la pena, per

per essere l'immediato, che percosse.

AFORISMO CLXXXVI.

Portare in conuersazione, che lodare.

E Credito del gusto, perche chi così fà, dà indizio, c'hà vn gusto fatto, per assaporare il molto buono, e che à lui si deue rimettere la stima del Buono, che è quì trà noi. Chi seppe conoscere, inanzi la bontà, saprà stimarla dopoi. Vn tale dà materia alla conuersazione, e anco imitazione, ponendo in mezzo notizie plausibili. E si stima insieme vn politico modo di rendere la cortesia alle virtù presenti, le quali riconoscono le sue nelle lodi degl'assenti. Altri per lo contrario si truouano, i quali sempre portano in bocca, che biasimare, adulando chi è presente col disprezzo dell'assente. Riesce a costoro bene il tiro con le persone, che non pescano al fondo, e non badano all'artificio del dir male de-

gli

gli vni, con gl'altri. Alcuni altri mettono la sua politica nel fare maggiore stima delle mediocrità d'hoggidi, che delle finezze de' tempi andati. Conosca l'accorto la sottigliezza, con cui questi tali s'insinuano, e non le cagioni, nè pusilanimità l'essagerazione degli vni nè orgoglio l'adulazione degli altri: Anzi intenda, che della medesima maniera procedono con ambe le parti. Cangiano sentimenti à loro piacere, e s'aggiustano sempre al luoco, doue si truouano.

AFORISMO CLXXXVII.

Valersi della priuazione, cioè a dire del bisogno, in che altri si ritruoua.

SE questa priuazione arriua ad esser desio, è il torcitore più efficace per conseguire tutto. Li Filosofi dissero, che la priuazione è nulla, e li Politici dicono essere il tutto. Costoro la conobbero meglio. Alcuni per ottenere i loro intenti, si fanno scala del

desio

desio degli altri; si preuagliono dell'occasione, e con la malageuolezza del conseguimento prouocano loro maggiormente l'appetito. Più si promettono dello sforzo della passione, che della tiepidezza del possesso; ch'al passo, che cresce la ripugnanza, più s'appassiona il desio. Grande sottigliezza del conseguire l'intento, dico in conseruare le dipendenze.

AFORISMO CLXXXVIII.

Trouare la consolazione in tutto.

Sino agl'inutili non manca il suo conforto, che è l'essere eterni. Non si dà affanno senza sollieuo; gli sciocchi l'hanno in esser venturosi, e parimente si disse. Ventura di Donna brutta. Per viuer molto, pare arbitrio il valer poco; il vaso mezzo rotto è quello, che mai si finisce di rompere, che viene a noia col suo durare. Pare che la Fortuna porti inuidia alle persone più impor-

tan-

tanti, poiche spesso vguaglia la durazione con l' inutilità dell'vne, e l'importanza con la breuità dell'altre. Tutti che faranno buoni da qualche cosa, mancheranno, e rimarrà eterno quegli, che nulla vale; ora perche così pare, ora perche in realtà così è. Al disgraziato pare, che s'accordano in iscordarsi di lui la sorte, e la morte.

AFORISMO CLXXXIX.

Non sodisfarsi della troppa cortesia, la quale spesso è spezie d' inganno.

ALcuni non hanno necessità per far fattucchierie dell'herbe della Tessaglia, poiche solo con la buona grazia d'vna sberrettata incantano sciocchi, dico vanagloriosi, e leggieri di giudizio. Fanno prezzo dell'honore, e pagano col vento di buone parole. Chi promette tutto, promette nulla; e 'l promettere è sdrucciolo per far cadere gli sciocchi. La vera cortesia è debito; l'affettata ingan-

inganno, e massime la disusata. Non è decenza, mà dipendenza. Non fanno riuerenza, ò inchini alla Persona, mà solo alla fortuna; non adulano per le Doti, che riconoscono, mà solo per gl'interessi, che sperano.

AFORISMO CXC.

Huomo di gran Pace,
Huomo di longa vita.

REgola sicura per viuere, lasciar viuere. I Pacifici non solo viuono, mà regnano. Non si può di meno di non vdire, e di non vedere, però conuiene tacere. Il giorno senza lite fà la notte piena di dolce sonno. Viuer molto, e viuer con gusto è vn viuer per due, ed è frutto della pace del cuore. Tutto hà, chi non si cura di quello, ch'à lui non tocca, nè importa. Non ci è sproposito maggiore, che il pigliare tutto di proposito. Vguale sciocchezza è, che la cosa trapassi il cuore, a cui non tocca, e che non arriui ad entrare ne denti, a cui importa.

AFORISMO CXCI.

Attenzione con chi entra colla l'altrui, per uscirne con la sua.

SCudo migliore contra l'astuzia non ci è, come lo stare sempre di sentinella. Armisi il Sauio intendente contra il buono intenditore. Alcuni trattano il negozio proprio, come se fosse d'altri; onde chi non ha la contraziffra delle intenzioni, ad ogni passo si ritruoua impegnato a trarre fuori del fuoco l'altrui interesse con la scottatura della sua mano.

AFORISMO CXCII.

Far concetto di sè, e delle cose sue sauiamente, e massime nell' incominciare a viuere.

TUtti concepiscono altamente di sè, e più coloro, i quali sono da meno. Ciascheduno si

sogna la sua fortuna, e s'immagina vn prodigio. La speranza s'impegna pazzamente, e dopoi nulla le corrisponde l'esperienza. Alla vana sua immaginazione serue dopoi di tormento il disinganno della vera realità, la quale le dà à conoscere le sue Chimere. La sauiezza corregga somiglianti sconcerti; e se bene l'huomo può desiderare il meglio, sempre hà d'aspettar il peggio, per pigliare dopoi con animo costante tutto, che accaderà. Destrezza si stima il pigliar la mira alquanto più alta, per aggiustar il tiro, però non tanto che sia dopoi vno sbagliare del tutto dal bianco. Nel principiare gl'impieghi questa riforma del concetto è onninamente necessaria; perche la presunzione di sè stesso senza l'esperienza suole pazzamente sgarrare. Medicina non si truoua più commune per tutte le scioccherie, come il senno. Ciascheduno conosca, e misuri la sfera della sua attiuità, e del suo stato, e potrà regolare con reali effetti il Concetto.

AFO-

AFORISMO CXCIII.

Saper far stima d'ogn'vno.

Niuno si truoua, il quale non possa esser Maestro d'vn'altro in qualche cosa; nè ci è chi non ecceda quell' istesso, che gli altri eccede. Il sapere cogliere il frutto da ciascheduno, come sfruttare l'albero del buono c'hà, è vn vtile sapere. Il Sauio di tutti fà stima, perche riconosce il buono di ciascheduno, e sà quello, che costano le cose, che c'hanno da far bene. Lo sciocco sprezza tutti per l'ignoranza del buono, e per l'elezione del peggiore.

AFORISMO CXCIV.

Conoscere la sua stella.

Niuno si truoua tanto sfauorito, il quale non habbia la sua stella; e se a lui pare d'esser del tutto sfortunato, ciò gli

auuiene , perche non la sà conoſcere . Alcuni hanno entratura , e ſono fauoriti da Prencipi , e da Potentati , ſenza ſapere nè il Come , nè il Perche ; ſe non che la loro medeſima ſorte facilitò loro il fauore , e reſta ſolo per l'induſtria conoſcerla , e aiutarla . Altri ſi truouano con la grazia de' Saui . Qualcheduno fù più accetto in vna nazione , che in vn'altra , e più ben viſto in queſta Città , che in quella . Similmente ſpeſſo ſi pruoua più forte in vn' impiego , e ſtato , che in altri , e tutto queſto con vguaglianza di meriti , anzi con gl'iſteſſi meriti. La fortuna meſchia le Carte , come ; e quando le aggrada ; ciaſcheduno impari a conoſcere quella , che a lui tocca ; ſi come anco la ſua Minerua , e il ſuo talento , che in queſto ſtà il perderſi , ò il guadagnarſi . Sappiala ciaſcheduno ſeguitare , e aiutare , e non la ſcambi , che farebbe vn perdere di viſta la ſua Tramontana, doue l'inuita la propizia Cornetta . Spieghi le vele al vento, all'ora quando fauoreuole ſoffia in poppa.

AFO-

AFORISMO CXCV.

Non mai intrinsicarsi con gli sciocchi.

SCiocco è, chi non li conosce, e più colui, il quale hauendoli conosciuti, non gli scarta dal suo libro. Pericolosi sono per la conuersazione esteriore, e perniciosi per la confidanza interiore; e se bene per qualche tempo il suo proprio sospetto, e l'altrui cura li trattiene; in fine fanno la sciocchezza, ò la dicono, e se tardarono a farla, fù per farla più solenne. Malamente può giouare al credito altrui, chi viue screditato del proprio. Sono il centro dell'infelicità, che è il sopraosso della sciocchezza; si pagano l'vna, e l'altra. Vna sola cosa hanno men mala, ed è, che giacche li Prudenti non sono ad essi d'alcun profitto, eglino ne sono di molto ai Saui; ò perche danno notizia maggiore del vero col proprio inganno, ò perche li rimuouono dal male, ammaestrati dalla pena eseguita in essi.

AFORISMO CXCVI.

Saperſi traſpiantare.

NAzioni ci ſono, le quali per farſi valere, hanno da mutar Clima, e maſſime ſe hanno da ſeruire in poſti grandi. Le Patrie ſono madrigne delle medeſime Eminenze, regna in eſſe l'inuidia, come in terra connaturale; e i Patriotti più ſi ricordano dell'imperfetto, con cui vno incominciò, che della grandezza, alla quale il ſuo valore l'hà portato. Vn Ago di Calamita potè conſeguire ſtima grande in paſſando d'vn Mondo all'altro. E vn vetro reſe diſprezzeuole il Diamante, perche ſi traslatò in paeſe lontano. Tutto ch'è peregrino ſi s'apprezza, sì perche venne da lontano, sì perche ſi gode fatto, e nella ſua perfezione. Vedemmo Soggetti, li quali già furono il diſprezzo del ſuo natìo cantone, e hoggidì ſono l'honore del Mondo, ſtimati e da propri paeſani, e da ſtranieri; da gli vni,

per-

perche li rimirano, come venuti da lontano; da gl'altri, perche lontani. Non venererà giammai di buon cuore la ſtatua nell'altare, colui, il quale la conobbe tronco nell'horto.

AFORISMO CXCVII.

Saperſi far luogo da Sauio, e non da Intrante.

IL vero camino, per farſi ſtimare, egli è quello de' meriti; e ſe l'induſtria ſi fonda nel valore, egli è vno ſcortatoio ſicuro per ottenere l'intento. La ſola integrità non baſta; la ſola ſollicitudine ambizioſa è indegna, perche le coſe giungono tanto inſangate, che ſono macchie della riputazione. Conſiſte la vera via nel mezzo, meritare, e ſaperſi introdurre.

AFORISMO CXCVIII.

Hauer, che desiderare per non esser nella felicità disgraziato.

R Espira il corpo, e ansa lo spirito. Se tutto sarà posseduto, tutto sarà conoscimento della vanità delle cose, e scontento. Eziandio dalla parte dell'intelletto è bene, che resti da sapersi alcuna cosa, nella quale la curiosità truoui il suo pascolo. La speranza di beni maggiori dà lena, la doue i satollamenti di felicità sono mortiferi. Nel premiare egli è destrezza, il non sodisfare mai del tutto. Se nulla resta, che desiderarsi, tutto s'hà da temere. Ventura sfenturata, doue finisce il desio, incomincia il timore.

AFO-

AFORISMO CXCIX.

Balordi sono tutti coloro, che lo paiono, e la metà di coloro, che non lo paiono.

LA sciocchezza nacque col Mondo, e se pure v'hà qualche poco di sauiezza, ella è stoltizia, paragonata con quella del Cielo; però sciocco maggior di tutti egli è quegli, che di non esserlo si persuade, e tutti gli altri definisce, e censura. Per essere Sauio non basta parerlo, molto meno parerlo a sè stesso. Quegli hà senno, il quale pensa di non hauerlo; e quegli non vede, il quale non vede ciò, che gli altri veggono. Con esser tutto il Mondo pieno d'ignoranti, e di balordi, niuno v'hà, il quale se lo pensi, e nè anco lo sospetti per sè stesso.

AFORISMO CCII.

Detti, e fatti fanno vn Personaggio perfetto.

HAssi da parlare di quello, che v'è molto buono, e da operare quello, che è molto honoreuole. L'vno è perfezione del capo, l'altro del cuore, e ambidue nascono dalla generosa stabilità dell'animo. Le parole son ombra de' fatti; quelle sono de femmine, e questi li maschi. Importa più l'essere il celebrato, ch' essere il celebratore. Ageuol cosa è il dire, malageuole l'operare. Le faccende sono la sostanza del viuere, e le sentenze l'ornamento. L'eminenza ne' fatti dura, ne' detti passa. Le azioni sono il frutto delle speculazioni. Gli vni Saui celebri per le scienze, gli altri operatori segnalati per le prodezze.

AFORISMO CCI.

Conoscere l'Eccellenze del suo secolo.

NOn sono molte. Vna Fenice in tutto vn Mondo, vn gran Capitano, vn perfetto Oratore, vn Sauio in tutto vn secolo, vn'Eminente Rè trà molte teste coronate. Le mediocrità sono ordinarie nel numero, e nella stima. L'eminenze rare in ogni cosa, perche ricercano cima di perfezione, e quanto è più sublime la Categoria, tanto è più malageuole il supremo grado di quella. Molti pigliarono li Cognomi di Magni da Cesare, e da Alessandro, però in vano, che senza li fatti, e senza le prodezze la voce non è altro, ch'vn poco d'aria. Pochi Senechi hà hauuto il Mondo, e vn solo Apelle celebrò la fama.

AFORISMO CCII.

Il facile s'hà da intraprendere, come difficile, e il difficile, come facile.

IL primiero, perche la confidanza non si trascuri; il secondo, perche la diffidenza non si sbigottisca. Altro di più non si ricerca, accioche la cosa non si faccia, che 'l darla per fatta. Al contrario la diligenza spiana l'istessa impossibilità. In occasione d'impegni grandi non bisogna pensaruici sopra; basta, che s'offerischino, e l'obligazione stringa, a fine che la malageuolezza dell' impresa auuertita non sia occasione di ritirarsene.

AFORISMO CCIII.

Saper giocare del disprezzo.

PEr ottenere le cose tal volta è arte il disprezzarle; per l'ordinario non si truouano, quando

do si cercano, dopoi quando meno vi ci pensa, vengono alla mano. Si come tutte le cose di quà giù sono ombra dell'Eterne, così dall'ombra partecipano quella sua proprietà di fuggire, da chi le seguita, e seguitare, chi le fugge. Il disprezzo parimente è vna nobile, e politica vendetta. Corre come vnica Massima trà Saui, che non conuiene mai difendersi con la penna, perche lascia il segno, e viene ad essere, anzi di gloria all'emulazione, che di castigo all'ardimento; e fù astuzia di Soggetti bassi opporsi con gli scritti ad huomini grandi, a fine d'essere celebri per via indiretta, già che no'l meritauano per diritto di ragione. E certamente non hauressimo cognizione di molti, se Personaggi Eccellenti loro contrari non hauessero fatto caso di loro. Non si truoua vendetta più degna per costoro, che l'oblio, perche egli è vn sepelirli nella poluere del suo nulla. Presumono i temerari farsi eterni con attaccare fuoco alle Muraglie del Mondo, e de' Secoli. Di più è vn' Arte bellissima di riformare la

AFORISMO C

Il facile s'hà da intrap
come difficile, e il dif
come facile.

IL primiero, perche l
danza non si trascuri
condo, perche la diffide
si sbigottisca. Altro di pi
ricerca, accioche la cos
faccia, che'l darla per fa
contrario la diligenza spian
fa impossibilità. In occas
impegni grandi non bisog
faruici sopra; basta, che
schino, e l'obligazione s
a fine che la malageuolez
impresa auuertita non sia
ne di ritirarsene.

AFORISM

AFORISMO CCII.

Il facile s'hà da intraprendere, come difficile, e il difficile, come facile.

IL primiero, perche la confidanza non si trascuri; il secondo, perche la diffidenza non si sbigottisca. Altro di più non si ricerca, accioche la cosa non si faccia, che 'l darla per fatta. Al contrario la diligenza spiana l'istessa impossibilità. In occasione d'impegni grandi non bisogna pensaruici sopra; basta, che s'offerischino, e l'obligazione stringa, a fine che la malageuolezza dell' impresa auuertita non sia occasione di ritirarsene.

AFO[R]ISMO CC[III.]

AFORISMO CXCVI.

Saperſi traſpiantare.

NAzioni ci ſono, le quali per farſi valere, hanno da mutar Clima, e maſſime ſe hanno da ſeruire in poſti grandi. Le Patrie ſono madrigne delle medeſime Eminenze; regna in eſſe l'inuidia, come in terra connaturale; e i Patriotti più ſi ricordano dell'imperfetto, con cui vno incominciò, che della grandezza, alla quale il ſuo valore l'hà portato. Vn Ago di Calamita potè conſeguire ſtima grande in paſſando d'vn Mondo all'altro. E vn vetro reſe diſprezzeuole il Diamante, perche ſi traslatò in paeſe lontano. Tutto ch'è peregrino ſi s'apprezza, sì perche venne da lontano, sì perche ſi gode fatto, e nella ſua perfezione. Vedemmo Soggetti, li quali già furono il diſprezzo del ſuo natio cantone, e hoggidì ſono l'honore del Mondo, ſtimati e da propri paeſani, e da ſtranieri; da gli vni,

per-

perche li rimirano, come venuti da lontano; da gl'altri, perche lontani. Non venererà giammai di buon cuore la statua nell'altare, colui, il quale la conobbe tronco nell'horto.

AFORISMO CXCVII.

Sapersi far luogo da Sauio, e non da Intrante.

Il vero camino, per farsi stimare, egli è quello de' meriti, e se l'industria si fonda nel valore, egli è vno scortatoio sicuro per ottenere l'intento. La sola integrità non basta; la sola sollicitudine ambiziosa è indegna, perche le cose giungono tanto infangate, ch'e sono macchie della riputazione. Consiste la vera via nel mezzo di meritare, e sapersi introdurre.

AFORISMO CXCVIII.

Hauer, che desiderare per non esser nella felicità disgraziato.

RESpira il corpo, e ansa lo spirito. Se tutto sarà posseduto, tutto sarà conoscimento della vanità delle cose, e scontento. Eziandio dalla parte dell'intelletto è bene, che resti da sapersi alcuna cosa, nella quale la curiosità truoui il suo pascolo. La speranza di beni maggiori dà lena, la doue i satollamenti di felicità sono mortiferi. Nel premiare egli è destrezza, il non sodisfare mai del tutto. Se nulla resta, che desiderarsi, tutto s'hà da temere. Ventura sfenturata, doue finisce il desio, incomincia il timore.

AFORISMO CXCIX.

Balordi sono tutti coloro, che lo paiono, e la metà di coloro, che non lo paiono.

LA sciocchezza nacque col Mondo, e se pure v'hà qualche poco di sauiezza, ella è stoltizia, paragonata con quella del Cielo; però sciocco maggior di tutti egli è quegli, che di non esserlo si persuade, e tutti gli altri definisce, e censura. Per essere Sauio non basta parerlo, molto meno parerlo a sè stesso. Quegli hà senno, il quale pensa di non hauerlo; e quegli non vede, il quale non vede ciò, che gli altri veggono. Con esser tutto il Mondo pieno d'ignoranti, e di balordi, niuno v'hà, il quale se lo pensi, e nè anco lo sospetti per sè stesso.

AFORISMO CCII.

Detti, e fatti fanno vn Personaggio perfetto.

HAssi da parlare di quello, che è molto buono, e da operare quello, che è molto honoreuole. L'vno è perfezione del capo, l'altro del cuore, ne ambedue nascono dalla generosa habilità dell'animo. Le parole son ombra de' fatti, quelle sono le femmine, e questi li maschi. Importa più l'essere il celebrato, ch'essere il celebratore. Ageuol cosa è il dire, malageuole l'operare. Le facende sono la sostanza del viuere, e le sentenze l'ornamento. L'eminenza ne' fatti dura, ne' detti passa. Le azioni sono il frutto delle speculazioni. Gli vni Saui celebri per le scienze, gli altri operatori segnalati per le prodezze.

AFORISMO CCI.

Conoscere l'Eccellenze del suo secolo.

NOn sono molte. Vna Fenice in tutto vn Mondo, vn gran Capitano, vn perfetto Oratore, vn Sauio in tutto vn secolo, vn' Eminente Rè trà molte teste coronate. Le mediocrità sono ordinarie nel numero, e nella stima. L'eminenze rare in ogni cosa, perche ricercano cima di perfezione, e quanto è più sublime la Categoria, tanto è più malageuole il supremo grado di quella. Molti pigliarono li Cognomi di Magni da Cesare, e da Alessandro, però in vano, che senza li fatti, e senza le prodezze la voce non è altro, ch'vn poco d'aria. Pochi Senechi hà hauuto il Mondo, e vn solo Apelle celebrò la fama.

AFORISMO CCII.

Il facile s'hà da intraprendere, come difficile, e il difficile come facile.

IL primiero, perche la confidanza non si trascuri; il secondo, perche la diffidenza non si sbigottisca. Altro di più non si ricerca, accioche la cosa non si faccia, che 'l darla per fatta. Al contrario la diligenza spiana l'istessa impossibilità. In occasione d'impegni grandi non bisogna pensaruici sopra; basta, che s'offerischino, e l'obligazione stringa, a fine che la malageuolezza dell' impresa auuertita non sia occasione di ritirarsene.

AFORISMO CCIII.

Saper giocare del disprezzo.

PEr ottenere le cose tal volta è arte il disprezzarle; per l'ordinario non si truouano, quando

do si cercano, dopoi quando meno vi ci pensa, vengono alla mano. Si come tutte le cose di quà giù sono ombra dell'Eterne, così dall'ombra partecipano quella sua proprietà di fuggire, da chi le seguita, e seguitare, chi le fugge. Il disprezzo parimente è vna nobile, e politica vendetta. Corre come vnica Massima trà Saui, che non conuiene mai difendersi con la penna, perche lascia il segno, e viene ad essere, anzi di gloria all'emulazione, che di castigo all'ardimento; e fù astuzia di Soggetti bassi opporsi con gli scritti ad huomini grandi, a fine d'essere celebri per via indiretta, già che no'l meritauano per diritto di ragione. E certamente non hauriamo cognizione di molti, se Personaggi Eccellenti loro contrari non hauessero fatto caso di loro. Non si truoua vendetta più degna per costoro, che l'oblio, perche egli è vn sepelirli nella poluere del suo nulla. Presumono i temerari farsi eterni con attaccare fuoco alle Muraglie del Mondo, e de' Secoli. Di più è vn' Arte bellissima di riformare la

mormorazione, il non farne caso. L'impugnarla cagiona pregiudizio, e il darle credito, scredita, e dà materia di compiacenza all'emulazione, perche quell'ombra di macchia, se non oscura del tutto, almeno toglie il lustro alla più fina perfezione.

AFORISMO CCIV.

Sappiasi, che si truoua volgo in ogni parte.

NElla medesima Città di Corinto, nella famiglia più qualificata, ci è di questa ruggine. Ciascheduno lo sperimenta dentro le porte della sua Casa; oue ci è volgo grande, e anco volgo piccolo, che è peggiore. Questo piccolo ritiene le medesime proprietà, che tiene il grande, come li pezzi dello specchio rotto ritengono quelle dell'intiero. In oltre è più pregiudiciale, perche parla da sciocco, e censura da impertinente, gran discepolo dell'ignoranza, padrino della sciocchezza, e Collegato del Gian-

cium-

ciumme. Non bisogna por mente a ciò, che dice, e molto meno a ciò, che sente. Importa il conoscerlo, per liberarsi da lui, ò per non esser parte, ò per non esser oggetto, perche qualsiuoglia sciocchezza è plebeità, e il volgo si compone di sciocchi.

AFORISMO CCV.

Vsar di pigliar tempo.

BIsogna stare più sopra il caso, negli auuenimenti casuali. Gl'impeti della passione sono Sdruccioli della sauiezza, e trà questi v'hà il risico di perdersi. Qualcheduno s'auuanza più in vn'istante di furore, ò di contento, che in molte hore d'indifferenza. Corre tal'ora in poco spazio di tempo per truouarsi dopoi corso, e confuso per tutta la vita. L'astuta intenzione dell'Emulo traccia queste tentazioni della prudenza, per iscoprir terra, e l'animo della Persona, che pretende di vedere atterrata. Si preuale di somiglianti torcitori

de'

de' secreti, che sogliono fare, come vn' Anatomia d'ogni gran Capitale. La contramina in simili batterie sia il riportarsi al tempo, e massime nell'improuisate. Fà di mestieri molta riflessione, accioche vna Passione non ci deui di bocca il freno, gran Sauio è quegli, il quale le stà a cauallo. Camina con riguardo, e con la mano a la briglia, chi fà concetto del pericolo. Quanto leggiera pare la parola a chi la lancia, altrettanto pesante sembra, a chi la riceue, e la bilancia.

AFORISMO CCVI.

Non morire del male dello sciocco.

I Saui communemente muoiono priui di sauiezza, al contrario gli sciocchi satolli di consiglio. Morire da sciocco è morire di troppo discorrere. Alcuni muoiono, perche sentono, e altri viuono, perche non sentono; e così gli vni sono sciocchi, perche

che non muoiono di sentimento, e altri lo sono, perche muoiono d'esso. Sciocco è quegli, il quale muore di souerchio sapere; di modo, che gli vni muoiono per sapere, e hauere troppo giudizio, e gli altri viuono per non sapere, e non hauer giudizio; però con morir molti da sciocchi, pochi sciocchi muoiono.

AFORISMO CCVII.

Liberarsi dalle sciocchezze communi.

SAuiezza è molto singolare il sapersi essentare da quelle sciocchezze, le quali a molti sono communi, e molto poderose per l'vso già introdotto; onde Alcuni, che non si lasciarono vincere dall'ignoranza particolare, non seppero scamparsi dalla commune. Passa per prouerbio del volgo, che niuno stà contento di sua sorte, ancorche si truoui nel colmo d'essa; nè scontento del suo ingegno, ancorche si truoui nell' infimo grado di quello. Tutti ani-

da-

damente sogliono bramare, scontenti della propria, l'altrui felicità. Parimente li Moderni lodano le cose andate, e quei, li quali habitano di quà dal mare, le cose di là. Tutto l'andato par migliore, e tutto di lontano si stima più. Tanto sciocco è quegli, il quale si piglia fastidio di tutto, come quegli, il quale di tutto si ride.

AFORISMO CCVIII.

Sapere giocare della verità.

LA Verità tal'ora riesce pericolosa; però l'huomo da bene non può lasciare di dirla; qui dunque fà di mestieri d'vn poco d'artificio. I Saggi Medici dell'animo inuentarono il modo di raddolcirla, perche quando tocca sù'l viuo, e scuopre gl'inganni del cuore, è la quinta essenza dell'amarezza. Il buon modo a chi si preuale della sua destrezza; con vna medesima verità lusinga vno, e batte vn'altro. Deuesi parlare a i presenti nella persona

de'

de' lontani. Con chi hà buone orecchie, basta muouere le carte, e quando poi nulla hauesse da bastare, entra il caso d'ammutolirsi. I Prencipi non s'hanno da curare con cose amare, per cotesti v'hà l'arte d'indorare li disinganni, e di porgere l'amaro del medicamento in vasi di soaue licore aspersi.

AFORISMO CCIX.

Nel Cielo tutto è contento, nell' Inferno tutto è scontento, nel Mondo, come nel mezzo, l'vno, e l'altro.

STiamo trà duoi estremi, e così participiamo d'entrambi. Le sorti si girano a vicenda; nè tutto hà da esser felicità, nè tutto auuersità. Questo Mondo è vn Zero, da sè solo nulla vale, giungendolo col Cielo, molto. La indifferenza nelle sue varietà è prudenza, e non è cosa da Sauio l'esser soggetto alla nouità degli accidenti. Questa nostra vita si và impegnando nel

suo

suo scorrere, come in vna ben tessiuta Comedia, nel fine viene a suilupparsi. Attenzione dunque al fine bene.

AFORISMO CCX.

Riserbarsi sempre l'vltime finezze dell'Arte.

QVesto è vn tiro proprio de' Maestri grandi, i quali si vogliano seruire della loro sottigliezza nell'atto medesimo dell'insegnar l'arte, che professano. Ch'insegna, hà sempremai da restar superiore, e Maestro. Conuiene procedere con arte nel communicare l'arte. Non conuiene mai vuotare sino all'vltima gocciola la fontana dell'insegnare, si come nè quella del donare. Cotesta è la maniera di conseruare la riputazione, e la dipendenza. Nell'aggradare, e nell'insegnare, si deue osseruare quella gran lezione, d'andar sempre, pascendo l'ammirazione, e tirando auuanti la professione. Il riserbo in tutte le materie fù regola grande di viue-

vincere, di vincere, e massime negl'impieghi più sublimi.

AFORISMO CCXI.

Saper contradire.

IL saper contradire è Arte grande per tentare, non già con impegnarsi, mà solo con impegnare. E l'vnico torcitore per far saltar fuori gl'affetti. La freddezza nel credere è vn vomitorio per li secreti, e chiaue del più serrato petto. Con sottigliezza grande fassi doppia la tentatiua della volontà, e del giudizio. Vn sagace disprezzo della misteriosa parola dell'altro dà la Caccia a i secreti più profondi, e li và soauemente chiamando, sino al tirarli alla lingua, e a fin che diano nelle reti dell'ordita trama. Il ritegno dell'Attento fà, che l'altro getti da sè il suo contegno, e così scuopre il sentimento altrui, e in altra maniera il cuore era inscrutabile. Vna dubbiosità affettata è il più sottile grimaldello della curiosità, per

sape-

saperó quanto vorrà. Eziandio per imparare, è stratagemma dell' accorto discepolo il contradire al Maestro, il quale così s'impegna con maggiore sforzo nella dichiarazione, e nel fondamento della sua dottrina. Di modo che l' impugnazione moderata dà occasione all' insegnamento compito.

AFORISMO CCXII.

D'una sciocchezza non farne due.

E Cosa molto ordinaria per correggere vna sciocchezza commetterne altre quattro; come ancor scusare vn' impertinenza con vn' altra maggiore. La sciocchezza è stirpe di bugia, ò la bugia lo è della sciocchezza; perche ambedue per sostenerne vna, hanno necessità di molte. Sempre della mala lite fù peggiore il patrocinio; e mal maggiore è del medesimo male il non saperlo dissimulare. E pensione delle imperfezioni il darne a censura molte altre.

tre. Il maggior Sauio può cadere in vn fallo inauuertentemente, però in due, nò; può cadervi di passaggio, ma non fermaruisi, come a sedere.

AFORISMO CCXIII.

Attenzione verso colui, che s'accosta, di seconda intenzione.

EGli è stratagemma dell' huomo negoziante, rendere trascurata la volontà dell' altro, per assaltarla; perche è vinta nel punto, in che si lascia conuincere. Dissimulano costoro l' intento per conseguirlo, e lo pongono nel secondo luogo, acciochè nell' esecuzione riesca nel primo. Assicurano il tiro sopra l' inauuertenza dell' altro. L'attenzione dunque non dorma, già che tanto sueghiata è l' intenzione; e se questa si finge seconda per cuoprirsi, quella sappia riconoscerla per prima. Apra gli occhi della cautela all' artificio, con osseruazione costante, e gli noti le punte, che va gettando per venire a fermarsi

nel

nel punto della sua pretensione. Propone vna cosa, e ne pretende vn'altra, e si raggira con sottigliezza per arriuare a dar nel bianco della sua intenzione. Sappia per tanto quello, che gli concede, e tal volta conuerrà dargli ad intendere, c'hà inteso il suo intento.

AFORISMO CCXIV.

Hauere la dichiaratiua nel suo parlare.

Questa consiste, non solo in non hauer impedimento nel dire, mà di più in essere disinuolto nello spiegarsi. Alcuni concepiscono bene, e partoriscono male, che senza la chiarezza non escono alla luce i figli dell'Alma, che sono i concetti, & i decreti. Alcuni hanno vna tale capacità, quale vediamo in certi vasetti, che rinserrano molto, e rendono poco. Altri al contrario dicono anco più di quello, che intendono. Quello che è la risoluzione nella volontà, è la spiega-

gatiua nell'intelletto: due grandi eccellenze! Gl'ingegni chiari sono plausibili, li confusi furono venerati per non intesi; e tal volta non disdice vn poco d'oscurità, per non essere dozzinale; però come saranno gli altri concetto, di quanto ascoltano, se a coloro, che parlano, non gli corrisponde il concetto mentale di quello, che dicono?

AFORISMO CCXV.

Non si deue amare, nè odiare per sempre.

COnuiene confidare negl'Amici hoggi, come se domani mattina haueßero da eßer nemici, e pe giori degl'altri; e poiche in realtà la cosa bene speßo così paßa, si trapaßi inanzi, e si preuenga il male con la sodetta considerazione. Non è bene dar l'armi in mano a Persone, le quali poßono eßere ribelli nell'amicizia, perche fanno, dopoi con eße guerra più fiera. Al contrario con li Nemici stia sempre vna por-

porta aperta alla reconciliazione, e sia quella della gentilezza, e cortesia, che è la più sicura. Alcune volte, e spesso accade, che la vendetta fatta inanzi, tormenta dopoi, e quel contento, che s'hebbe della mala opera, che contra loro si tramò, serue di lungo, e penoso disgusto.

AFORISMO CCXVI.

Non intraprender mai alcuna cosa per capriccio, ma solo per attenzione.

OGni capriccio è postema, e gran figlio della passione, la quale mai fece cosa ben fatta. Si truouano alcuni humoristi, i quali tutto, che si dice, ò si fa, lo riducono a guerretta. Fazionari della conuersazione; quanto essequiscono, vorrebbono, che fosse sua vittoria; nè sanno procedere pacificamente. Costoro per gouernare, e commandare sono perniciosi, perche fanno fazione del gouerno, e sono nemici di coloro, che gli haueuano da

esser

esser figli; tutto lo vogliono disporre con traccia, e conseguirlo, come frutto del loro artificio. Però quando dagli altri si scuopre il loro strauagante humore, tosto tutti si pongono in guardia contra d'essi, e procurano disturbarli le loro chimere, e così nulla ottengono, e anzi se ne portano via molti satollamenti di molestie, e tutti gli aiutano a sorbir disgusti sopra disgusti. Costoro hanno il giudizio leso, e tal volta condannato il cuore. Il modo di portarsi con somiglianti Mostri è fuggire agli Antipodi, perche più facilmente si soffrirà la barbarie di coloro, che la fierezza di costoro.

AFORISMO CCXVII.

Non esser tenuto per huomo d'artifizio, ancorche non si possa hoggidì viuere senza quello.

EGli è meglio esser tenuto prudente, che astuto. A tutti è gustosa la schietezza nel procedere, però non a tutti piace per

la sua casa . La sincerità non dia nel suo estremo , che è la simplicità ; nè la sagacità nel suo , che è l' astuzia . Sia anzi venerato per Sauio , che temuto per huomo riflessiuo . I Sinceri sono amati , mà ingannati . La finezza dell'artifizio consista in coprire l'artifizio , perche si stima inganno . Fiori nel Secolo dell' oro la Bontà ; in questo di ferro campeggia la Malizia . Il credito d' vn huomo , che sà ciò , che fa , deue , è honoreuole , e dà confidanza ; mà il concetto d' artifizioso è sofistico , e ingenera sospetti .

AFORISMO CCXVIII.

Quando vno non può vestirsi della pelle del Leone , si vesta di quella della Volpe .

SAper ceder al tempo , è vn eccedere in sapere . Quegli , ch' ottiene il suo intento , non perde mai di riputazione . Alla mancanza della forza supplisca la destrezza . O per vna via , ò per vn' altra ,

l'altra, ò per la via regia del valore, ò per la scortatoia dell'artifizio, s'arriui à dar nel segno. Più cose hà operate la destrezza, che la forza; e il più delle volte i Saui vinsero coloro, i quali erano armati, che al contrario. Quando non si può ottenere l'intento, sottentra il disprezzo.

AFORISMO CCXIX.

Non esser precipitoso, nè ad impegnarsi, nè ad impegnare.

SI danno rompicolli del decoro, tanto del proprio, come dell'altrui, sempre stanno in ordine per alcuna scioccheria; vrtano con gran facilità, e rompono con infelicità; non la passano con cento disgusti al giorno. Huomini puntuali, e sofistici, che la guardano in vn pelo, e così contradicono a quanti sono, e a quanto si fà, e si dice. Si calzarono il giudizio al rouerscio, onde ripruouano tutto, che gl'altri appruouano. Però i maggiori Tentatori della Prudenza

sono quei, che nulla fanno di bene, e di tutto dicono male; perche nel vasto paese dell'impertinenza si truouano molti Mostri.

AFORISMO CCXX.

Huomo circonspetto, euidenza di Prudente.

LA lingua è vna fiera, la quale s'vna volta si scioglie, con difficoltà si può tornare ad incatenarla. E il polso dell'Anima, donde i Saui conoscono la sua disposizione. Qui gli Attenti tastano i muouimenti del cuore. Il mal è, che quegli, c'haueua maggior obligo d'esserlo, è meno circonspetto. Il Sauio si risparmia fastidi, e impegni, e mostra quanto egli è Signore di sè stesso. In tutto procede considerato. Giano in valersi di più faccie. Argo in auuerare le cose. Momo migliore, haurebbe ripresa più la mancanza degli occhi nelle mani, che la fenestrella nel petto.

AFORISMO CCXXI.

Non esser molto singolare, ò nell'affettare, ò nel non badare alle cose.

HAnno alcuni vna notabile singolarità con azioni di pazzia, che sono anzi difetti, che segni particolari, e sì come alcuni sono molto conosciuti per alcuna singolar bruttezza nella faccia; così costoro per alcuno eccesso nel portamento. Non serue ad altro singolarizarsi, se non di nota, anzi macchia, con vna impertinente specialità, che à vicenda muoue agli vni le risa, ad altri la nausea.

AFORISMO CCXXII.

Saper pigliar le cose non mai per la punta, ancorche venghino.

TVtte le cose hanno il diritto, e il rouescio. La cosa

 mi-

migliore, e più fauoreuole se si piglia per lo taglio, offende. Al contrario la più ripugnante difende, se si piglia per lo manico. Molte cose diedero pena, che se si fossero considerate le conuenienze, sarebbono state di contento. In ogn'affare sono conuenienti, e inconuenienti: la destrezza stà in sapere incontrarsi con la commodità. Fà molto differenti aspetti la cosa istessa, se si mira per vari lumi, mirisi sempre alla luce della felicità. Non è bene cangiare le briglie al bene, e al male; da qui nasce, che alcuni truouano in ogni cosa contento, e altri scontento. Grande scudo è questo contro le riuolte della fortuna; e grande regola del viuere in ogni tempo, e in ogn'impiego.

AFORISMO CCXXIII.

Conoscere il suo difetto Rè.

NIuno viue senza vn tal difetto, che è contrapeso del più conspicuo talento. Se ad vn tal

tal nemico fauorisce l'inclinazione s'impadronisce della persona da Tiranno. Incominci l'huomo a fargli guerra, publicando, che tutto il suo pensiero stà posto contro di lui, e il primo passo sia il Manifesto, perche in essendo conosciuto, sarà vinto, e massimamente se l'interessato fà il concetto di lui, come gl'altri, che lo notano. Per essere Signore di sè, egli è necessario andar sopra di sè; soggettato che sia questo capo d'imperfezioni, tutte l'altre si finiranno.

AFORISMO CCXXIV.

Attenzione nell'obligare.

LA più parte degli huomini non parlano, nè operano da quei, che sono, mà conforme, gli altri gli obligano. A persuadere il male qualsiuoglia è più, che bastante, perche il male è molto creduto, auuegna che tal volta incredibile. Il più, e il meglio, c'habbiamo, dipende dal rispetto altrui. Alcuni si contentano d'ha-

ne la ragione dalla sua parte; mà non basta, che fà mestieri aiutarla con la diligenza. Alle volte costa molto poco l'obligare, e vale molto. Con parole si comprano fatti. Non ci è masseritia tanto vile in questa gran Casa del Mondo, ch'vna volta l'anno non sia necessaria; e benche poco vaglia, farà la mancanza di molto danno. Ciascheduno parla dell'oggetto conforme al suo affetto.

APORISMO CCXXV.

Non esser di prima impressione.

SI maritano alcuni con la prima informazione di tal sorte, che le altre sono Concubine; e come che sempre s'auanza la bugia, non resta luogo dopo per la verità. Nè la volontà col primo oggetto, nè l'intelletto con la prima proposizione s'hanno da riempire, che è picciolezza di fondo. Hanno alcuni la capacità del vaso nuouo, che il primo odo-

re, tanto del cattiuo liquore, come del buono, se n'impadronisce. Quando questa picciolezza di fondo arriua ad esser confiscata, è perniciosa, perche dà piede alla maliciosa industria. Si danno fretta li mal'intenzionati d'essere li primi a tingere del suo colore la credulità. Resti sempre luogo alla reuista della causa. Serbi Alessandro l'altra orecchia per l'altra parte, resti campo di pigliar la seconda, e terza informazione. Arguisce incapacità l'impressionarsi, e stà vicino all'appassionarsi.

AFORISMO CCXXVI.

Non corra voce d'esser mala voce.

MOlto meno si tenga di lui vna tal opinione, perche questo non è altro, ch'hauer fama d'esser nemico della fama di tutti. Non sia ingegnoso a costo altrui, che è cosa più odiosa, che difficultosa. Tutti di lui si vendicano, con dir tutti male di lui,

e come che egli è solo, ed egline molti, più presto egli sarà il vinto, che gli altri li conuinti. Il male non hà mai da contentare, però nè meno da incominciarsi. Il mormoratore è abborrito per sempre, e se bene tal volta Personaggi grandi s'addomesticano con esso lui, sarà questo più per gusto di sua acutezza, che per la stima della sua sauiezza; e quegli, che dice male, sempre ode peggio.

AFORISMO CCXXVII.

Saper compartire la vita da prudente.

ALcuni compartono la sua vita, come portano le occasioni, e non come richiede la prudenza, e la elezione, e pure ella è penosa senza li suoi riposi, come il viaggio lungo senza gli alloggi. Felice la fà la varietà erudita. Spendisi la prima stanza del ben viuere in parlar co' Morti. Nascessimo per sapere, e saper noi stessi; e i libri con fedel-

tà ci danno a conoſcere, e Noi, e gli altri, e ci fanno huomini. La ſeconda giornata s'impieghi co' viui, vedendo, e regiſtrando tutto il buono del Mondo. Non tutte le coſe ſi truouano in vna terra; compartì le grazie il Padre vniuerſale, e alle volte arricchì più quella, che è più negletta. La terza giornata ſia tutta per sè. L'vltima felicità ſia, il filoſofare, cioè a dire, amare, e ſtudiar la Sapienza.

AFORISMO CCXXVIII.

Aprire gl'occhi a tempo.

NOn tutti, che veggono, hanno aperti gl'occhi; nè tutti coloro, che mirano, veggono; conoſcere, e colpire nel punto tardi, non ſerue di rimedio, mà ſolo di rincreſcimento. Incominciano alcuni a vedere, quando non v'hà più, che vedere. Altri ſi truouano, i quali disfecero le ſue caſe, e li ſuoi affari, auanti di farſi eſſi. Egli è coſa difficile dar intelletto, a

chi non hà volontà. Giuocano con essi coloro, che li vanno d'intorno, come con tanti chiechi, con dar materia di risa agli altri; e perche sono sordi ad vdire, non aprono gli occhi à vedere. Però non manca, chi fomenti la loro insensibilità, perche l'essere di questi galanti Amici consiste, in che quei Miseri non stano. Disgraziato Cauallo, il cui patrone non hà occhi, malamente ingrasserà.

AFORISMO CCXXIX.

Non lasciar veder mai le cose mezzo fatte.

Conuiene darle a godere nella sua perfezione. Tutti li principij sono abozzi, e resta dopoi l'immaginazione di quella deformità. La memoria d'hauerlo veduto imperfetto, e mezzo fatto, non lascia goderlo finito. Il godere in vn colpo vn'oggetto grande, se ben impedisce il dar giudizio di ciascuna delle parti, tuttauolta, però sodisfa pienamen-

mente al gusto. Auanti d'esser tutto è nulla, e nell'incominciare ad essere, se ne stà ancora dentro li confini del suo nulla. Il veder condire il mangiare più regalato, serue anzi di nausea, che d'appetito. Guardisi dunque ogni gran Maestro, che se gli veggano le sue fatture in Embrione. Impari dalla Natura a non esporle in publico, fino che non possino comparire.

AFORISMO CCXXX.

Hauer vn punto di negoziante.

NOn sia tutto speculazione; non sia ancora operazione. Li molto speculatiui sono facili ad essere ingannati, perche se bene sanno le cose straordinarie, ignorano l'ordinario stile del viuere, ch'è il sapere più preciso. La contemplazione delle cose sublimi non dà loro luogo per le manuali, e come ignorano il principale, che doueuano sapere, e in che tutti parten vn Gabelo, cioè

cioè a dire, tutti pretendono saperne la sua parte, e sono ammirati, come huomini estatici, e sono tenuti dal volgo, che mira alla superficie, per ignoranti. Procuri dunque l'huomo Saggio hauer alquanto del Negoziante tanto che basti, per non esser ingannato, e anco per non esser deriso. Sia huomo per lo Agibile, che se bene non è la Dote più sublime, è la più necessaria per saper viuere. A che serue il sapere, se non serue per la pratica? e il saper viuere hoggidì è il vero sapere.

AFORISMO CCXXXI.

Non fallargli il colpo al Gusto.

PErche egli è fare vn dispiacere in vece d'vn piacere. Con quell'istesso, con cui alcuni pensano d'obligare, infastidiscono, per non arriuar al conoscere il Genio delle persone. Alcune azioni per alcuni sono lusinghe, per altri offesa, e quello, ch'of-

ch'ossequio si stimò, fù aggrauio. Alle volte costò più caro il dar disgusto, che non sarebbe costato il far piacere. Questi tali perdono l'aggradimento, e il dono, che gettano, perche perderono la tramontana dell'aggradare. Se non si sà il Genio dell'altro, malamente si potrà incontrare il suo gusto. Da qui pure nacque, ch' alcuni pensarono di dire vn'Elogio, e dissero vn vituperio, che fù però vn castigo ben degno della loro inauuertenza. Altri si truouano, i quali si persuadono di dare trattenimento dilettreuole con la loro facondia, e bastonano l'anime con la loro loquacità.

AFORISMO CCXXXII.

Non fidar mai la riputazione senza hauer in mano pegni dell'honore altrui.

PEr non errare, bisogna porsi dalla parte dell'vtile col tacere, e nel scostarsi dalla parte del danno col non esser troppo facile, e pronto. Negl' interessi d'honore

nore sempre hà da interuenire il contratto, che chiamano della compagnia, di sorte che la propria riputazione faccia hauer sollicitudine di quella del compagno. Non bisogna mai fidarsi altrui; però s'alcuna volta il caso stringe, sia con tal arte, che la prudenza possa cedere alla cautela. Sia il risico commune, e reciproca la causa, acciochè non se gli riuolga contro per testimonio quegli, che si riconosce per complice.

AFORISMO CCXXXIII.

Saper dimandare.

Non ci è cosa più difficile ad alcuni, nè più facile ad altri che'l dimandare. Alcuni si truouano, i quali non sanno negare; con questi non fà mestieri di grimaldello. Altri ci sono, de' quali il Nò è la prima loro parola a tutte l'hore; con costoro è necessaria l'industria, e con tutti l'opportunità del tempo. Vn truouare gli spiriti allegri, ò per lo pa-

lor passi antecedenti del corpo, ò per quello dell'animo. Se pure l'attenzione della Persona riflessiua, che stà sù l'auuiso non preuiene la sottigliezza di colui, che fà la tentatiua. I giorni delle feste sono quei del fauore, che ridonda dall'interno all'esterno. Quegli, che chiede, non s'hà da fare inanzi, quando vede dar la negatiua ad vn'altro, perche all'hora và perduto il rispetto al Nò. Parimente quando la persona è di lutto, non si fà buon tiro con la domanda. L'obligare anticipatamente è vn dar a cambio, doue però la scortesia non è il corrispondente.

AFORISMO CCXXXIV.

Fare in modo, che diuenti obligazione quello, c'haueua da esser premio dopoi.

QVesta è vna singolare destrezza di grandi Politici, far fauori auanti di meritarli, e sono vna pruoua certa per conoscere gli huomini, i quali intendono

no le sue obligazioni. Il fauore così anticipato hà due vantaggi; la prontezza di chi dà, obliga maggiormente, chi riceue; e vn medesimo dono, se dopoi è debito, dato inanzi è impegno. E questo è vn modo sottile di trasformare l'obligazioni, poiche quella, c'haueua da restare nel riceuitore, per rimunerare, ricade nell'obligato per sodisfare; mà ciò s'intende con gente, c'hà honore, e fà stima de' suoi oblighi; perche con huomini vili, sarebbe anzi metter loro freno, che sprone, anticipando la paga dell'honore.

AFORISMO CCXXXV.

Non mai partire secreti con suoi maggiori.

DIce il prouerbio. Nè da burla, nè da douero non t'addomesticare col tuo Padrone. Ni en burlas, ni en veras con tu Amo no partas peras. Penserassi l'huomo di partire pere, e partirà pietre. Molti perirono per pu-

ro ti-

ro titolo di Confidanza. Alcuni tali sono come il cucchiaro, che si fà tal volta col pane, che dopoi corre il medesimo risico del pane. Non è sempre fauore, che fà il Prencipe, mà gabella, il communicare secreti. Molti spezzano lo specchio, perche ricorda loro la bruttezza. Non può quel tale veder colui, che lo potè vedere; non è ben veduto quegli, che vidde male. Il Sauio a niuno deue truouarsi molto obligato, e al poderoso molto meno; sia più tosto creditore per benefici fatti, ò per ossequi prestati, che debitore per fauori, ò grazie riceuute. Sopra ogn' altra cosa pericolose sono certe confidanze nell' amicizia. Quegli, che communicò i suoi secreti all' altro, fecesi suo Schiauo, e questo ne' soprani Signori è violenza, che non può durare, e così bramano di ritornare a riscattare la libertà perduta, e per giungere al suo intento, si metteranno sotto di piedi sino la ragione. Dunque sia lezione da pratticarsi nella materia de' secreti, nè ascoltargli, nè dirgli.

AFO-

AFORISMO CCXXXVIII.

Conoscere la pezza, che gli manca.

MOlti sarebbono huomini qualificati, se non mancasse loro vn non sò che, senza cui non giungono mai al colmo dell' esser perfetto. Notasi in alcuni, che potrebbono esser da molto, se facessero riflessione a ben poco. Ad alcuni manca la serietà, con che oscurano eccellenti Doti. Ad altri la soauità del tratto, che è mancanza, la quale presto gli sbandisce dal lato i famigliati, e disdice molto a quei, che si truouano in posti riguardeuoli. In alcuni si desidera l' essecutiua, in altri la polatezza nell' operare. Tutte queste mancanze, ò sgarbatezze, che sono come macchie ne' Pianeti più illustri, se s'auuertissero, facilmente supplire si potrebbono, perche la cura, con cui l'huomo sopra sè vigila, può del costume far vna seconda Natura.

AFORISMO CCXXXVII.

Non esser Reacuto.

IMporta più esser prudente: l'esser acuto più di quello, che conuiene, egli è come vno spuntarsi, poiche le sottigliezze per lo più vanno a rompersi. Più sicura è la verità posata. Buona cosa è l'hauer prontezza d'ingegno, mà non facondia con cicallamento. Il molto discorrere egli è vn ramo di contesa. Miglior è vn buon giudizio, il quale non discorre più di quello, che importa.

AFORISMO CCXXXVIII.

Saper seruirsi dell'ignoranza.

IL maggior Sauio tal volta giuoca di questa moneta, e tali occasioni vengono, che il miglior sapere consiste in mostrare di non sapere. In somiglianti affari non s'hà da ignorare, mà

si bene d'affettare, che s'ignora. Con gl'ignoranti poco importa fare il dotto, e con gli sciocchi, il prudente. Deuesi parlare à ciascheduno nel suo linguaggio. Non è ignorante, nè sciocco quegli ch'affetta l'ignoranza, e la sciocchezza, mà solo chi all'vna, e all'altra è soggetto. La troppa schiettezza è tale, se tal'ora non si raddoppia, che sin'a questo segno arriua l'artificio. Per esser ben voluto, l'vnico mezzo è vestirsi della pelle del più semplice degl'animali.

AFORISMO CCXXXIX.

Soffrire le burle, mà non se ne seruire.

EGli è atto di gentilezza il soffrirle; l'vsarle, è d'impegno. Quegli, che sù la festa si scompone, hà molto della Bestia, e più ne mostra. La burla souerchia è gustosa, a chi n'è l'autore; il saperla sopportare, è argomento d'animo capace. Quegli che si picca, dà piede a gli altri,

che lo tornino à piccare. Miglior partito è lasciar le burle da parte, e il più sicuro è non inuentarle. Le risse, e le roine più vere nacquero per lo più dalle burle. Non ci è cosa, la quale ricerchi maggior attenzione, e destrezza. Auanti d'incominciar a giuocar di burle, ò di facezie, bisogna sapere, sino a che punto di sofferenza si stenderà il Genio del soggetto, con cui si viue, e si tratta.

AFORISMO CCXL.

Proseguire l'imprese sin al fine.

AD alcuni tutto se ne và in incominciare, senza mai finir nulla; inuentano, non proseguiscono. Instabilità di Genio, che non mai consequisce lode, perche nulla di lodeuole prosequisce; tutto và a parare in parare; se bene in altri questo medesimo nasce da impazienza d'animo. Taccia, ch'ad alcune nazioni s'attribuisce, si come la pazien-

za è prerogatiua d'altre. Questi finiscono le cose, quei si finiscono con esse; sudano sin'al vincere della difficoltà; e si contentano del vincere, senza sapere guidare a capo la vittoria; pruouano al Mondo, che possono, mà che non vogliono. Pure questo medesimo è sempre difetto, ò d'impossibilità, ò di leggerezza; se l'impresa è buona, perche non si finisce? e se mala, perche s'intraprese? Dunque il sagace ammazzi la fiera, a cui dà la Caccia, e non se gli vada tutta la sua gloria in iscoprirla.

AFORISMO CCXLI.

Non esser tutto Colombino, si mescoli con vicendeuole temperamento l'astuzia del Serpente con la simplicità della Colomba.

NOn ci è cosa più facile, come ingannare vn huomo da bene: molto crede quegli, che mai non mente, e molto confida, chi

chi mai non inganna. Non sempre procede dall'essere sciocco, ò ignorante l'esser ingannato, che tal'ora nasce da più buona radice. Due sorti di Persone preuengono le disgrazie. Gli sperimentati, li quali hanno scorsi per vari disastri di fortuna, e molto a loro costo; e gl'Astuti, c'hanno prattícati molti imbrogli, molto a costo d'altri. Mostri la persona tanto di sagacità in sapersi guardare, quanto l'astuzia si raffina in tessere la rete dell'imbroglio. Non voglia esser tanto da bene, che dia occasione all'altro d'esserlo da male; sia vn misto di Colomba, e di Serpente, non Mostro, mà prodigio.

AFORISMO CCXLII.

Sapere obligare.

ALcuni sanno così ben fare, che trasformano il fauor proprio, e'l fanno parere d'altri, e danno ad intendere, che fanno grazia, quando la riceuono. Ci sono huomini così accorti, c'ho-

norano, dimandando, e cangiono l'vtile suo nell'honore dell'altro. Di tal maniera cambiano le cose, che pare facciano benefizio a quegl'istessi, che li beneficano, strauolgendo con vna strauagante politica l'ordine dell'obligare. Almeno mettono in dubbio chi fà fauore a coloro, li quali comprano à prezzo di lodi, il meglio, e col mostrar gusto d'vna cosa, honorano, e lusingano. Impegnano la cortesia, facendo debito quell'istesso, c'haueа d'essere sua gratitudine; così tramutano l'obligazione di passiua in attiua, migliori politici, che grammatici. Gran sottigliezza è questa. Però maggior sarebbe capire l'artifizio, e disfare vn così sciocco scambio, con restituire a costoro le loro finte honoreuolezze, e con ricuperare ciascheduno il suo vtile.

AFORISMO CCXLIII.

Il discorrere tal volta singolarmente, e fuori dell'vso commune, arguisce vn capitale d'ingegno non communale.

NOn hà questi da fare stimà di colui, il quale mai gli contradice, che non è segno dell'amore, che porti a lui, mà solo di quello, che porta a sè stesso. Non si lasci ingannare dall'adulazione con pagarla, mà sempre la condanni. Parimente tenga per credito, ch'alcuni vadino mormorando di lui, e massime coloro, i quali di tutti li Buoni dicono male. Rincrescagli, che le cose sue aggradino a tutti, poiche segno è, che non sono buone, perche di pochi è conoscere, e molto meno comprendere la finezza del perfetto.

AFORISMO CCXLIV.

Non dar mai sodisfazione à chi non la domanda, e in caso che si domandi, sarà spezie di delitto, se si darà souerchia.

Lo scusarsi inanzi tempo, è vn salassarsi in sanità, e vn far cenno con l'occhio al male, e alla malizia, acciochè s'accostino. La scusa anticipata sueglia il sospetto, che dormiua. Parimente il Sauio non deue darsi per inteso del dubbio altrui, che questo è vn andare in busca dell'aggrauio. In tal caso hà solo da procurare di render bugiardo ogni sospetto conceputo di sè con l'integrità del suo procedere.

AFORISMO CCXLV.

Sapere vn poco più, e viuere vn poco meno.

Altri dicono al contrario; più vale l'ozio buono, che

il negozio. Non habbiamo cosa, che sia nostra, se non il tempo; doue viue, chi non hà luogo? vguale infelicità, è il consumare la preziosa vita in mechaniche negoziazioni, come in troppa sollicitudine d'occupazioni sublimi. Non conuiene caricarsi nè d'affari, nè d'inuidia. E' vn confondere il viuere, e affogare l'animo. Alcuni stendono questo aforismo al sapere; però non si viue, se non si sà.

AFORISMO CCXLVI.

Non se'l porti via l'vltimo, che informa.

SI truouano huomini d'vltima informazione, perche l'impertinenza và sempre a cadere negli estremi. Hanno il sentire, e il volere di cera, l'vltimo sigilla, e cancella gl'altri. Questi tali mai sono guadagnati, perche con la medesima facilità s'acquistano, e si perdono. Ciascheduno li tinge del suo colore, sono disutili per confidenti, bambini di tutta la vi-

vita, e perciò van' ondeggiando trà la varietà d' giudizi, e degl' affetti, sempre zoppi di volontà, e di senno, piegandosi or all' vna, or' all' altra parte.

AFORISMO CCXLVII.

Non incominciar a viuere, per doue s'hà da finire.

ALcuni si prendono il riposo nel principio, e lasciano la fatica nel fine. Prima s' hà da cercare l' essenziale, e dopoi se vi resterà luogo, l'accessorio. Altri vogliono trionfare, prima di combattere. Alcuni principiano a sapere per la parte, che meno importa, e si riserbano gli studi di credito, ed' vtile, per quando loro si finisce la vita. Vn' altro appena hà principiato a far fortuna, che suanisce, e tramonta trà gl' albori della sua felicità. Il metodo è essentiale, e per acquistare le scienze, e per regolare la vita.

AFORISMO CCXLVIII.

Quando bisogna discorrere al rouerscio.

QVando gli altri ci parlano con malizia; con alcuni tutto s'hà da intendere al contrario, il Sì per lo Nò, e il Nò per lo Sì. Il dir male d'vna cosa si tenga, che sia, perche ne fà stima, che chi per sè la vuole, la screditа per gl'altri. Non tutto il lodare è buono, perche alcuni per non lodare li Buoni, lodano eziandio li Cattiui; e a chi niuno è cattiuo, niuno sarà Buono.

AFORISMO CCXLIX.

Bisogna procurar li mezzi humani, come se non ci fossero li diuini, e li diuini, come se non ci fossero gli humani.

REgola è d'vn gran Maestro, non ci è ch'aggiungere per comento.

AFORISMO CCL.

Nè tutto suo, nè tutto d'altri.

L'Opposto è vulgare Tirannia. Dal voler bene solamente a sè, tosto ne siegue il voler tutte le cose per sè. Costoro non sanno cedere nella più minima cosa, nè perdere vn puntino di sua commodità, obligano poco, fidansi della sua fortuna, e mentre più sicuri dormono, suole mancar loro l'appoggio. Consiste tal'ora essere degl'altri, a fine che gl'altri siano nostri; e chi hà impegno commune, si ricordi, ch'hà da essere schiauo commune, ò rinunci la dignità col peso, dirà la vecchiarella ad Adriano. Altri per lo contrario sono tutti d'altri, che la sciocchezza sempre si getta agl'estremi, e quì con grand'infelicità, poiche non hanno, nè vn giorno, nè vn'hora, che sia loro, con tal'eccesso d'essere d'altri, che qualcheduno di costoro fù chiamato quegli di tutti, el de todos.

dos. Eziandio non hanno l'intelletto, che sia suo, poiche per gl'altri sanno, e per sè sono ignoranti. Intenda l'accorto, che niuno il cerca lui, mà solo il proprio interesse, ò in lui, ò per mezzo di lui.

AFORISMO CCLI.

Non dichiararsi di souerchio nell' esporre il suo Concetto.

LA maggior parte non fà molta stima di ciò, ch'intende, ma ciò che non capisce, venera. Affinche le cose s'apprezzino, hanno da costar qualche poco. Sarà l'huomo celebrato, quando non sarà inteso. Per mantenersi in credito, deue sempre l'huomo mostrarsi più Sauio, e prudente di colui, con cui tratta, con proporzione però, e non con eccesso, e sè bene co' giudiziosi molto vale il senno, e la modestia, però con la maggior parte gioua più lo star sù la sua, e in alto. Non si deue lasciar a tutti luogo per la censura, s'occupino in capire il concetto. Molti lodano quello

di cui interrogati non sanno dar ragione; perche tutto il recondito venerano, come misterioso, e lo celebrano, perche odono celebrarlo.

AFORISMO CCLII.

Non far poco conto del male, per esser poco.

PErche il male non viene mai solo. Le disgrazie vanno incatenate, come anco le felicità. D'ordinario la rea, e la buona fortuna vanno, doue ci è più del suo, e così si vede, che tutti fuggono dallo sfenturato, e s'appoggiano all'auuenturato. Sino le Colombe con tutta la loro simplicità, concorrono alla Torre più bianca. Tutto viene a mancare allo sfortunato, egli medesimo manca a se stesso, mancandogli il discorso, mancandogli la tramontana. Non bisogna destar la disdetta, quando dorme; poca cosa è sdrucciolare, mà doppo lo sdrucciolo bene spesso ne segue vn fatale precipizio, senza sape-

sapera, doue s'anderà a parare. Che sì come niun bene fù mai del tutto compito, così niun male fù mai del tutto finito. Contro il male, che viene dal Cielo, lo scudo è la pazienza; contro quello, che dalla terra, scudo è la Prudenza.

AFORISMO CCLIII.

Saper beneficare poco, e molte volte.

NOn bisogna mai, che l'impegno ecceda la possibilità. Chi molto dona, non dona, mà vende. Non conuiene esaminar per lo sottile l'aggradimento, perche la persona, c'hà riceuuto il benefizio, vedendosi impossibilitata la ricompensa, romperà la corrispondenza. Non fà mestieri d'altro di più per perdere gl'Amici, come l'obligarli con eccessi di fauori. Per non pagare si ritirano, e tal volta d'obligati danno in essere nemici. L'Idolo non vorrebbe mai vedersi d'auanti lo Scultore, che lo lauorò,

nè l'impegnato colui, che lo beneficò. Grande sottigliezza del donare, che costi poco, e si brami molto, a fine che più si stimi.

AFORISMO CCLIV.

Andar sempre premunito contra gli scortesi, ostinati, presuntuosi, e ogni sorte di sciocchi.

MOlti di questa sorte di gente s'incontrano per lo camino di questa vita, e la saviezza consiste in non incontrarsi con loro con rotture. Armisi l'huomo ogni giorno di saldi propositi allo specchio d'un'attenta considerazione, che così vincerà i frangenti, ne' quali rompe la sciocchezza. Vada sopra il caso, e non esporrà a casi dell'ordinarie contingenze la riputazione. Personaggio anticipatamente fortificato di prudenza, non sarà combattuto da impertinenza. Difficolcosa è la navigazione dell'humano tratto, come quella, ch'è piena di scogli, ne' quali il credito corre pericolo di naufragio. Il par-

partito più sicuro è il discostarsene, consultando la saggia astizia d'Vlisse. Molto vale qui l'artifizioso sdrucciolo, che consiste in gettare in vna galanteria quello, che l'altro disse, ò fece da douero, vnico mezzo per tagliare la strada a gl'impegni d'ogni sorte.

AFORISMO CCLV.

Non mai arriuare à rotture, perche dalle rotture n'esce sempre la riputazione col capo rotto.

QValunque buono è per esser nemico non così per essere amico. Pochi possono far bene, e quasi tutti male. Non s'annida sicura l'Aquila nell'istesso seno di Gioue quel giorno, in cui la rompe con vno scarabeo. Col pretesto, che la persona si sia dichiarata, rompendo, stuzzicano il fuoco li nemici coperti, mercè che stauano in agguato, e come alla finestrella per l'occasione. Dagli Amici corrotti, e disgustati nascono li Nemici più pernicio-

mici. Caricano di diletti altrui, colui, chi già amavano. Quando poi accolora, i quali veggono somiglianti rotture, ciascheduno parla come l'intende, e l'intende come desidera, condannando d'una, e l'altra parte, quello ne' principij, di mancanza di prouidenza, ò nel fine, di pazienza, e sempre di prudenza. Se sarà inevitabile il divertire, e de sfuggire la rottura, almeno sia scusabile; e più tosto si diparta dall'Amico con tiepidezza di fauore, che con violenza di furore; e qui viene in acconcio la lode d'una bella ritirata.

AFORISMO CCLVI.

Cercare, chi t'aiuti à portare le disgrazie.

NOn sarà mai solo chi così farà, ne molto meno ne' risichi; altrimenti sarebbe un caricarsi adosso il peso di tutto l'odio. Alcuni pensano di leuarsi in alto, con godere la sopra intendenza, e se la cauano con tutta la mormora-

il quale lo preoccupò con la contesa, e senza dubbio è vn saper viuere, tramutare in contenti quelle cose, che haueuano da essere scontenti, facendo confidenza con metamorfosi gentile della medesima maleuolenza.

AFORISMO CCLVIII.

Ne sarà, ne terra alcuno tutto per suo.

NE'l sangue, nè l'amicizia, nè l'obligazione più stretta sono basteuoli per far vno tutto d'vn'altro, perche v'hà gran differenza trall'soggettare ad altri la robba, ò la volontà. L'vnione più intima ammette qualch'eccezione, nè per cotesta cagione si violano le leggi della più fina amicizia. Il Saggio amico sempre si riserba per sè qualche secreto, e il figlio medesimo si guarda in qualche cosa dal Padre. Mostra l'esperienza, che s'hà zelo d'alcune cose con alcuni, le quali si communicano ad altri, e al contrario. Con questa regola vno sene

ne viene a concedersi tutto, e negarsi tutto, con distinguere, e osseruare i termini douuti della corrispondenza.

AFORISMO CCLIX.

Non proseguire la sciocchería.

Alcuni fanno impegno dello sbaglio, e perche incominciarono errare, pare loro, che sia costanza il proseguire; condannano nel loro interno il suo fallo, e lo scusano nell'esterno; con che se quando incominciarono la sciocchería, furono notati di poco auuertiti, nel continuarla si fanno confirmare per veri sciocchi. Nè la promessa inconsiderata, nè la risoluzione falsa le obligano; con tutto ciò alcuni continuano la sua primiera goffaggine, e tirano inanzi li ragagiri della sua corta sfera, e vogliono essere costanti nella impertinenza.

AFORISMO CCLX

Sapersi scordarsi.

IL sapersi scordare è più tosto sorte, che arte. Le cose, che sono più degne da porsi in oblio, sono quelle, che più vengono alla memoria. La memoria non solo è discortese in mancare quando la sua prontezza sarebbe più di mestieri, ma di più è sciocca in accorrere, quando non conviene all'hora: in ciò, che ha da dar pena, è liberale, e sollecita; in ciò, che haueria da dar gusto, è scarsa, e trascurata. Tal volta il rimedio del male consiste in iscordarselo, e si scorda il rimedio. Per tanto è bene andarla accostumando meglio, perche è bastante a dar felicità, ò l'inferno. Si eccettuano coloro, che sono contenti di sua sorte, i quali nello stato della loro innocenza godono della loro semplice felicità,

AFORISMO CCLXI

Molte cose di gusto è bene non possederle, come proprie.

PIù si gode di somiglianti cose, se d'altri sono, che se sue proprie: il primo giorno è buono al padrone, gl'altri agli stranieri. Le cose altrui si godono con doppio gusto, cioè a dire senza risco del danno, e col gusto della nouità. Tutto, che manca in trouandosi, la priuazione il fà parer migliore, sino l'acqua del pozzo altrui inganna, come se fosse Nettare. Il possederle, oltre che scema la fruizione, accresce la noia, tanto d'imprestarle, quanto di non imprestarle. Non serue ad altro, che a conseruarle per altri, e sono più i Nemici, che s'acquistano, che ingrati, i quali restino con obligo al Padrone.

AFORISMO CCLXII.

Non habbia giorni, ne' quali viua spensierato.

GVsta la fortuna d'attacarne vna delle sue, e lascierà passare tutte le contingenze ordinarie per cogliere la persona sprouista. L'ingegno, la prudenza, e il valore hanno da stare del continuo alla pruoua, e sino l'istessa bellezza, perche il giorno della sua confidenza, nel quale penserà di poter comparire negletta, sarà quello del suo discredito. Quando più necessaria fù la vigilanza, sempre più mancò, che quel, Non pensaua, è il trabocchello, doue si perde tutto. Aggiungesi, che suol'essere stratagemma dell'altrui accortezza, cogliere sopra pensiero le perfezzioni, per farne vn rigoroso esame di quanto s'hanno d'apprezzare. Già si sanno i giorni dell'ostentazione, e questi l'astuzia li perdona; mà quel giorno, nel quale meno s'aspettaua l'incoutro, cotesto sciel-

glie per la tentatiua del vero suo valore.

AFORISMO CCLXIII.

Sapere impegnare i dipendenti.

VN'impegno nel punto suo fece molti huomini grandi; sì come vn naufragio fece vscire alla luce molti Notatori. Nel medesimo modo molti scuoprirono il valore, e anco il sapere, che sarebbe restato sepolto nel suo ritiramento, se non si fosse presentata l'occasione di mostrarlo. I frangenti pericolosi sono tiri di riputatione, e l'animo nobile posto in contingenze d'honore, opera per mille. La Catolica Regina Isabella seppe per eminenza questa lezione dell'impegnare, sì come tutte l'altre del buon gouerno; e à questo politico fauore il gran Capitano deue il suo gran nome, e altri molti la sua eterna fama. Con questa sottigliezza la saggia Regina diede in luce al Mondo huomini grandi.

AFO-

AFORISMO CCLXIV

Non esser malo per troppo bontà.

EGli è tale, che mai non s'adira; però non si risente. Gl'insensibili hanno poco del virile; e l'insensibilità loro non sempre nasce dal non sentire la puntura del dolore, mà da incapacità di non stimarla. Vn risentimento fatto a suo tempo è atto di persona di spirito. Gli vccelli ben presto si burlano dell'apparenze de' volti finti. Il mescolare à vicenda l'agro col dolce, è prova d'vn' buon gusto. La sola dolcezza serue per li bambini, e per gli sciocchi. Egli è male perdersi di pura bontà in questo senso d'insensibilità.

AFORISMO CCLXVII

Parole di seta, accompagnate da soauissime maniere.

LE saette trapassano il corpo, mà le parole l'anima. Vna buona pastiglia fà odorar bene la bocca. Grande sottigliezza del viuere, saper vendere l'aria. Il più delle cose si paga con parole, e quelle bastano per disimpegnare l'huomo dall'impossibile; negoziasi nell'aria con l'aria d'vna bella grazia, e molta lena influisce l'alito d'vn sourano spirito. Sempre conuiene portar la bocca piena di zuccaro, per confettare le parole, le quali fanno di dolce anco agl'istessi Nemici. L'vnico mezzo per rendersi amabile, egli è l'essere affabile, e dolce nella conuersazione.

AFORISMO CCLXVI.

Il Sauio faccia sù'l bel principio ciò, che fà lo sciocco nel fine.

OPerano l'istesso il Sauio, e lo sciocco, solo sono differenti nel tempo, quegli fà le cose nella sua stagione, questi fuor di quella. Chi nel principio si calzò il giudizio al rouerscio, nel resto del camino della vita proseguisce del medesimo tenore. Porta trà li piedi ciò, che doueua porre sopra il capo, fà della destra sinistra, onde poi manzino del tutto riesce nel suo procedere, ma che vna cosa sola pare, ch'à questi tali vien ben fatta. Per forza fanno ciò, c'hauriano potuto fare di buona voglia. La doue il discreto tosto vede quello, che si conuiene a fare, e ò tardi, ò presto lo mette in esecuzione con gusto, e con riputazione.

AFORISMO CCLXVII.

Sappia la Persona valersi della sua Nouità.

MEntre sarà nuouo, sarà stimato. La nouità vniuersalmente piace per la varietà. Si rinfresca alla sua vista il gusto, e più si stima vna mediocrità di fresco fiammeggiante, che vna eccellenza solita già a vedersi. L'eccellenze à guisa d' vn vestito per l'vso continuo fanno delle fila, e vengono ad inuecchiarsi. Auuerta dunque la Persona, che questa gloria di sua Nouità poco durerà; doppo quattro giorni le perderanno il rispetto; per tanto sia lesto, e sappia preualersi di coteste primizie di stima, e ne tragga nella fuga del gradire tutto, che potrà pretendere. Imperocche se'l calore dell' essere fresco se ne passa, raffredderassi la passione; e'l gradimento dell'esser Nuouo, si cangierà in fastidio di cosa già costumata; e si persuada, che similmente tutto, ch'al pre-

sente non si stima, fiorì, ma sua gloria passò.

AFORISMO CCLXVIII.

Non condanar solo quello, ch'à molti aggrada.

FOrza è, che ci sia alcuna cosa di buono, già ch'à tanti sodisfà; e auuegnadio che non si dichiarsi, pure si gode. La singolarità sempre è odiosa, e quando sbaglia, si fà ridicola; più tosto resterà screditato il suo erroneo concetto, che l'oggetto. Solo si trouerà il singolare col suo mal gusto. Se non sà acconfarsi col buono, dissimuli la sua corta sfera, e non censuri, nè condanni alla cieca; che'l mal gusto ordinariamente nasce dalla ignoranza. Quello, che tutti dicono, ò è, ò vuol'essere.

AFORISMO CCLXIX.

Chi poco saprà, s'appigli sempre alla parte più sicura in ogni sorte di professione.

VN tale, se non sarà tenuto per sottile, sarà stimato huomo fondato, e sodo. Quegli, il quale sà, può impegnarsi, e dar campo alla sua fantasia di lavorare; mà saper poco, e arrischiarsi, egli è precipizio volontario; tengasi sempre alla mano diritta, ch'al poco sapere non può mancare lo stabilito camino reale, e tutta la legge tanto del sapere, quanto dell'ignorare. La sicurezza fù sempre più saggia, che la singolarità.

AFORISMO CCLXX.

Vendere le cose à prezzo di cortesia.

MOdo è questo d'obbligare più strettamente. Il do-

mandare dell'interessato non arriua mai al rimunerare d'vn animo nobile obbligato. La cortesia non dona, ma si bene impegna, e la gentilezza è la più fina obbligazione. Non ci è cosa, che più cara costi ad vn galant'huomo di quella, che gli si dona; egli è vn vendarla due volte, e a due prezzi, vno del valore della cosa in sè, l'altro della cortesia di colui, il quale la riceue. Vero è, che per lo Vigliacco il parlare di gentilezza è vn parlare Arabico, perche egli non intende i termini del buon termine.

AFORISMO CCLXXI.

Comprensione de' Genij, co' quali si tratta per conoscere le intenzioni loro.

Conosciuta la causa, si conosce l'effetto. Anzi in quella istessa si comprende, come anco nel suo motiuo. Il malinconico augura sempre infelicità. Il maldicente, colpe, tutto il peggio loro si offerisce, e non capendo il

ben presente, pronosticano il mal possibile. L'appassionato parla sempre con linguaggio differente da quello, che le cose sono: parla in lui la passione, non la ragione, e ciascheduno conforme al suo affetto, ò al suo humore; e tutti molto lontani dalla verità. Sappia l'accorto dizziffrare vn sembiante, e computare, come in tanti caratteri li sensi dell'alma negli atti, e ne' colori della faccia, e in altri segnali esterni. Conosca colui, il quale sempre ride, per scemo; e colui, il quale non apre mai bocca da ridere, per falso. Guardisi, e stia sù la sua, con chi interroga molto, ch'vn tale suol essere Censore, il quale tutto nota. Poco di buono speri, da chi hà qualche naturale imperfezione, come dal Manzino, dal Zoppo, dal Guercio, e da simili; che tutti costoro sogliono vendicarsi della Natura, e sì come ella poco gli honorò loro, così essi poco honore fanno a lei. Tanta suol esser la sciocchezza, e leggerezza della persona, quanta sarà la bellezza.

AFORISMO CCLXXII.

Hauere l'attratiua.

L'Attratiua è vna politica, e gentile fattucchieria. Il tratto galante hà da seruire per Vncino, più per tirare le volontà, che le vtilità, ouero per ogni cosa. Non bastano meriti, se non s'aiutano del buon procedere, e che è quello, che dà la plausibilità, ed è il mezzo più efficace de' Signori Sourani per cattiuarsi l'amore de' Popoli. Può accadere, che a caso anco il Sauio caschi in vna puntura, però si soccorre con l'Arte, e l'addolcisce; che doue c'è vn gran Naturale, tutto aggiusta facilmente l'Artificiale. Da questa ben pratticata maniera di procedere hà origine quella pia Affezione, che arriua fino al conseguire la grazia vniuersale.

AFORISMO CCLXXIII.

Proceda conforme alla corrente, mà con decoro.

NOn istia sempre su'l graue facendo figura, se come huomo, c'hà in fastidio gli altri, ritenga vn ramo di galanteria. Tal volta conuiene rimettere alquanto della grauità troppo seria, per guadagnar la commune affezione. Può alcuna fiata il Sauio batter la strada, che la maggior parte batte, purche sempre si tenga trà li confini del decoro; che chi è tenuto per sciocco in publico, non sarà tenuto per Sauio in segreto. Più si perde in vn giorno gioniale, che non si guadagnò in molti di serietà. Pure non si deue star sempre come soggetto d'eccezzione sull contegno. L'esser singolare, è vn condannare gl'altri. Molto meno conuiene affettare atti donneschi, lascinsi al suo sesso. Anco gli Spirituali tal'ora danno materia di farsi ridere dietro con azioni affettate

Il meglio d'vn huomo è il parere huomo; che la Donna può affettare lodeuolmente la grauità virile, non al contrario l'huomo la leggiadria, e dilicatezza donnesca.

AFORISMO CCLXXIV.

Sapere rinouellare il Genio con la Natura, e con l'arte.

Dicono, che di sette in sette anni si muta la condizione; serua questa varietà a migliorare, e a rialzare il gusto. Ne' primi sette entra la ragione; entri dopoi in ciaschedun Lustro vna nuoua perfezione. Osserui l'huomo questa mutazione naturale per aiutarla, e per aspettare similmente da gl'altri anni, e tempi futuri il miglioramento. Da qui nacque, che molti mutarono portamenti, ò con lo stato, ò con l'impiego, e alle volte l'huomo non s'accorge della mutazione, finche non si vede l'eccesso di quella. Alli vent'anni sarà l'Huomo Pauone, alli trenta Leone, alli quaran-

ranta Camello, alli cinquanta Serpente, alli sessanta Cane, alli settanta Simia, a gl'ottanta Nulla.

AFORISMO CCLXXV.

Huomo d'ostentazione, cioè che sà far saggia mostra delle cose sue.

CHi sà far comparire con decoro le sue cose, hà quel talento, il quale è la luce degl'altri suoi talenti. Ci sono li suoi tempi per ciascheduno de' talenti, mà non sarà qualsivoglia giorno quello del suo trionfo. Soggetti si danno bizzari, ne' quali riluce molto, il poco, e il molto fino a cagionare ammirazione. Quando l' ostentatiua s' accompagna con l'eccellenza delle Doti, passa per prodigio. Nazioni ci sono c'hanno per proprio il far pompa delle cose sue, e la Spagnuola in questo auanza le altre. Fù la luce presta a dar vita, e vista a tutto il Creato. Sollieua molto l'ostentare, supplisce a molte mancan-

 ze,

ze, e dà vn fecondo effere a tutto, e maffimamente quando la realità del merito fà la ficurtà alla pompa, che di fuori appariſca il Cielo, che dona la perfezione, preuiene l'oftentazione; perche qualfiuoglia dote per fe eccellente da sè fola fenza la comparfa farebbe violenta. Eziandio il molto eccellente dipende dalle circoftanze, e non fempre apparifce quello, che egli è. Riufcì male l'oftentatiua, quando fi fece fuori di fua ftagione. Niun pregio ricerca d'effer meno affettato di quefto, e fempre patifce di quefta mal'aria, perche l'oftentazione ftà molto al fianco della vanità, e quefta del difprezzo. Onde deue effer molto moderata, affinche non degeneri in plebeità, perche appreffo ai Saui ftà in molto difcredito ogni fuo ecceffo. Confifte alle volte in vna mutola eloquenza, in vn moftrar la perfezione alla sfuggita, perche la faggia diffimulazione è la pompa più plaufibile, e quell'ifteffa priuazione, con cui fi fottrae agli occhi, punge più al viuo la curiofità. Egli è deftrezza gran-

nouità nella maluagità, per conseguire vna così infame fama; sì sono nel sapere il souerchio dire degenera in cicalamento disprezzeuole, & odioso, che si chiama Bacchilleria.

AFORISMO CCLXXVII.

Non dire per contradire.

FA' di mestieri differenziare quel contradire, che procede, ò dall'astuzia, ò dall'vso volgare. Non è sempre perfidia, perche tal uolta è artifizio. Dunque attenzione, per non impegnarsi in vna, nè precipitarsi nell'altro. Non ci è studio più bene spesso, che nelle spie, e contra il grimaldello, che tenta aprire li secreti scrigni degl'animi, non ci è miglior contramina, che il lasciare dentro la serratura del petto la chiaue del ritegno.

AFORISMO CCLXXVIII.

Huomo osseruatore delle leggi del buon procedere.

PAre sbandino il buon procedere. Vanno scordate l'obligazioni, poche buone corrispondenze si truouano. Al miglior seruigio il guiderdone peggiore, per vso già di tutto il mondo. Ci sono Nazioni intiere procliui al mal procedere; da queste si teme sempre il tradimento, da quelle l'incostanza, da altre l'inganno. Serua dunque la mala corrispondenza degl'altri non all'imitazione, mà alla cautela. Corre pericolo l'integrità d'vscire da gangheri della rettitudine alla vista, e agl' impulsi del vigliaceo procedere; tuttauia l'huomo osseruante della Legge, che la ragione gli prescriue, non si scorda giammai di quello, che egli è, per quello, che altri si siano.

AFORISMO CCLXXXI

Grazia de' Saui, e de' Giudiziosi.

PIù si stima vn tiepido sì d'vn Personaggio singolare, che tutto l'applauso d'vn commune, perche frutti di reste non danno lena. I Sauj parlano da Sauj, e con giudizio, onde la lode loro cagiona vna sodisfazione immortale. Il Giudizioso Antigono restrinse tutto il teatro della sua fama al solo Zenone, e Platone chiamaua Aristotele tutta la sua scuola. Alcuni attendono solo a riempire lo stomaco, ancorche di cibo grossolano. Solo ai Signori Sourani fà mestieri la grazia di coloro, che seruono, e han più da temere le loro penne, che non temono le Donne brutte li Penelli

AFORISMO CCLXXX[illegible]

Seruirsi tal volta dell'assenza.

G Iuoua, ò per rispetto, ò per
la stima il sottrarsi vn poco
da gl'occhi della gente; se la pre-
senza scema la fama, l'assenza l'ac-
accresce. Quegli, che lontano fù
tenuto per vn Leone, fù presen-
te vn ridicolo parto de' Monti.
Perdono il suo lustro le Doti più
belle, se troppo s'addomesticano,
perche si vede bene spesso più to-
sto la scorza esteriore, che la in-
teriore sostanza dell'animo. La
imaginazione più s'inoltra, che
non fà la vista, e l'inganno, il
quale per l'ordinario entra per l'o-
recchio, e viene a vscir fuori per
gl'occhi. Quegli, il quale si con-
serua nel centro dell'opinione,
che di lui s'hà, conserua la ripu-
tazione. Che ancora la Fenice si
preuale della ritirata, per mante-
nersi il decoro, e del desio di sè,
per accrescerli la stima.

AFORISMO CCLXXXI.

Huomo di prudente inuentiua.

L'Inuentiua arguisce eccesso d'ingegno, però qual sarà senza il granello della prudenza? L'inuentiua è degl'ingegnosi, la buona elezione de' prudenti; mà pure quella hà maggior applauso, ed è grazia più rara; perche molti conseguirono l'elegger bene, pochi l'inuentar bene; e li primi Inuentori con eccellenza, e con tempo. La nouità è lusinghiera, e se è felice, aggiunge al buono raddoppiati fregi. L'inuentiua negl'assunti del giudizio è pericolosa di non dare in paradossi, in quei dell'ingegno è lodeuole. Mà se ambedue colpiscono nel bianco, ambedue sono plausibili.

AFORISMO CCLXXXII.

Non lasciarsi obbligare del tutto, nè da tutti.

SArebbe farsi schiauo commune, chi facesse il contrario. Alcuni nacquero più auuenturati degl'altri, quei per beneficare, altri per riceuere i benefizi. Più preziosa è la libertà, che non è il dono; poiche per questo quella si perde. L'accorto gusti più tosto, che da lui dipendino molti, che dipendere egli da vn solo. Non hà altra commodità il comando, che'l poter far bene ad altri. Sopra tutto non tenga per fauore l'obbligazione, nella quale si mette, e auuertta, che il più delle volte l'astuzia altrui la traccierà con diligenza, per obbligarlo anticipatamente, e legarlo.

AFORISMO CCLXXXIII.

Non sia intrante, e non sarà mal visto.

STimi sè stesso, se vuole, che altri lo stimino; sia anzi auaro, che prodigo di sè. Arriui desiderato, e sarà ben accolto. Non venga mai se non chiamato; nè vada mai, se non inuiato. Quegli, che s'impegna da sè stesso, se riesce male, carica tutto l'odio sopra di sè; e se riesce bene, non consegui sce il gradimento, che l'opera merita. Vn intrante è come il bersaglio de' dispreggi, e per la porta medesima, per cui s'intromette senza vergogna, è rigettato con confusione.

AFORISMO CCLXXXIV.

Non pericolare dell'altrui disgrazia.

COnosca colui, il quale è nel fango, e osserui, che il chiamerà vna, e più volte, acciochè infangandosi egli ancora, il misero truoui qualche sollieuo nel male reciproco. Cercano i disgraziati, chi gli aiuti a portar le disgrazie, e coloro, che nella prosperità gli voltauano le spalle, hora che si truouano caduti, gli porgono la mano. Fà mestieri d'vna gran circonspezione con quei, che s'affogano per procurare il rimedio loro, senza incorrere nel pericolo proprio.

AFORISMO CCLXXXV.

Non operar mai, mentre la passione signoreggia l'huomo.

SE farà altrimenti, sbaglierà in tutto. Non opera per se stesso, chi non istà in se stesso, perche la passione sempre sbandisce la ragione. In vn tal caso, se il caso non permette tempo, sostituisca vn mezzano prudente, che farà tale, se farà spassionato. Sempre più veggono coloro, che stano sopra il giuoco, di coloro, i quali giuocano, perche quei non s'appassionano. In conoscendosi la persona alterata, tocchi la prudenza alla ritirata, acciochè non si finisca d'accenderglisi il sangue: perche all'ora tutto eseguirà sanguinolento, e in poco spazio di tempo darà materia per molti giorni a se di confusione, e di mormorazione a gl'altri.

AFORISMO CCLXXXVI.

Viuere conformarsi all'occa-
sione.

IL gouernare, il discorrere, tutto hà da essere conforme ricerca il tempo, e l'occasione. Voler quando si può, perche la stagione, e il tempo non aspettano niuno. Non si regoli per massime generali nel viuere, se già non fosse in fauore della virtù, nè prescriua leggi precise al volere, perche bene spesso auuerrà, che dourà la mattina beuere quell'acqua, la quale hoggi hà in fastidio. Si truouano alcuni tanto impertinenti, che pretendono, che tutte le circostanze de' buoni successi s'aggiustino al loro capriccio, e non al contrario. Mà il Sauio sà, che la tramontana della prudenza consiste in riportarsi all'occasione, spiegando, e raccogliendo la vela conforme al vento, che soffia.

AFORISMO CCLXXXXVII

Quello, che più oscura vn'huomo, è dar segni d'esser huomo.

Asciano gli huomini di tenere vn huomo per diuino quel giorno, nel quale il veggono molto humano. La leggierezza, e il poco sennio sono la pietra più fina del paragone, per conoscere l'oro vero dal falso, della riputazione. Si come l'huomo graue è tenuto per più, che huomo, così il leggiero per meno, che huomo. Non vi hà vizio, che più discrediti, poiche la leggierezza si contrapone a faccia a faccia alla grauità. Huomo leggiero non può esser di sostanza, e massimamente se sarà Anziano, quando l'età l'obbliga alla prudenza; e con esser questo difetto tanto famigliare à molti, non resta per questo di non esser singolarmente desautorizato.

AFORISMO CCLXXXVII.

È felicità unire insieme la Stima con l'affetto.

Giuoua tal volta non esser molto amato, per conseruare il rispetto. Più ardito è l'amore dell'odio. Affezione, e venerazione non s'accordano bene insieme, e auuenga che non hà vno ad esser molto temuto, nè meno è sempre bene l'esser molto amato. L'amore introduce la domestichezza; e al passo, che questa entra, esce fuori la stima. Sia amato, come dicono le scuole, anzi apreziatiuamente, che affettiuamente; vuol dire con amore nato dalla stima della persona; non con amore nato dalla sola tenerezza dell'affetto; che quello è l'amor de' cuori virili.

AFORISMO CCLXXXIX.

Saper far la tentatiua.

COmpeta l'attenzione del giudiziosõ col ritegno di colui, che và considerato. Gran giudizio si ricerca per saper pigliar la misura del giudizio altrui. Più importa conoscere i Genij, e le proprietà delle persone, che quelle dell'herbe, ò delle pietre. Azione è questa delle più sottili della vita. Dal suono si conoscono li metalli, e dal parlare le persone. Le parole danno mostra dell'integrità, mà molto più li fatti. A questi fatti fà mestieri d'hauer particolar riflessione, osseruandoli profondamente, notandoli sottilmente, e censurandoli giudiziosamente.

AFORISMO CCXC.

La naturale habilità superi gli obblighi dell'impiego.

PEr grande che sia il posto, hà l'huomo da portarsi di maniera, che dia a conoscere come la persona, che lo tiene, è molto maggiore. Vn Capitale, c'hà grande sfera, si và dilatando, e dando mostra del suo vigore con gl'impieghi. Chi hà il cuore stretto, facilmente resta soffocato dal suo timore, e al fine viene a fallire, mancando agli obblighi, e alla riputazione. Preggiauasi il grande Augusto d'essere maggior huomo, che Prencipe. Qui vale l'altezza dell'animo, e ancora giuoua vna prudente confidenza di sè stesso.

APORISMO CCXCI.

Della Maturità.

RIsplende la maturità nell'esterno del sembiante, mà più ne' costumi. La grauità materiale rende prezioso l'oro, e la morale la Persona. E' il decoro de' talenti, à quali cagiona veneratione. Il gentil termine, la creanza dell'huomo è la facciata dell'alma. La maturità non è sciocchezza con poco dimenamento, come la leggierezza d'alcuni sciocchi la và battezzando; ma è vn'autorità molto riposata, che parla per sentenze, opera con mezzi efficaci, e conduce à fine le imprese. Suppone vn' huomo molto fatto; perche tanto hà dell' huomo di senno, e autoreuole, quanto hà di maturità. In lasciando d'esser fanciullo, incomincia ad esser graue, e maturo.

AFORISMO CCXCII.

Moderarsi ne' suoi pareri.

CIascheduno fà il concetto delle cose secondo, che porta la sua conuenienza, e abbonda di ragioni in ciò, che la sua apprensione gli rappresenta per vero, e buono. Cede nella maggior parte degl'huomini il dettame della ragione al calore dell'affetto. Accade, che due sono contrari di parere, e ciascheduno presume, che la ragione stia dalla sua parte, mà ella fedele non seppe mai hauer due faccie. Proceda il Sauio con riflessione in vn punto tanto dilicato; a finche vn tal saggio suo timore riformi la qualificazione dell'altrui procedere. Pongasi tal volta dall' altra parte, esamini li motiui del Contrario; con questa cautela, nè condannerà l'altro, nè giustificherà sè stesso tanto alla cieca come si suole.

AFORISMO CCXCIII.

Non esser huomo, che si vanta di fare, mà huomo, che fà.

MOlti fanno del ricco, i quali hanno meno di capitale. Molti fanno pompa di far cose grandi, i quali fanno meno di tutti; in ogni cosa fanno misterio, mà con freddura maggiore. Camaleonti sono questi tali dell'applauso, e danno a tutti satollamenti di risa. Sempre ad ogn'vno fù in fastidio la vanità affettata; mà quì di più è schernita. Formicuccie dell'honore vanno mendicando le prodezze. Chi ama d'essere vero Heroe, affetti sempre meno, che può, il darsi vanto delle sue imprese. Sia contento di fare, e lasci agli altri il dire. Doni li suoi fatti illustri, non li venda; molto meno conuiene pigliare a nolo penne d'oro con nausea della sauiezza. Aspiri più tosto ad esser Eroico, che a solo parerlo.

AFO-

AFORISMO CCXCIX.

Perſonaggio di Talenti, Maeſtoſi.

I Talenti maſſimamente conſpicui fanno gl'huomini trà gl'altri, come tanti Soli trà le Stelle. Vno di queſti talenti equiuale ſolo a tutta vna mediocre pluralità. Se guſtaua quel grand'huomo, che tutte le coſe ſue, ſino le maſſarizie più vili, foſſero grandioſe, quanto meglio il perſonaggio illuſtre deue procurare, che le Doti dell'animo ſuo ſiano grandi, ed eccellenti? In Dio tutto è infinito, tutto ſenza miſura, nè limite. Così in vno Eroe tutto hà da campeggiare come grande, e maeſtoſo; e di modo che tutte le ſue azioni, anzi tutte le ſue parole, vadino veſtite d'vna liurea, che ſpiri Maeſtà, e grandezza.

AFORISMO CCXCV.

Operar sempre come alla vista d'altri.

Quegli è vn Personaggio riguardeuole, il quale guarda, che il guardano, ò che il guarderanno. Sà, che le mura odono, e che il mal fatto scoppia per vscir alla luce. Eziando quando egli è solo, opera come alla vista di tutto il Mondo, perche sà, che tutto si saprà; già mira come testimoni coloro, i quali per la notizia, che n'hauranno, lo sapranno dopoi. Non temeua quel Sauio, che fino dalle loro case gl'altri il potessero registrare nella sua propria, il quale bramaua, che tutto il mondo lo vedesse.

AFORISMO CCXCVI.

Tre cose fanno vn Prodigio.

Cioè a dire fanno vn Compendio del sublime dono, che la sourana Liberalità fà ad vn'huomo, e sono, Ingegno fecondo, Giudizio profondo, e Gusto nobilmente giocondo. Gran vantaggio è il concepir bene, però maggior il discorrer bene, maggior ancora il conoscere, e gustar del Buono. L'ingegno non hà da stare nel filo della schiena, perche sarebbe essere anzi huomo laborioso, che acuto. Pensar bene, e pesar le cose conforme elleno sono, è il frutto dell'essere ragioneuole. Alli venti anni regna la volontà, alli trenta l'Ingegno, alli quaranta il Giudizio. Si danno intelletti, i quali gettano da sè luce, come gl'occhi del Lince, e nelle materie più oscure discorono con più chiarezza, e sottigliezza. Altri ci sono pronti all'occasioni, li quali sempre colpiscono nel punto, che fà più di

pro-

proposito. Souuiene loro molto, e bene con felicissima fecondità. Mà vn buon gusto stagiona dopoi tutta la vita.

AFORISMO CCXCVII.

Lasciar con fame.

COnuiene lasciar nelle labra, eziandio il Nettare. Il desio è la misura della stima. L'istessa sete naturale è stratagemma d'vn buon gusto. S'hà d'andarla stuzzicando, mà non del tutto finirla. Il Buono, se poco, è due volte buono. Grande è la fame della seconda fiata. Satollamenti di piacere sono pericolosi, perche occasionano disprezzo anco alle più eccellenti Eminenze. Vnica regola di piacere, e di contentare appieno, è il trouare l'appetito stuzzicato dalla fame, con cui se ne restò. Se s'hà da prouocarne, sia anzi per mezzo della impazienza del desio, che della nausea del godimento. Gustasi doppiamente della felicità, che s'ottenne con pena.

AFO-

AFORISMO CCXCVIII.

In vna parola Santo, che è dirlo tutto in vna volta.

LA virtù è la Catena di tutte le perfezioni, centro della felicità; ella fà vn soggetto prudente, attento, sagace, sauio, valoroso, pronto, integro, felice, plausibile, verace, e vniuersal Eroe. Tre S fanno vn'auuenturato, Santo, Sauio, e Sano. La virtù è il Sole del Mondo minore, e tiene per Emisfero la buona Consçienza. E' tanto formosa, che se ne porta via la grazia di Dio, e delle genti. Non ci è cosa amabile, se non la virtù, nè abborribile, se non il vizio. La virtù è cosa vera, tutto il restante è burla. La capacità, e grandezza s'hà da misurare dalla virtù, e non dalla fortuna; essa sola basta a sè medesima. Se viuo è l'huomo, lo fà Amabile, se morto, Memorabile.

IL FINE.